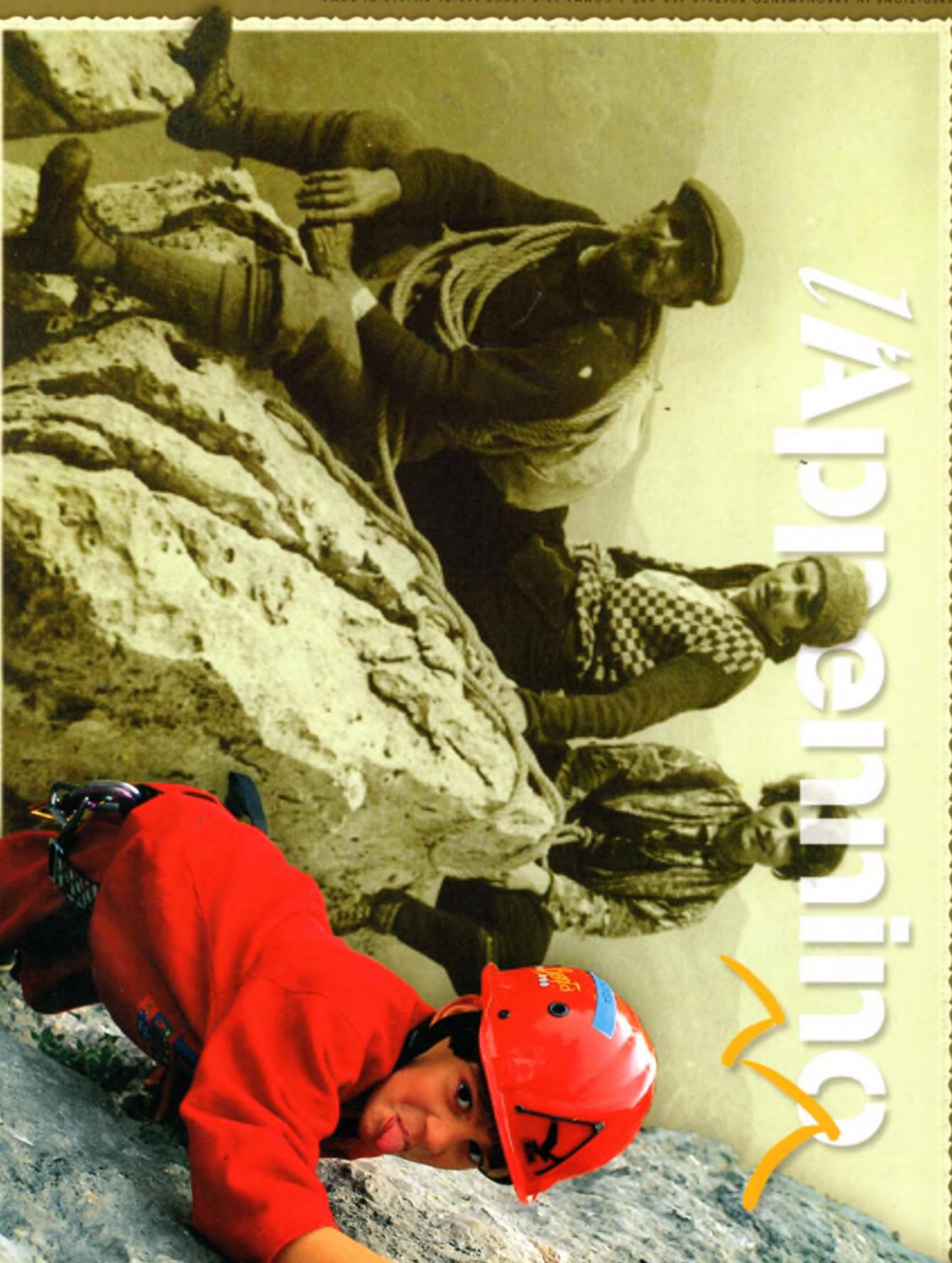




# L'Alpinismo



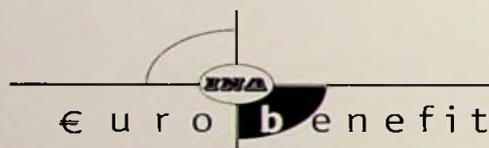
SPROIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% NAT 1 COMMA 1019 LEGGE 487/78 FILIALE DI ROMA

des Foresta - 12. agosto - 1922

**Ai vostri soldi  
fategli fare  
un giro  
in euro,  
torneranno  
arricchiti.**



**INA EuroBenefit.  
Flessibilità,  
rendimento e sicurezza.**



È nata INA EuroBenefit, la polizza espressa in euro che guarda già al futuro: da oggi, quindi, potrai aprire al tuo risparmio nuovi orizzonti. I tuoi versamenti, infatti, verranno investiti nella gestione Nuova Moneta Forte, che nel '98 ha reso l'11,42% lordo\*, e beneficeranno di un rendimento crescente in funzione delle somme versate. In ogni caso, ti verrà garantito un rendimento minimo del 3% annuo e potrai beneficiare di un "bonus di fedeltà" che farà aumentare ulteriormente il rendimento finale. Inoltre, le spese molto contenute fanno di INA EuroBenefit uno dei prodotti più vantaggiosi presenti sul mercato. Oltre, naturalmente, alla detraibilità fiscale, all'insequestrabilità e impignorabilità normalmente previste per le assicurazioni vita. Per maggiori informazioni potrai contattare il tuo agente INA di fiducia o il promotore finanziario INA SIM oppure il numero verde 800.671.671. Ti aspettiamo.

*\* Non si garantiscono uguali rendimenti per il futuro.*



ASSEGNATO DA STANDARD &  
POOR'S PER L'AFFIDABILITÀ  
E SOLIDITÀ DEL GRUPPO



**LA SICUREZZA RENDE.**

**L'APPENNINO**

Trimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano  
Corso Vittorio Emanuele, 305  
00186 Roma • Tel. 06.6832684;  
6861011 • Fax 06.68803424  
http://web.tiscalinet.it/cairoma

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Fabrizio Antonoli  
magiefabri@iol.it

**VICEDIRETTORI**  
Luigi Filocamo  
luigi.filocamo@tin.it  
Marco Flammini Minuto  
mflammini@espressoedit.it

**CAPOREDATTORE**  
Aldo Frezza - aldofrezza@tin.it

**REDAZIONE**  
Stefano Ardito (stefardi@tin.it),  
Gianni Battimelli (battimelli@uni-  
roma1.it), Luca Blagini (blagini@  
tiscalinet.it), Giovanni Di Vec-  
chia, Lorenzo Grassi (lorenzo.gras-  
si@tiscalinet.it), Luca Grazzini  
(grazzini@tiscalinet.it), Michele  
Isman (m.isman@agora.snm.it),  
Michela Mazzali (bianca.berny@fla-  
shnet.it), Francesco Nappi, Pietro  
Negri (bonzonay@hotmail.com),  
Lorenzo Revojera

**NOTIZIARIO DELLA SEZIONE**  
Marco Flammini Minuto

**SEGRETERIA DI REDAZIONE**  
Massimo Acclari

**DIFFUSIONE**  
Nicola Razzino  
Tel. 06.6832684; 06.6861011  
Fax 06.68803424  
cairoma@tiscalinet.it

**PROGETTO GRAFICO**  
Michele Isman

**IMPAGINAZIONE**  
Luigi Filocamo & Michele Isman

**COME ABBONARSI:**  
l'abbonamento annuale costa  
25.000 lire, da versare sul c.c.  
postale n. 34365007 intestato a  
CAI - Sez. di Roma  
Corso Vittorio Emanuele II, 305  
00186 Roma.

**PREPRESS E STAMPA**  
Ugo Quintily S.p.A.  
via di Donna Olimpia, 9 - Roma

**REGISTRAZIONE**  
n. 3342 del 26.06.53  
Il C.A.I. è stato iscritto il  
15.06.1998 al Registro Nazionale  
della Stampa al n. 063223

Finito di stampare nel mese  
di marzo 2000

**CAI - SEZIONE DI ROMA**  
**L'APPENNINO**  
TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI.  
LA RIPRODUZIONE SENZA CONSENSO  
DEI TESTI E DELLE IMMAGINI È VIETATA



**IN COPERTINA**  
Le signore Adele Biffi e Gilda  
Sirtori insieme alla guida Scaleri  
di San Martino di Castrozza in cima  
al Cusiglio della Rosetta (Archivio  
Isman, 1923), la foto del bambino  
è di Fabrizio Antonoli.

Due Lorenzi,  
due generazioni

DI GIANFRANCO REVOJERA

4



Generazioni  
dello sfruttamento

DI MICHELA MAZZALI

8



Basta un poco  
di zucchero

DI MANUELA ORRU'

13



Lo zio Mimmo

DI MARCO FLAMMINII MINUTO

18



Tre generazioni

DI GIORGIO MALLUCCI

7



Bimbi  
in montagna

DI F. ANONIOLI & M. SCOPPOLA

10



Generazioni  
a confronto

DI ALDO FREZZA

14



Generazioni  
& speleo

DI GIOVANNI BADINO

21

**ALPINISMO ETC.**

Nobiltà della montagna

DI FRANCESCO DRAGOSEI

25

**LIBRI**

Piccoli editori crescono

DI ALDO FREZZA

27

**SPELEO**

Cogli l'abisso, che lesto fugge via...

DI LORENZO GRASSI

31

**PATATE BOLLENTI**

Appartenenza

DI LORENZO REVOJERA

32

**ARRAMPICATA**

Iglesiente

DI FLAVIANO BESSONE

34

**SEZIONE**

La nuova Commissione Gite

DI LUCA TEODORI

39

**SEZIONE**

Rifugio Sebastiani: accantonamento estate '99

DI ALESSANDRO SAGGIORO

40

**SEZIONE**

Caro Alfredo, grazie - Non dimentichiamo i vecchi soci

DI GIANFRANCO LELMI

42

Notizie della Sezione

44

# ETICA? **NO** GRAZIE!



**ALPINISMO**  
Traversata in cresta.

*Godlieb*

Immagini tratte dalle figurine Liebig pubblicate su *Album*, rivista della SUCAI di Torino

Questo numero dedicato alle differenze generazionali è il risultato di un lavoro di non facile impostazione, molto sentito dalla redazione. Noi siamo soddisfatti del "messaggio", speriamo lo siano anche i lettori. L'inusuale copertina, ideata dal nostro Michele Isman, merita una segnalazione. Le signorine che il 12 Agosto 1923 si facevano fotografare insieme alla guida Scalet di San Martino di Castrozza in cima al Cusiglio della Rosetta (Pale di San Martino) Sono Adele Biffi e Gilda Sirtori, entrambe monzesi. La prima, a tutt'oggi in piena salute, è la nonna di Michele Isman il "nostro" grafico.

Il CAI, vasta associazione alpinistica, ha da sempre brillato per la trasparenza e la collegialità delle sue scelte nell'imboccare nuove strade. Ultimamente le cose sembrerebbe stiano cambiando. In più di una occasione si è aperto un profondo vallo tra la "base" ed il Consiglio Centrale. Due fatti hanno ultimamente segnato le distanze tra chi detta le leggi e la base. L'accordo tra Guide Alpine e Scuole di Alpinismo, platealmente non voluto dagli Istruttori Nazionali di Alpinismo, è stato portato avanti, con insistenza, senza ascoltare la base. Attualmente rappresentanti non eletti dagli Istruttori per questo compito, ma cooptati dal Consiglio Centrale del Cai, discutono i dettagli di questo accordo.

Nei mesi scorsi (Ottobre) è uscito, nell'ambito della collana dei "Manuali del CAI" un testo di Ecologia ed Etica, ad uso delle Scuole di Alpinismo. Sembrerà a tutti pacifico che un manuale di pesca venga scritto da pescatori, che un manuale per maestri di scuole elementari venga scritto appunto da maestri. Un manuale ad uso delle Scuole di Alpinismo dovrebbe essere strutturato dagli Istruttori Nazionali del Cai. Ma così non è. Il volume, voluto e portato avanti dal Club Accademico, non è assolutamente passato dalle Scuole Centrali del CAI. Personalmente rispetto il pensiero di chi ancora "lotta con l'alpe",

ma esigo altrettanto rispetto se io (socio el CAI, Istruttore Nazionale di Alpinismo) penso che questa lotta sia cessata una cinquantina di anni fa. Un manuale del CAI dove si spaccia per verità una opinione personale su come si affronta la montagna, facendo finta che altri alpinisti attivi siano degli ectoplasmici non pensanti ne operanti (parlo dei Manlio Motto, dei Michel Piolà, o di tanti altri che non si fanno scrupoli a rispettare la propria vita e quella degli altri infiggendo protezioni sulle proprie vie in montagna. Alcuni capitoli del manuale gridano vendetta per la superficialità e la mancanza di obiettività con la quale sono stati impostati. L'etica non è una scienza, non è un nodo. E' una convinzione personale, non una verità. Guai se lo fosse. Le Scuole di Alpinismo del CMI questo manuale non lo consiglieranno ai propri allievi.

Quelli che seguono sono alcuni pareri in proposito di **Cristian Muscelli** (Ascoli), Istruttore Nazionale.

Buon lettura

(fa)



**ALPINISMO**  
Arrampicata in camino.

*Godlieb*

PURO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG.

**SCRIVE CRISTIAN MUSCELLI:** "Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere". La lapidaria epigrafica, posta da Wittgenstein a sutura del suo *Tractatus*, per quanto a tutti ben nota, va talvolta opportunamente richiamata. Accade quando l'uso delle parole, dietro parvenza di chiarificazione, può rivelarsi fuorviante, quando non ingannatore.

Parliamo di Etica, disciplina con la quale tutti i grandi filosofi si sono cimentati. Non poteva non accadere che lo facesse anche il Club Alpino Italiano. Lo sforzo è encomiabile. I risultati dubbi. Non è un'affermazione di merito. Anche i risultati dei filosofi sono dubbi, essendo l'etica in sé una delle discipline più paludose di tutta la filosofia.

Accade già in ambiti ben più rigorosi che sia difficile trovare fondamenti di una qualche certezza. A esempio in geometria, disciplina rigorosa per eccellenza, la scelta dei postulati, degli assiomi di base, è del tutto arbitraria. Solo una volta che questa scelta sia stata fatta è possibile rigorosamente snocciolare la catena di ragionamenti, dimostrare i teoremi. Il teorema di Pitagora è vero... ma solo se scegliamo gli assiomi della geometria euclidea. Lo stesso vale per la logica. Identità, non contraddizione e terzo escluso, alla base della logica "ordinaria", non sono rivelazioni divine, solo scelte possibili. E così si può dire dell'epistemologia e pure delle scienze cosiddette "esatte", che celano anch'esse, nelle loro radici, un piccolo grumetto di assunti indimostrabili.

Dove fondano le palafitte dell'Etica? Provare a rispondere a questa domanda ci conduce nel labirinto dei valori. E il valore è quanto di più soggettivo esista. Il valore galleggia sul mare delle impressioni, delle sensazioni, delle educazioni, delle religioni. Tutti paroloni in "oni" - come confusioni - cui poco si presta il rimedio del misurare, numerare e pesare auspicato dal discepolo di Socrate.

Vorrei non essere frainteso. Non sto negando i valori. Ma solo affermando che l'adozione di un insieme di valori è una scelta (o un'imposizione) fondamentalmente arbitraria, non una necessità. E quindi estremamente problematica.

Del resto tutta la storia del pensiero dimostra che tutte le più "evidenti verità naturali", magari credute tali per secoli o millenni, non erano poi così evidenti, né così naturali, né propriamente verità.

Capita spesso che all'interno di una comunità (popolazione, nazione, associazione) ci sia una condivisione di valori. Ma non si può dare per scontato che questo accada, o che i valori siano gli stessi. Poiché qualsiasi discorso "etico" parte dall'assunzione di valori (uccidere è male perché do valore alla vita, rubare è male perché do valore alla proprietà, studiare è bene perché do valore alla cultura, etc.) è necessario che questi siano ben esplicitati. Se ciò non accade si parlano linguaggi del tutto incommensurabili. E ciò che è pieno per uno è vuoto per un altro.

Allora, affinché non si parli "di ciò di cui si deve tacere", perché privo di senso, sarebbe forse opportuno, affrontando un discorso sull'Etica:

1. Esplicitare i propri valori.
2. Non dare per scontato che coincidano con quelli degli altri

Allora, piuttosto di proporre un "manuale" sull'Etica, non sarebbe forse meglio presentare un saggio di spunti e riflessioni? Non sarebbe forse meglio tentare di esplicitare una serie di valori che si sono andati sedimentando e stratificando nel corso della storia dell'Alpinismo e del Club Alpino Italiano (storie, che non è detto coincidano) fino a diventare i valori di una comunità, o di una parte di questa? E provare a stabilire quanto è grande questa parte? E verificare se e quanto sono diversi gli eventuali valori di altre parti?

Direi che il tema - necessariamente - è più culturale che manualistico e richiederebbe un approccio più cosciente - scusate il gioco di parole - ai problemi di questi problemi.



# DUE LORENZI, DUE GENERAZIONI

DI LORENZO REVOJERA

**G**eologo, esperto in ricerche petrolifere, trentacinquenne, ha cominciato ad arrampicare a sedici anni andandosi a cercare una scuola di roccia che ammettesse i minorenni; il mio interlocutore e omonimo, Lorenzo Meciani, è figlio d'arte, membro di una famiglia di noti alpinisti milanesi. Con suo padre e suo zio sono andato in montagna innumerevoli volte, d'estate e d'inverno, negli anni '50 e '60. Suo zio Pietro fu uno dei più colti che io abbia conosciuto in materia di alpinismo. Lorenzo sta correggendo le bozze del volume "Odle e Puez" che uscirà in aprile nella collana "Guida dei monti d'Italia" e che porterà la firma sua e dello zio Pietro, il quale purtroppo non la vedrà perchè è mancato ancor vigoroso alcuni mesi addietro.

Al suo confronto - è stato nel Kashmir e al Capitan, ha al suo attivo vie nuove nel gruppo di Sella, sulla Marmolada e sul Disgrazia, ha fatto la NE del Badile in 27 ore compreso il viaggio di andata e ritorno in bicicletta da Milano, il sentiero Roma di corsa in poco più di otto ore... - mi sento un verme. Ma evidenti motivi anagrafici e la tessera del CAI datata 1947 mi autorizzano a rappresentare bene o male la generazione precedente alla sua; pertanto - fattomi ardito per l'autorevolezza dell'anziano ma soprattutto per l'affetto che ci lega - il dialogo intergenerazionale fila liscio. Anche perchè fra noi due sul tavolo si rizza una bottiglia di quel Prosecco che non patisce il volgere del tempo, anzi..

Associazionismo e gite sociali.

Anche gli alpinisti hanno "una terra, un costume, un linguaggio" gli dico, ma se tutto sommato la terra - il nostro "terrain de jeu" - è rimasta la stessa, è innegabile che gli altri due elementi hanno subito in quarant'anni una evoluzione ben più accentuata che nei primi due terzi del secolo. E di questi aspetti del mondo alpinistico ci accordiamo di parlare, anche per delimitare il campo altrimenti troppo vasto.

Racconto a Lorenzo come organizzavamo le ascensioni di fine settimana negli anni del dopoguerra; era decisiva - per la scelta dei compagni e dell'obiettivo - la tradizionale

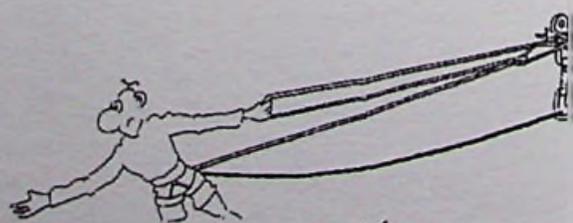
riunione del venerdì sera nella sede del CAI, coincidente con l'apertura della biblioteca e conseguente accesso alle poche guide e carte topografiche disponibili. Ci si batteva per averle in prestito, ad onta del severissimo divieto. Altro problema da risolvere era il trasporto; ci contendevamo gli ultimi posti nel "torpedone" della "gita sociale" che più avvicinava alla meta prescelta. Le automobili fecero la loro comparsa alla fine degli anni '60 e per lo più occorreva sottrarle ai genitori. Le stesse gite sociali per qualche tempo si effettuarono su camion attrezzati con panche, per i quali era richiesto uno speciale permesso della Questura.

La velocità e l'autonomia dei mezzi personali di trasporto ha facilitato enormemente le iniziative individuali e di piccolo gruppo, ma Lorenzo mi fa notare qualcosa in più. Secondo lui, per capire buona parte delle differenze fra ora e allora occorre partire dalla constatazione che esistono ora diversi alpinismi, con mentalità, obiettivi e filosofie diverse, che si sfiorano ma raramente si compenetrano. Coloro che li praticano sono per così dire stratificati in classi distinte, definite soprattutto da limiti di età. All'ori-

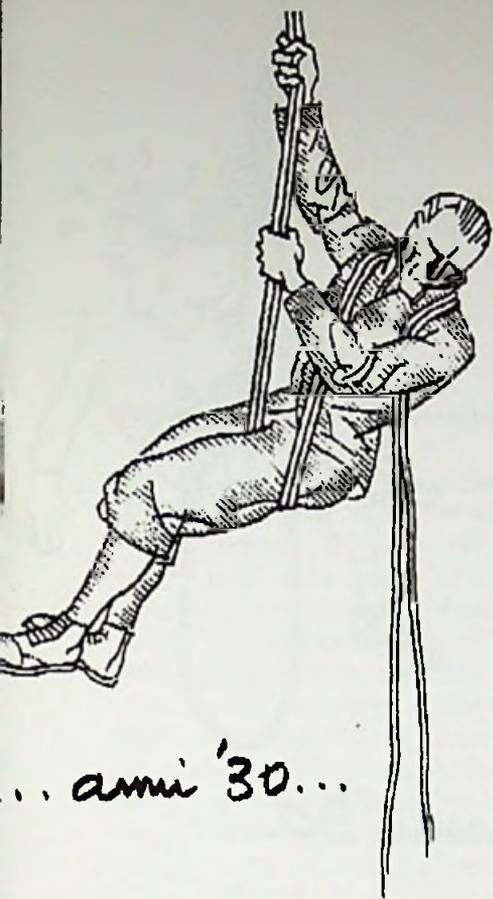
*la traversata a corde*



*anni '30...*



*... e anni '90*



*la calata  
a corda  
doppia*

*... anni '30...*



*... e anni '80*

gine ci sarebbe la frattura epocale costituita dall'avvento della arrampicata sportiva, che ha infranto la sostanziale unitarietà del costume alpinistico, fondata sulla socializzazione nelle sedi del CAI e dei vari club. I centri di incontro e di aggregazione dei giovani sono ora le palestre di arrampicata al coperto; ci sono state esperienze di trasformazione delle sedi tradizionali in palestre - idea peraltro ottima - ma l'esiguità dello spazio ha spento gli iniziali entusiasmi e la gente ha ripreso a disertare la sede, cui restano affezionati soprattutto gli anziani. Per molti, le gite sociali non hanno più senso.

L'associazionismo è dunque in crisi nel mondo alpinistico? Secondo Lorenzo, lo è almeno nelle grandi città, dove la gente si iscrive per fruire di servizi e facilitazioni più che per godere di un ambiente, per far parte di un gruppo.

Ma la differenziazione fra modi diversi di praticare l'alpinismo non suscita discussioni? No, perchè al tipico commento dell'alpinista classico di fronte a una falesia "ma questo non è alpinismo!" si risponde al più con un distratto "è vero, e allora?". Maggiore libertà, maggior tolleranza, osservo, minor "spirito di corpo" con i progressi civili che ne derivano, ma anche - forse - con una riduzione del sentimento di solidarietà, del senso di appartenenza.

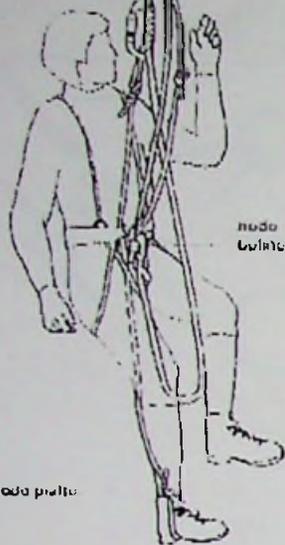
Scuole di arrampicata e progresso nelle guide

Ricordo che l'aver partecipato, a vent'anni, ai corsi di una scuola - era la "Parravicini" del CAI Milano, direttore Carlo Negri - costituì per me una svolta, nella tecnica personale, ma anche nei rapporti di amicizia che ne nacquero, e il successivo perfezionamento. Le scuole odierne, secondo Lorenzo, formano arrampicatori quasi autosufficienti, che - se ne hanno voglia - sono in grado di camminare sulle proprie gambe subito dopo la fine del corso. Scuole maggiormente "professionali" dunque.

Del resto, la necessità di frequentare amici più esperti per conoscere nuovi itinerari ed avere utili consigli (tradizione orale) viene oggi sopperita da una grande abbondanza di compilazioni, guide, carte, riviste, sapendo ovviamente sceverare il buono dal gramo (che c'è). Mi mostra Lorenzo un gioiello in materia: una guida svizzera ricchissima di itinerari di tutto l'arco alpino con ottimi schizzi. E' in due volumi: il primo "Plaisir" per alpinisti "normali" va fino al 6a (!!) l'altro "Extrem" dal 6b in su.. non mi resta che sgranare gli occhi.

Entrambi concordiamo che l'illustrazione delle "vie" mediante abbondanza e accuratezza degli schizzi a discapito delle prolisse relazioni di un tempo - foriere di equivoci - è una grande conquista dell'editoria attuale di montagna. E mi vien da pensare a quella cordata di romani che vagava alla base della Cima Scotoni, guida CAI alla mano, alla ricerca della fessurina di attacco della via

nodo  
prusik  
con arrest. bottone



nodo prusik

## la risalita alla Prusik

anni 80.....



.... e anni '90.

degli Scoiattoli che doveva essere lunga 100 metri... in realtà i metri sono dieci, e c'era un errore di stampa!

L'ambiente di rifugio, l'alpinista a più facce e il linguaggio.

Passiamo a parlare del rifugio alpino; e l'interpretazione che Lorenzo dà di questa struttura classica della pratica alpinistica mi fa pensare che anche lì si stia insinuando il clima di accelerazione che viviamo in città; è chiaro infatti che l'arrampicatore allenatosi in palestra o in falesia farà uscite in alta montagna mirate e significative, puntando a usare del rifugio il minimo indispensabile. Penso con nostalgia alle cantate - e relative

bevute - di tante sere in capanna, senza pensare al tempo che passa... forse eravamo un poco "retro". A questo punto - con un soprassalto di orgoglio - quasi ad affermare che anche noi andavamo contro corrente, rivendico antichi episodi di trasgressività: non c'era uscita del nostro gruppo, ad esempio, che non arricchisse la sede sociale, come souvenir, di un nuovo segnale stradale sottratto al pubblico uso. E - dopo 50 anni lo si può ormai rivelare! - arrivammo anche a impadronirci di un cartello indicatore del teatro romano di Aosta...

Arrivati qui, Lorenzo mi fa fare una scoperta e vara un neologismo: alpinista "multisportivo". Risulta che un numero crescente

di persone tende a vivere la montagna non più come passione assoluta, ma incrociandola invece con altre attività secondo cicli stagionali, di interesse, di amicizie o di necessità (vedi infortunio). Lui stesso iniziò a fare corse in montagna quando si fece male a un dito e non poteva arrampicare su appigli piccoli. Ma c'è gente che associa all'alpinismo di tutto: mountain-bike, triathlon, parapendio, corsa in montagna, mezzo fondo, sci da discesa, snowboard, in-line skate, canoa, rafting... Chiaro che questa poliedricità concorre a sminuire l'associazionismo di tipo tradizionale.

Anche il linguaggio è cambiato, il grande shock data dall'inizio degli anni ottanta con l'introduzione dell'attrezzatura anglosassone. Termini come friend, rurp, bong, spit, bolt, lost arrow e via discorrendo rischiano di creare incomunicabilità fra genitori e figli arrampicanti. Chiedo a Lorenzo se ha mai sentito parlare di una disciplina insegnata in una scuola di arrampicata del sud: la "cordologia". Il termine per lui è nuovo, ma interessante: mi conferma del resto che circolano diverse parole dialettali e gergali nei circoli alpinistici di numerose zone d'Italia. Una consolazione mi resta: la parola "imbranato" di chiara derivazione lombarda, conosciuta ai miei tempi, è sempre in voga ed addirittura ha avuto la consacrazione dei curatori del Devoto-Oli: "imbranataggine: s.f. limite comportamentale dovuto a timidezza o inesperienza". Agli allievi delle scuole di arrampicata sembra essere ancora rinfacciata dagli istruttori esasperati. Meno male. ●

Pubblicità sulla  
Rivista del CAI  
alla fine degli  
anni '30

La

### FIAT 1100

al valico del Cristo  
Rezzatore a 4100  
metri, nella Cordi-  
gliera delle Ande.



# TRE GENERAZIONI

TESTO E FOTO DI GIORGIO MALLUCCI

Una meravigliosa giornata di luglio, all'Aquila alle nove del mattino, impegni di lavoro inaspettatamente saltati, senza nulla da fare ed il Gran Sasso davanti che mi attirava. Purtroppo non avevo l'attrezzatura, ma si sa che rovistando nei portabagagli delle macchine di noi alpinisti, nascosti qua e là, si trovano sempre degli attrezzi abbandonati come per caso a ricordarci della nostra passione. Rimediai solamente un paio di scarpe da trekking e un vecchio cappellaccio da contadino tirolese. Calzate le scarpe, infilati gli orli dei pantaloni nei calzini, perfettamente vestito in completo di lino, salire tra le nuvole che spazzavano le creste fu la cosa più naturale del mondo. Quando, in un istante di ventoso sereno, vidi la mia ombra stagliata sulle nuvole sottostanti la cresta dello speroncino, realizzai quanto fosse antica la mia figura in quel momento, percezione questa confermata dal povero tedesco che vedendomi uscire in vetta tra le nebbie con cappellaccio, giacca civile ed in arrampicata solitaria, mi chiese stupefatto se ero la reincarnazione di Louis Trenker.

No non lo ero, ma confesso che a volte mi sarebbe piaciuto essere vissuto in quel periodo, un tempo nel quale la montagna poteva offrire ancora un'avventura senza sovrastrutture, senza fretta, senza tecnicismi. Il caso ogni tanto regala dei ritorni indietro che, proprio perché rari, sono particolarmente apprezzabili.

Avevo otto anni, ricordo ancora i prati di Tivo senza nessuna costruzione solo con una strada bianca da Pietracamela, ricordo di aver dormito dentro la topolino giardinetta di mio padre mentre gli altri dormivano all'aperto, la sveglia ancora in piena notte, la salita lungo i prati, il canale del Tesoro nascosto e ancora oggi sento quando ci vado il fremito che provai nell'attesa di percorrerlo, certo ora come allora, dell'esistenza di un qualche segreto tesoro piratesco, poi la via Marsili alle Spalle con la salita fino in vetta al Corno Piccolo, la discesa per la ferrata Danesi e successivamente per il Vallone delle Cornacchie dove il rifugio Franchetti non esisteva, tutto ricordo.

Oggi in montagna ritrovo spesso volti noti ed amici da anni, siamo noi: Marco, Gianni, Mimì, Carletto e gli altri ultra cinquantenni ancora in giro ad arrampicare, la generazione di mezzo di un secolo, una generazione che ha iniziato scalando quasi come si faceva cento anni fa e che ancora continua a salire.

Noi che spesso, pressati dalla necessità di fare presto per tornare la sera in quella città che a volte ci opprime e disumanizza, trasportiamo sulla montagna un ritmo che non è il nostro.

Noi che abbiamo conosciuto e compreso il sole che sui prati fa crescere dentro piano piano la voglia di salire adattando il nostro ritmo a quello della montagna, lento, silenzioso, calmo.

Noi che vorrei lasciassimo, a mio figlio ed ai ragazzi della sua generazione che vanno in montagna, il ricordo di queste sensazioni, il ricordo e la consapevolezza di un andare senza fretta, con il sole che tramontando non spaventa, perché la notte può essere amica anche tra dei sassi, stretti al compagno per riscaldarsi, guardando le stelle, fumando una sigaretta mentre le parole si inanellano piano a comporre momenti indelebili della memoria.

*Le tre generazioni di alpinisti riuniti nella famiglia Mallucci: Giorgio, Fredy e Livio.*



# GENERAZIONI DELLO SFRUTTAMENTO

TESTO DI MICHELA MAZZALI FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

**S**e il mare ha allevato i suoi uomini di ferro in bastimenti di legno, la montagna ha anch'essa nutrito coloro che vivono a parte, separati da una vita di desideri e di ambizioni da una barriera di magnifici panorami". Così scrive Ferdinand C. Lane in Storia delle Montagne. E continua: "Qualche cosa della struttura granitica delle rocce è penetrata nelle loro ossa. Hanno respirato un'aria più leggera e più pura, rinfrescata dai nevai e dai ghiacciai e sono profondamente imbevuti di una libertà che difendono con la fierezza di aquile roteanti sulle cime solitarie".

E' semplicemente un inizio un po' "scenografico" che non ha nessun'altra funzione se non quella di far annusare un'atmosfera. L'atmosfera è, naturalmente, quella dei monti, delle genti che li abitano e di ciò che hanno fatto della loro vita e del loro territorio.

Una vita, quella dei montanari, sempre ben distribuita tra fatica e isolamento, tra amore per la libertà e forte tendenza alla conservazione, tra uno spiccato senso di indipendenza e una rinomata testardaggine. Da quella DOC dell'Abruzzo a quella del più lontano Caucaso dove un antico proverbio afferma che "l'eroismo è resistere un momento di più".

Una volta, in montagna, si viveva d'agricoltura ripida e faticosa (basti pensare ai giardini terrazzati degli Inca, nelle Ande peru-

viane), di silvicoltura e di pastorizia. Da Paride troiano che pascolava le sue greggi sul Monte Ida - 2400 metri sull'isola di Creta - alle frequenti immagini di poeti medievali che raccontano di pastorelli seduti sulle rocce a suonare la zampogna, fino alla recentissima testimonianza della vita pastorale raccolta da Silvia Ponti nel diario del pastore Nestore di Nestore Campana. Non per niente la parola alpe significava originariamente pascolo.

Un giorno poi, non molto tempo fa, qualcuno ha pensato che le montagne potessero diventare merce per forti guadagni. E così, i monti hanno perso la loro purezza e verginità. Hanno ammorbido le loro spigolosità offrendo le schiene nude e imbiancate a caroselli d'impianti e appartamenti. Si sono trasformate in montagne russe di strade e di piste. Hanno aperto i loro portoni a macchine e pullman. Si sono messe in posa dietro il susseguirsi di scatti fotografici che avrebbero permesso loro di fare il giro del mondo su riviste patinate e nelle case di amici, abbandonando per sempre il leggendario isolamento. Hanno regalato molte emozioni, è vero, ma hanno iniziato un cammino di non ritorno. I cercatori d'oro sono arrivati in massa con i loro attrezzi da lavoro e le loro ambizioni e le montagne sono state travolte dalla spudorata cultura del business a tutti i costi che le ha lasciate stordite e piegate come dopo la peggiore tempesta.

Per rimediare ai danni, per rincorrere l'ideale di antica purezza e l'antico ideale di ricchezza qualcuno ha poi inventato i "parchi" che, nella maggior parte dei casi, fanno da perimetro a montagne. Così l'Italia, che ha un'area montuosa pari al 46,3 % del territorio è diventata, negli ultimi anni, una sorta di grande "luna parco". S'incontrano orsi marsicani e lupi italiani tristemente impigriti dietro gabbie di ferro. Speriamo che, avendo perso le loro emozioni, facciano almeno emozionare i bambini. S'incontrano cartelli con molti divieti ma anche raccomandazioni del tipo "non dimenticate il binocolo e la macchina fotografica". S'inciampa continuamente in souvenir di ogni tipo. Si conosce, in compen-



FOTO: F. ANTONIOLI

so, molta gente che con il parco ha trovato un modo per campare. La montagna, insomma, soprattutto attraverso la politica dei parchi, sta diventando una risorsa per intere regioni e popolazioni che cercano, allo stesso tempo, di mantenere una certa integrità del territorio.

E' questo, forse, il cambiamento più forte degli ultimi tempi. Non ancora del tutto radicato nella cultura collettiva ma senz'altro incoraggiato dalle istituzioni che si stanno dando un gran da fare, per ottenere finanziamenti ma anche per trasformare il loro territorio in un armonico connubio tra una politica di conservazione e uno sviluppo compatibile con l'ambiente.

Tutto sommato, e ingordigie a parte, un segnale positivo se si pensa che in un paese densamente popolato e urbanizzato come l'Italia abbiamo raggiunto circa il 10 per cento di territorio protetto. Che non significa territorio selvaggio sul modello della wilderness americana ma armonizzazione tra il valore territoriale e quello umano. Concetto, questo, non sempre così chiaro e che continua a determinare uno "scontro" tra gli ambientalisti puri e quelli che invece pensano che la dimensione umana va conservata e valorizzata. Una recente indagine della Commissione ambiente del Senato ha, infatti, messo in evidenza una forte emorragia di risorse umane dovuta ad un crollo della sostenibilità economica. Un problema cui si sta cercando di porre rimedio attraverso una serie di iniziative. Prima fra tutte la Legge 426 del '98 che perfeziona la legge quadro del '91 sulle aree protette e sottolinea la forte personalità dell'Ente Parco, riconoscendone la capacità di affermare sul territorio un proprio ruolo, basato su una crescente capacità autonoma di governo.

Un altro segnale importante, anche se dai contorni ancora un po' fumosi, è il progetto APE (Appennino Parco d'Europa), un programma per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino. E' stata la regione Abruzzo - con i suoi tre parchi nazionali ed uno regionale - a proporlo, insieme a Legambiente, al ministero dell'Ambiente. Il progetto, ancora in fase di realizzazione, abbraccia 14 regioni, 2200 comuni, 9 parchi nazionali, 28 regionali e 100 riserve naturali.

Nel frattempo è maturata, negli anni, una legislazione che vuole trasformare la montagna da fanalino di coda del sistema a risorsa economica.

La Legge n. 97 del 1994, ha istituito il Fondo Nazionale per la Montagna con finanziamenti, in realtà, piuttosto esigui. La



legge 265 dell'agosto 1999, ha modificato la legge 142 del '90 attribuendo più autonomia e personalità alle Comunità Montane da raggiungere attraverso una maggiore cooperazione tra i comuni.

Il Lazio, nel frattempo, ha approvato la L.R. n. 9 del 22 giugno 1999 di attuazione della Legge nazionale 142. In una regione in cui il 44,2 per cento del territorio è montano, si passa da una visione assistenziale, di soldi distribuiti a pioggia ai vari comuni, ad una prospettiva che implica un impegno e una nuova capacità di progettare da parte delle comunità. Queste avranno il compito, dal gennaio del 2000, di promuovere lo sviluppo socioeconomico mediante la presentazione di un piano quinquennale di iniziative. La sfida è, dunque, sulla progettualità, sulla capacità di governo e, soprattutto, di cooperazione. A tal fine, infatti, la legge istituisce la Conferenza sulla Montagna organo istituzionale convocato almeno due volte l'anno e, organo consultivo della Conferenza, la Consulta della Montagna, composta da rappresentanti di organizzazioni di categoria dell'agricoltura, del turismo, del commercio, dell'artigianato, delle associazioni ambientaliste e del Club Alpino Italiano.

La legge riconosce, inoltre, la funzione culturale e sociale del Club Alpino Italiano, individuandolo come organo di riferimento per la realizzazione delle finalità e degli obiettivi della legge stessa. Tra questi: la conoscenza del patrimonio montano e speleologico, gli interventi di soccorso alpino e di prevenzione degli infortuni.

Insomma, dai pascoli di Paride n'è passato di tempo e le montagne forse hanno perso un po' del loro fascino dell'ignoto, come è successo, del resto, a molte cose del mondo. Hanno, in compenso, conquistato una popolarità che sta ancora cercando un suo equilibrio. Chi può dire cosa è meglio. Paride, dicevamo, non c'è più, ma le pecore sono ancora lì che pascolano. ●

# BIMBI IN MONTAGNA

ISTRUZIONI PER L'USO

DI FABRIZIO ANTONIOLI & MARGHERITA SCOPPOLA NEOGENITORI - FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI



*Il piccolo Michele  
a spasso per il  
Gran Sasso*

**N**on crediamo agli oroscopi, non crediamo alla buona e cattiva sorte, non crediamo agli UFO tantomeno ai gatti neri. Siamo invece convinti di quanto gli stimoli che provengono dall'esterno siano assolutamente in grado di influenzare positivamente ed arricchire la fantasia e l'esperienza di un bambino fino a segnare il futuro.

Fino a 10-20 anni fa, girare sopra i duemila metri con un bebè di pochi mesi nello zaino era da pochi anzi pochissimi (e considerati squilibrati) genitori. Gli unici, fortunati, bimbi erano i figli dei proprietari di malghe e alpeggi. Quelli con le gote rosse, che sprizzavano salute da tutti i pori. Oggi le cose sono cambiate... In montagna e non.

Nonostante la quasi patetica frase di Guido Rey rimasta non si sa come sulla tessera del CAI, l'atteggiamento uomo-montagna, non più inteso come sfida ma come divertimento puro, ha soppiantato, nel corso di un paio di lustri l'atteggiamento di fruizione della montagna da parte dell'uomo. Favorendo, tra le altre moltissime cose, anche l'avvicinamento dei più piccoli ai monti.

Quest'estate, appunto, abbiamo trascorso in montagna quasi tutto il nostro tempo libero (due mesi), con nostro figlio Michele. E

proprio di questa indimenticabile esperienza vorremmo brevemente parlare.

Per le questioni legate alla opportunità o meno di portare i bambini piccoli in montagna lasciamo spazio alla nostra pediatra, che così bene ci ha consigliato. Quello che noi possiamo raccontare è la nostra estate in montagna dal punto di vista genitoriale e dal punto di vista di Michele, che con i suoi piccoli gesti ha lasciato chiaramente intuire ciò che ha apprezzato e ciò che proprio non gli è andato bene.

Essere neogenitori senza dimenticarsi per qualche anno della montagna e dell'alpinismo, non è poi così impossibile, e sia chiaro, questa compatibilità vale sia per la mamma sia per il papà. Un neogenitore amante della montagna deve innanzi tutto sapere che si può fare molto con un bambino anche piccolo, ma non si può fare tutto; ed allora, deve puntare a due obiettivi: riuscire a trovare una nuova dimensione dell'andare in montagna che risponda anche alle esigenze del piccoletto; e riuscire, allo

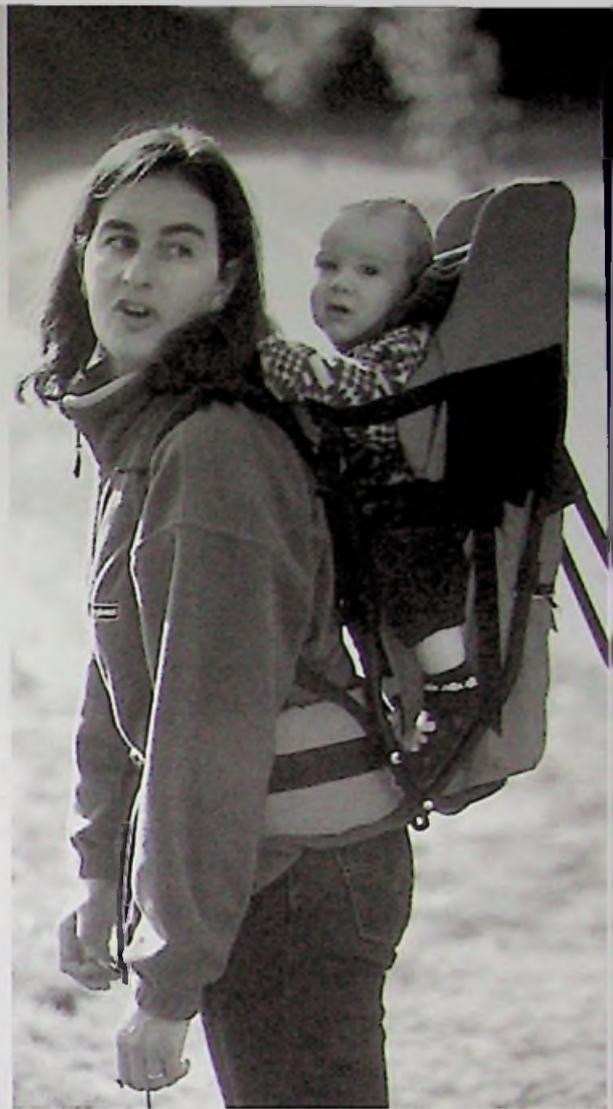




stesso tempo, a continuare a fare in montagna anche ciò che con lui non si può proprio condividere, come fare le ferrate e qualunque attività propriamente alpinistica. In entrambi i casi sono necessari due ingredienti fondamentali. Il primo è una grande convinzione e voglia di continuare nonostante tutto ad andare in montagna perché, è innegabile, diventa tutto molto più difficile e faticoso; ed è più facile se ad esserne davvero convinti si è in due. Il secondo ingrediente necessario è una grande fantasia organizzativa, perché è altrettanto innegabile che tutto diventa più complicato.

Per andare in montagna con un bambino piccolo è necessario, innanzi tutto, attrezzarsi. Se il piccolo è al di sotto dei quattro-cinque mesi bisogna avere un ottimo marsupio; la maggior parte di quelli che si trovano in commercio sono talmente scomodi e malfatti che non consentono ad entrambi - genitore e figlio - di camminare per più di un'ora. Ma esistono alcuni marsupi che sono veramente ben fatti, siamo riusciti a fare gite fino a 4/5 ore con Michele di tre mesi in grembo. Quando sono così piccoli non ci sono problemi organizzativi per farli mangiare se sono allattati dalla mamma (Michele si è fatto grandi mangiate nei rifugi e in cima alle vette), mentre la loro esigenza di dormire spesso può creare qualche disagio. Ma anche qui, pur nel rispetto delle loro esigenze, ci vuole molta fantasia: oltre alle grandi dormite in marsupio, più di una volta abbiamo ricavato giacigli naturali, in mezzo ai pascoli, al riparo di roccette, sotto qualche albero, dove è riuscito a schiacciare il dovuto sonnellino. Appena possibile, in alcuni casi anche prima dei sei mesi consigliati, bisogna passare agli zaini. Ed anche in questo caso, la scelta di un ottimo zaino è indispensabile. Nello zaino ben fatto i bambini stanno comodi, si divertono, si riposano, dormono in ogni circostanza e con la massima tranquillità. Con lo zaino è possibile allungare di parecchio la giornata all'aria aperta fino ad arrivare con un bambino di sei mesi a stare fuori otto ore. Gli zaini ben fatti hanno un parasole, indispensabile per

riparare i bambini dal sole al quale sono particolarmente sensibili soprattutto in quota, ed hanno un sistema efficiente per ripararli dalla pioggia, anche questo indispensabile per consentire di muoversi con più libertà in montagna, in cui il rischio di prendersi l'acqua è sempre dietro l'angolo. Alcuni hanno anche incorporato un tappetino dove possono essere cambiati o possono essere appoggiati durante una pausa e sono pieni di utili tasche dove mettere tutte la cianfrusaglie che gli sono necessarie. A sei mesi le loro esigenze di sonno sono minori e generalmente gli basta quello che riescono dormire nello zaino; viceversa per il mangiare, purtroppo, a quest'età bisogna darsi da fare e caricarsi dei mille ingredienti per fare le pappette e quant'altro. Questo è l'aspetto più seccante perché spesso per fare una gita ci vogliono un paio d'ore solo per risolvere il problema alimentare del piccolo. Un'altra questione cruciale è il vestiario. Inutile dire che i bambini vanno coperti bene in montagna: al momento della scelta del vestiario bisogna sempre ricordarsi che noi ci muoviamo, ma loro stanno fermi e hanno quindi bisogno di



Sotto  
Erica con la  
mamma sulla neve  
sotto le Pale di San  
Alartino





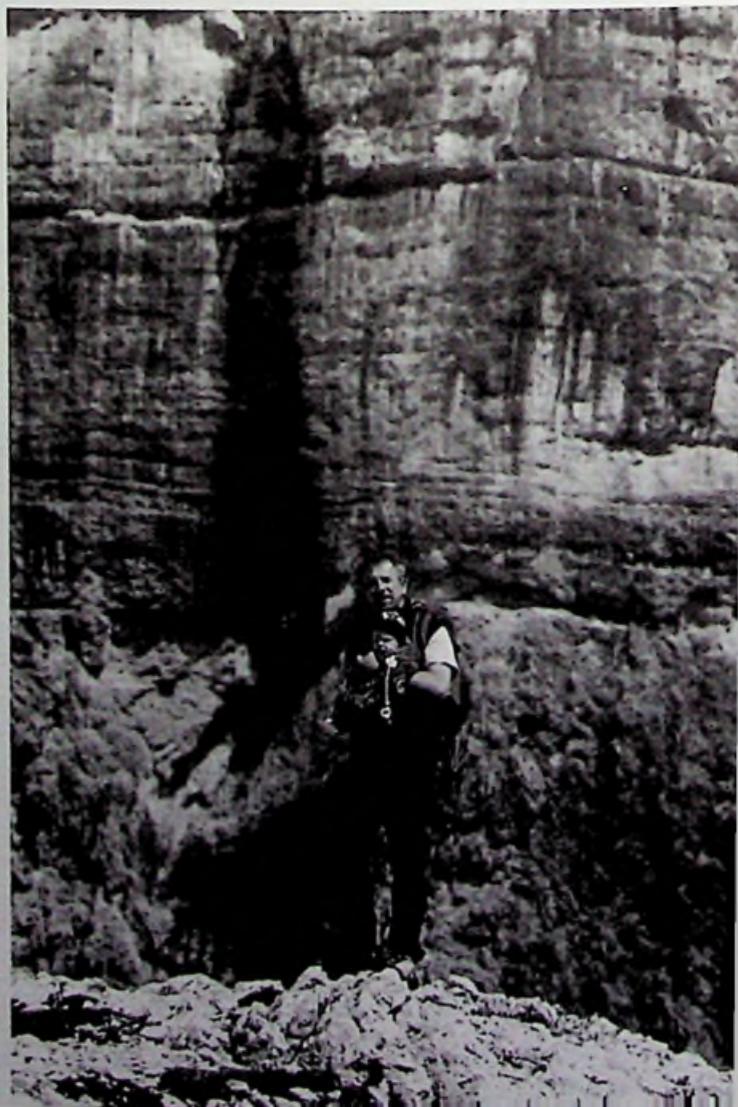
E fino a qui vi abbiamo raccontato il punto di vista nostro

Con questi pochi ingredienti di buon senso andare in montagna insieme è diventata una cosa estremamente gradevole per tutti. A settembre, al rientro in città, per il piccoletto stare dentro casa è sembrata una vera tortura. Potere guardare tutti i giorni panorami diversi, vedere sempre cose nuove, incontrare animali che fanno rumori diversi, i tanti ruscelli, tutto questo per un bambino di quell'età è uno sti-

stare molto più caldi di noi. In pratica, bisogna sempre pensare a come noi ci vestiremmo se dovessimo passare la giornata fermi su una seggiovia....

Provare a fare anche dell'alpinismo con un bambino così piccolo è piuttosto faticoso - soprattutto per la mamma - ma non impossibile. Una volta trovata una persona superaffidabile cui lasciare il piccolo, cosa non sempre facile, è necessario fare un'accurata selezione degli itinerari possibili. Per varie ragioni, è indispensabile scegliere salite che richiedono una permanenza fuori casa limitata, una possibile via di fuga in caso di emergenze e in ogni caso itinerari che comportino il meno possibile imprevisti perché, da neogenitori, si ha particolarmente bisogno di avere la certezza di tornare a casa all'ora prevista. Se il bambino prende il latte materno, infatti, è difficile riuscire ad assicurargli un'alimentazione alternativa per tanto tempo. Anche se la persona con cui sta è superaffidabile e se il bimbo sta benone, per godersi veramente una salita dei neogenitori hanno comunque bisogno di sapere che ad una certa ora comunque saranno a casa. Le nostre salite estive sono state fatte tutte lasciando vari biberon di latte materno nel frigo, portando sempre un telefonino acceso nello zaino e comunque prevedendo un rientro a casa nelle prime ore del pomeriggio. In questo modo possiamo dire di esserci veramente goduti la libertà di andare a fare delle salite alpinistiche, pur avendo un bimbo di quattro mesi.

molo continuo alla sua curiosità e voglia di apprendere, che lo rende entusiasta e particolarmente interessato al mondo esterno....l'unico problema è che poi è davvero difficile convincerlo che l'appartamento e il giardinetto sotto casa sono altrettanto interessanti. Non vogliamo arrogarci ulteriormente il diritto di interpretare il punto di vista di Michele. Le fotografie che qui vedete parlano da sole...



# BASTA UN POCO DI ZUCCHERO...

DI MANUELA ORRU' PEDIATRA

I primi giorni di luglio del 1992 sul nord Italia si abbatteva una perturbazione polare con giornate fredde e piovose e nessuna speranza di sole. Io, Benedetto e la piccola Chiara, che aveva 10 mesi, eravamo a Selva di Val Gardena con la speranza di fare lunghe passeggiate per far conoscere a nostra figlia la montagna. Certo con tutte quelle piogge diventava faticoso passeggiare anche in Vallunga, ma ben coperti, equipaggiati e con un po' di buon senso tutto si può fare.

Con questo motto in quella vacanza siamo riusciti a goderci quelle belle montagne ed anche a far assaggiare alla piccola qualche prodotto tipico delle Alpi: speck, gorgonzola e pane nero. Quella stessa idea ci ha accompagnato negli anni successivi, in cui è nato Giacomo che è venuto con noi sul ghiacciaio del Silvretta a quattro mesi (anche se solo per pochi minuti perché faceva troppo freddo) oppure quando è nato Pietro che a 35 giorni è partito per la Virginia, per 2 mesi, nel marsupio attaccato alla mia pancia. E questa stessa idea mi accompagna nel lavoro quotidianamente con i miei piccoli pazienti: tutto si può fare con un po' di buon senso.

A proposito di buon senso è da tenere presente che la fisiologia dei liquidi nel lattante e nel bambino differisce dall'adulto sotto molti aspetti, ma soprattutto per quanto riguarda la percentuale d'acqua totale rispetto al peso del corpo: questa percentuale diminuisce rapidamente dalla vita fetale al primo anno di vita e successivamente fino a 3 anni. Alla nascita l'acqua corporea totale rappresenta il 78% del peso del neonato finché alla fine del primo anno risulta un po' al di sotto del 70%, e raggiunge i livelli dell'adulto (55% nelle femmine, 65% nei maschi)

intorno all'età di 3 anni. In alta montagna (sopra i 3000 metri) la permeabilità dei capillari aumenta, e determina un aumentato passaggio di liquidi dal plasma all'interstizio circostante, incrementando il rischio di edema, particolarmente pericoloso a livello polmonare. Dunque dobbiamo fare particolare attenzione in un soggetto piccolo di ETA' in cui la percentuale di liquidi è già alta rispetto al peso del corpo. Se vogliamo



portare i nostri figli anche da molto piccoli in alta montagna dobbiamo quindi prima di tutto dare il tempo all'organismo di acclimatarsi, preoccuparci dell'abbigliamento adatto, considerando che il bimbo mentre noi passeggiamo sta fermo nello zaino sulle nostre spalle, e ricordarci qualche bevanda calda se il piccolo non è allattato al seno. Insomma per un bambino in buono stato di salute non ci sono grosse limitazioni nel seguire i genitori in vacanza, basta ricordarsi di seguire alcuni suggerimenti dettati dal buon senso.

# GENERAZIONI A CONFRONTO

VISTE ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DELLE GUIDE ALPINE

DI ALDO FREZZA

**G**enerazioni, come il titolo di questo numero dell'Appennino. Generazioni di alpinisti che si succedono su e giù per pareti e creste, o che s'incontrano lungo i sentieri a volte unite (padri e figli, insegnanti ed allievi, nonni e nipoti), a volte in gruppi rigidamente separati.

Ma quali sono veramente le differenze nell'approccio alla montagna, in quello che ci si aspetta da essa, nelle attività che vi si praticano, tra le varie generazioni?

Lo abbiamo chiesto a chi, più di ogni altro, è abituato a frequentare la montagna con compagni di tutte le età, e in tutte le condizioni possibili: le guide alpine.

Abbiamo parlato dell'argomento con due guide che operano principalmente in Appennino Centrale: Giampiero Di Federico e Luca Bucciarelli. In più, per confrontare i dati con quelli di altre regioni, hanno partecipato alla nostra piccola inchiesta anche due professionisti del nord: Jacopo Merizzi (operante prevalentemente in provincia di Sondrio) e Stefano Dalla Gasperina (area di attività tra il Gran Paradiso, Canavese, Valle dell'Orco).

La prima domanda, come ovvio, è stata quella sulle fasce d'età maggiormente rappresentate tra i loro clienti.

**Di Federico:**

"Dai 20 anni ai 38-40".

**Bucciarelli:**

"La maggior parte dei clienti che accompagno in montagna ha un'età compresa fra i 35 ed i 45 anni".

**Merizzi:**

"Operando soprattutto su roccia e con 1-2 persone per volta posso presentare un campione piuttosto ristretto di clienti. L'età è assolutamente molto varia da pochi anni ai giovanissimi settantenni".

**Dalla Gasperina:**

"L'età della clientela varia secondo l'attività, per i corsi di arrampicata va dai 20 ai 30-35 anni, per quelli di scialpinismo e cascate dai 25-28 ai 35-40. Questo vale anche per le uscite collettive. Per la singola gita, magari un po' più impegnativa, l'età media si alza dai 33-36 in poi. Rimangono le attività svolte con le scuole che coinvolgono allievi dagli 8-10 anni ai 16-18".

Una media, come si vede, attestata, secondo le attività, tra i 25 ed i 40 anni; ma non mancano le eccezioni, come testimoniano le risposte alla domanda più specifica sull'età del cliente più giovane e più anziano.

**Di Federico:**

"Il più giovane 12 anni, il più anziano 67".

**Bucciarelli:**

"Il più giovane 13 anni, il più anziano circa 70".

**Merizzi:**

"I più giovani 3-4 anni (bambini che porto a fare pendoli, calate nel vuoto ecc.), il più vecchio poco sotto gli ottanta".

**Dalla Gasperina:**

"Il più giovane 7 anni, il più anziano 68".

Le guide si scatenano poi quando chiediamo loro qualche episodio capitato con clienti particolarmente giovani o anziani. Ne escano molti aneddoti curiosi. Particolarissima, ad esempio, l'esperienza di Luca Bucciarelli, costretto a vestirsi da regalo di compleanno:

"Per me fino allora, i regali di compleanno umani erano solo le ballerine nelle torte dei gangster, come si vede nei film. Invece, una volta fui usato anche io come "regalo", da un gruppo di ragazzi che offrirono ad un amico una settimana sulle Alpi con la guida, il sottoscritto in questo caso. Dovetti quindi comparire all'improvviso alla festa al momento del brindisi, in completa tenuta da arrampicatore".

A volte, più che un episodio particolare, resta nella memoria la gioia del cliente per la bella gita realizzata, come racconta Dalla Gasperina:

"Ricordo l'emozione, la felicità, la commozione di un amico sulla sessantina quando abbiamo sceso con gli sci la classica Vallée Blanche nel gruppo del Bianco. La sua reazione mi è rimasta impressa, ed ho visto in lui la realizzazione di un sogno tanto desiderato, tutte le

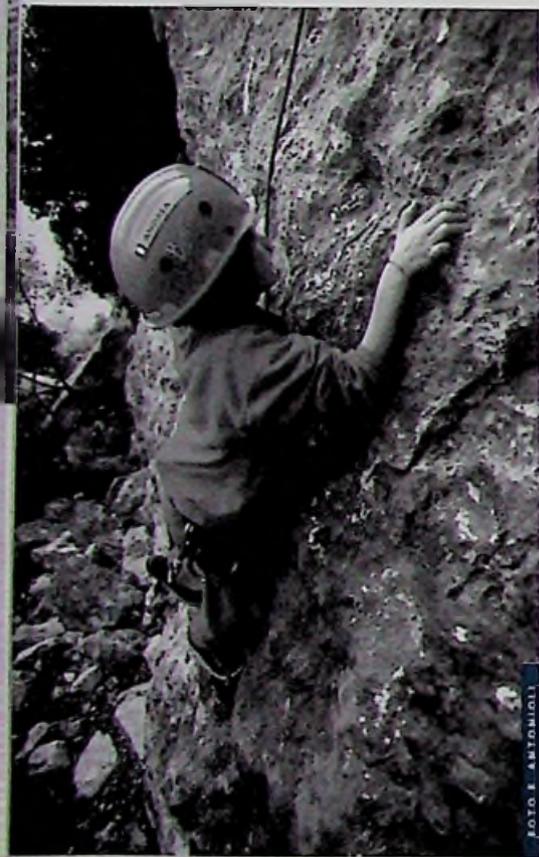


FOTO: E. ANTONIOLI



volte che ci incontriamo mi ricorda la bella giornata trascorsa insieme".

Merizzi sceglie, tra i tanti episodi della sua carriera, il seguente:

"L'imprevedibilità di alcuni clienti è davvero una cosa scioccante. Carlino è un signore di 76 anni che arrampica da una decina d'anni, da quando insomma è andato in pensione. In pochissimi anni è passato dall'alpinismo classico dei 4000 all'arrampicata lunga e difficile. Il nostro programma è la ripetizione di Oceani Irrazionali sul Precipizio degli Asteroidi in Val di Mello, 600 metri di via di sesto, un po' di settimo grado e tanto vuoto. Carlino è molto preparato e nel giro di cinque ore raggiungiamo la vetta. La discesa è un ripido bosco intervallato da brevi salti di roccia che si scendono in corda doppia. Durante una di queste doppie, Carlino si accorge dell'eco con una parete vicina e mentre lo sto calando incomincia a cantare e ballare appeso alla corda. Nel giro di un attimo, quando è fuori dalla mia vista, il suo canto si trasforma in un grido di angoscia e poi in urla di terrore. Cosa può essere successo, mi chiedo: il nodo con cui l'ho legato si sta sciogliendo? È stato forse attaccato da una vipera o un rapace? Fisso un'altra corda e mi calo velocissimo per vedere l'accaduto. Carlino con forza titanica è appeso ad un esilissimo appiglio con tutto il corpo ciondolante dal bordo di un tetto. Carlino gli grido, cosa c'è? Perché non ti appendi alla corda e ti fai calare? E lui con una flemma bestiale rotta solo dallo sforzo tremendo di reggersi, mi dice indicandomi i 10 metri di spazio che lo separano ancora dal bosco sottostante, ma Jacopo non vedi che lì sotto c'è il vuoto? Già, un piccolo vuoto tra gli alberi a volte può essere infinitamente più sorprendente e angosciante di uno grande in parete".

L'episodio che racconta Di Federico ha forse meno a che vedere con le età dei compagni. È però da citare ugualmente, perché rende drammaticamente l'idea delle difficoltà e della responsabilità di cui è fatta la sua professione:

"Accompagnavo una piccola comitiva nella traversata dal rifugio Torino all'Aiguille du Midi. Partimmo con il tempo discreto ma già nella discesa

della Vallée Blanche iniziò a nevicare e salì una fastidiosa nebbia. Continuiamo fino ad entrare in Mer De Glace. Qui la nebbia si infittisce e comincio a non capirci più nulla. Tra l'altro le tracce si erano ricoperte di neve fresca. Vaghiamo nel bianco fitto più totale. I miei clienti mi guardano come per indagare se qualcosa non va, ma io li rassicuro con sorrisi e battute. Comunicare ai clienti la mia ansia e le mie apprensioni avrebbe soltanto aggravato la nostra situazione. Appena però volgo lo sguardo davanti a me, l'angoscia di perdermi mi riprende. So che il pianoro sotto l'Aiguille du Midi non è molto grande con il sole, ma con la nebbia può essere immenso e portare tutto sulla destra, dove seracchi e crepacci aspettano sempre nuovi avventori. Con il cuore in gola e fingendo sicurezza estrema continuo. Alcune figure avanzano, sento delle voci ma riusciamo a vederle solo quando siamo a tiro di naso. Sono giapponesi persi ma felicissimi di averci incontrato. Il loro sguardo si sofferma sul mio stemmetto di guida alpina ed il loro sorriso diventa gioia (quanta illusione!). Mi dicono che vorrebbero fermarsi in qualche rifugio perché sono almeno 6 ore che vagano nel ghiacciaio essendo partiti dal rifugio dei Cosmiques sotto l'Aiguille Du Midi. Rifletto un po' poi dico loro di accodarsi a noi. E così per me le responsabilità aumentano. Continuo ancora a naso. Non riesco nemmeno a capire se sto camminando in piano, in salita o in discesa tanta è la nebbia. Sento che dietro scherzano e ridono: non sanno del dramma del loro capocordata! Finalmente una folata di vento schiarisce solo per qualche secondo il ghiacciaio e così riesco ad intravedere la sagoma inconfondibile dell'Aiguille du Midi. Poi tutto scompare. Però è fatta. Allora mi giro e dico con sicurezza, questa volta autentica: "Prendete pure le ordinazioni che fra un po' si mangia al caldo in rifugio". Dopo una mezz'ora al rifugio Cosmiques tutti ridono e scherzano davanti al vino francese ma io ero ancora teso per lo stress di un'angoscia che non potevo confessare".

Ma veniamo alla questione centrale della nostra indagine: quali differenze ci sono nelle richieste, nelle aspettative, nel rapporto che si crea con te, nel modo di andare in montagna, tra giovani ed anziani?

**Di Federico:**

"Non ci sono molte differenze tra i giovani e gli anziani rispetto alle aspettative. Mi sono accorto che chi intraprende quest'attività ha le idee abbastanza chiare, cioè vuole continuare. Certo, i giovani spesso non continuano, ma penso sia un modo di fare proprio della loro età quello di voler provare tutto per poi caso mai scegliere".

Le foto d'epoca si riferiscono ad escursioni in Appennino negli anni '30 e provengono dall'archivio di Carlo Cecchi. Tra gli escursionisti si riconosce la signora Caterina Garroni, mamma di Carlo.



**Bucciarelli:**

"I giovani mi chiedono emozioni ed impegno fisico intenso, sono quindi affascinati dall'arrampicata su roccia o dal canyoning, discipline che in poco tempo danno subito soddisfazioni ed emozioni. Gli anziani solitamente già conoscono la montagna e vengono da anni di escursionismo e si avvicinano ad una guida perché vogliono avventurarsi su un itinerario un pochino più impegnativo, ma sono meno alla ricerca della difficoltà tecnica e più alla ricerca di un'angolazione diversa da cui vedere e godere della montagna".

**Merizzi:**

"Non ho mai preso troppo seriamente il lavoro di guida e questo mi ha permesso di farlo con quella leggerezza ed allegria che in seguito sono diventate parti essenziali della mia professione. Cerco di garantire la massima sicurezza ovviamente relativa al posto dove ci troviamo, ma

questa maglia protettiva dovrebbe essere poco visibile. Il cliente dovrebbe sentirsi il meno possibile cliente e più compagno, amico di gioco e d'avventura. Dentro le grandi pareti di roccia, si cerca insieme la via, si decide come salire, senza mani o in artificiale, di proseguire o di scendere,

consapevoli che non è solo la salita la preda che si porta a casa, ma una giornata magnifica vissuta sulle punte dei piedi.

Questa libertà assoluta che si può trovare solo nel mondo della montagna è molto stimolante per un persona adulta, solitamente costretta ad avere spazi, tempi e obiettivi ben definiti.

Un giovane è più attento alla tecnica e alla didattica del salire e cerca spesso gli strumenti per diventare indipendente. Un cammino potrà essere salito all'esterno o strisciando all'interno, una fessura in opposizione o ad incastro, ma qual è la tecnica migliore? Quella che ci è più congeniale, che risponde di più al nostro fisico, all'esperienza ma soprattutto quella che meglio si concilia con le nostre paure. Ecco la grande forza dell'arrampicata.

La personalizzazione della tecnica è un momento di creatività stupenda.

Ho avuto la fortuna di avere clienti di grande talento: con Andrea di soli 16 anni abbiamo salito la via Triple Direct al Capitan in Yosemite".

**Dalla Gasperina:**

"Direi che le richieste sono molto simili a prescindere dall'età, cambiano solo in funzione degli interessi. Le classiche come il Gran Paradiso, il Monte Bianco od il Cervino per le vie "normali" interessano sempre la maggior parte dei potenziali e dei nuovi clienti indipendentemente dall'età.

Il rapporto che tendo ad instaurare privilegia sempre lo scambio di esperienze, sicuramente c'è sempre da imparare da tutti, sia in montagna sia nella vita di tutti i giorni. Tendo sempre ad insegnare e motivare le mie azioni e le scelte tecniche in modo da informare ed aggiornare il cliente. Così facendo potrebbe esserci il rischio di rendere indipendente il cliente e di perderlo, ma credo che sia un rischio relativo, perché vedo che chi sceglie la guida alpina per andare in montagna è perché ha la mentalità di affidarsi ad un professionista a prescindere dal livello tecnico. Mi è capitato di insegnare a dei ragazzi ad arrampicare o salire delle cascate di ghiaccio per poi rivederli in montagna con i loro amici, ma cercarmi in ogni caso per salite particolari.

La differenza che noto di più tra le diverse fasce di età è il rapporto con i pericoli oggettivi della montagna, ho l'impressione che chi è tra i 28 e i 40 sia molto più sensibile ed attento alle condizioni meteorologiche, della montagna, della neve, degli orari e così via, mentre chi ha già passato una certa età si preoccupa molto meno di queste cose e le reputa di secondaria importanza".

La domanda successiva tocca un argomento che dovrebbe stare particolarmente a cuore a chi, come il nostro sodalizio, ha nella diffusione dell'amore per la montagna tra le nuove generazioni la sua stessa ragion d'essere: "Secondo te, come va avvicinato alla montagna e/o all'alpinismo un giovanissimo?"

**Di Federico:**

"Un giovanissimo deve essere avvicinato alla montagna con i suoi coetanei e per gioco. Dei ragazzi dai 12 ai 17 anni hanno bisogno di stare assieme e vivere l'avventura-montagna come un gioco, e l'arrampicata deve potersi inserire in quanto facente parte di un gioco. Vita all'aria aperta in rifugio o un week-end in tenda con piccole arrampicate funzionali all'itinerario-gioco e assieme agli altri ragazzi: penso sia l'approccio ottimale per i giovanissimi, perché sviluppa in loro la capacità di adattamento e di socializzazione in situazioni inusuali, critiche e difficili. Insegna loro a rifuggire le meschinità, le slealtà, perché tutti hanno bisogno dell'altro quando si è in un ambiente più forte di noi. Vengono fuori le capacità di generosità, spirito di collabora-



zione, ma anche di riprova sul terreno delle proprie attitudini fisiche, mentali e sociali che i ragazzi a quell'età non conoscono o conoscono poco".

**Bucciarelli:**

"Secondo me un giovanissimo va avvicinato alla montagna facendogli conoscere la parte più ludica di essa e dunque l'arrampicata sportiva o il canyoning, dove si riesce a capire che ci si può divertire al di fuori della città, immersi nella natura, a dominare le emozioni e dunque conoscersi meglio interiormente".

**Merizzi:**

"Posso dirti come farei per allontanare per sempre un giovane dalla montagna. Lo obbligherei a delle tediosissime camminate su facili pendii sotto il sole, a cantare nei cori alpini, a portare zaini pesanti e scarponi ai piedi. Il fisico di un giovane è straordinariamente predisposto all'arrampicata, alla corsa, a cose brevi ma scattanti. Penserei quindi a roccia, speleologia, torrentismo, solo più tardi all'alpinismo".

**Dalla Gasperina:**

"Camminare lungo i sentieri facendo fatica, salire ripide pietraie, alzarsi presto alla mattina e prendere freddo per poi "semplicemente" ammirare un paesaggio non sono certo delle attività che possano entusiasmare un ragazzo, anche se per chi va in montagna fanno parte del gioco e danno soddisfazione! Secondo me l'avvicinamento di un ragazzo alla montagna va fatto prima di tutto mettendosi sullo stesso piano, cioè quello del gioco e della sfida, meglio se tra coetanei. Quindi l'approccio può essere fatto tramite quelle attività più spettacolari come l'arrampicata od il canyoning, per poi con il tempo e con gradualità educare e far conoscere anche gli altri aspetti della montagna. Una cosa, forse scontata, che non ci si deve aspettare accompagnando un ragazzino di 10/11 anni in montagna è che questi prosegua nell'attività per sempre, deve servire come input, come esperienza per poi essere elaborata dalla persona e riutilizzata a tempo debito".

Per finire, vista l'occasione, perché non farci suggerire dagli intervistati un paio di itinerari dalle loro parti, potenzialmente adatti per un giovane o un anziano? Questi i suggerimenti:

**Di Federico:**

"Professionalmente, cioè come guida alpina, sono molto prudente e cerco di scoraggiare i miei clienti a chiedermi salite molto impegnative per loro, sono più portato ad insegnare le tecniche, le nozioni e qualche segreto che possano renderli autonomi e capaci di gestirsi in ogni situazione anche se solo su difficoltà basse. Cerco di fornire loro gli "antidoti" per

la loro autosicurezza. Le grandi vie verranno e saranno ancora più gratificanti perché realizzate con più o meno autonomia. Sono convinto che per qualsiasi alpinista sia molto più gratificante salire un itinerario da primo di cordata (anche con una guida da secondo) che salire, trascinato, una via di gran lunga superiore come difficoltà.

Perciò, per un giovanissimo, una bella via di terzo grado anche in falesia può essere un bel gioco, dove non avrebbe difficoltà tecniche ma dove si divertirebbe. E soprattutto salirebbe con la testa sufficientemente sgombra (dal punto di vista tecnico e dal timore di non farcela) da riuscire a capire cosa sta facendo e dove sta. Per un anziano la stessa cosa".

**Bucciarelli:**

"Ad un giovane proporrei un giro di 2 giorni nelle gole di Gorropu con attraversamenti di laghi in canotto, corde doppie e bivacco. Ad un anziano, una via facile di cresta come la traversata delle tre vette del Gran Sasso o ancor meglio una delle tante aeree creste di neve del monte Rosa".

**Merizzi:**

"Una delle esperienze più belle che proporrei con l'inizio primavera è il bouldering in Val di Mello. Sono massi di alcuni metri cubi che appoggiano su un morbido tappeto verde. Si arrampica solitamente senza corda, di masso in masso, cercando il passaggio e il movimento più divertente. Il paesaggio in Val di Mello in primavera è particolarmente emozionante, la temperatura perfetta, l'arrampicata varia e quasi mai di forza. Un ottimo momento per conciliare il proprio spirito con la natura".

**Dalla Gasperina:**

"Per dei ragazzi che vogliono iniziare ad arrampicare andrei sicuramente nella palestra di Traversella in valle Cbiusella, una palestra storica e recentemente rivalorizzata dalla volontà di Claudio Getto, che ha attrezzato centinaia di vie e "costruito" un settore specifico per i più giovani.

Per una persona che frequenta già la montagna il Becco Meridionale della Tribolazione nella valle di Piantonetto (gruppo del Gran Paradiso) è secondo me un posto significativo. Non ci sono grandi ghiacciai ma il posto è decisamente selvaggio ed il Becco è una piramide all'apparenza difficile, ma con numerosi itinerari dal PD all'ED+, dal classico al moderno".

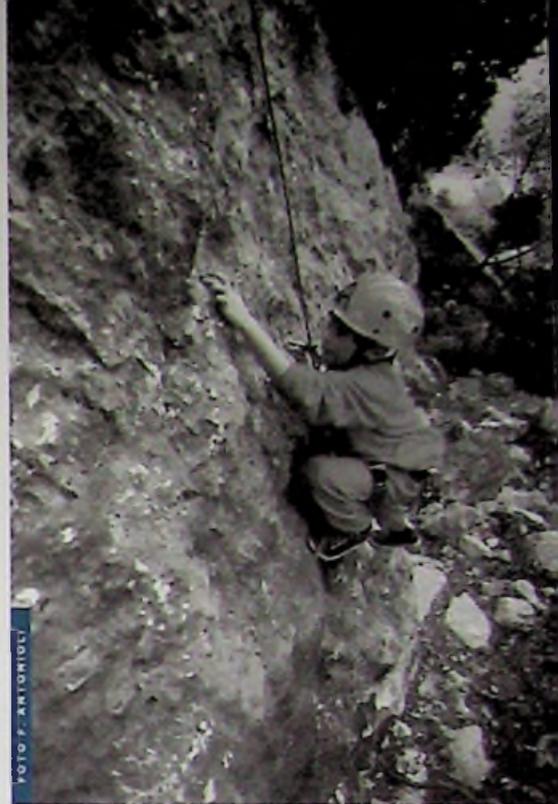


FOTO: ARTORIOLI

# Lo Zio Mimmo

TESTO E FOTO DI MARCO FLAMMINI MINUTO

Occhi azzurri, zigomi arrossati dal sole e dal vino, viso rotondo e sempre sorridente contornato da numerose rughe di espressione. E poi l'allegria contagiosa, che lo rendeva amico di tutti, grandi e piccini, e la voglia instancabile di raccontarti una storia. Organizzatore nato, entusiasta e scrupoloso, un vero mago nel pianificare scampagnate, che si concludevano sempre con colossali mangiate e sbornie collettive.

Questo era lo Zio Mimmo, la persona che mi ha avvicinato alla montagna. Io lo chiamavo Zio perché era il cugino di primo grado di mio padre, ma a Colledara quasi tutti quelli della mia età lo chiamavano Zio. Il primo ricordo che ho di lui è di un giorno d'estate, avrò avuto 5 o 6 anni, i miei genitori mi avevano portato con la seggiovia da Prati di Tivo alla Madonnina, sulla cresta erbosa sotto al Corno Grande ed il Corno Piccolo. Era una bella giornata di sole e sta-

vamo seduti sui prati a goderci il panorama quando, dal ripidissimo versante verso Casale S. Nicola, vediamo due persone arrancare in salita. Mio padre disse: "sarà sicuramente Mimmo, solo a lui può venire in mente di salire da lì". Effettivamente era una persona dotata di grande forza di volontà: pressoché alcoolizzato, si sottoponeva periodicamente ad analisi di controllo e quando i suoi dati "sballavano" (spesso) non toccava un goccio d'alcool anche per mesi, fino a quando tutto non era rientrato nella norma...

La stessa forza di volontà si riscontrava nella sua grande passione: andar per monti. Non ho mai conosciuto nessuno veloce come lui in salita, e dire che noi ragazzi che lo accompagnavamo eravamo tutti in salute e sportivi praticanti. Eppure, mentre noi arrancavamo per mantenere il suo passo, lui ci indicava i luoghi del Gran Sasso e ci raccontava storie incredibili di quando la montagna si percorreva solo a piedi perché le

*L'imponente parete  
Est del Corno  
Grande.  
il "Pareione"*





strade e le automobili non esistevano.

Quando ero bambino l'automobile l'avevano tutti ma la rete viaria, dalle nostre parti, non era ancora stata sviluppata: per arrivare a Roma ci volevano 5 ore, una vera traversata! Forse anche per questo motivo si aveva una concezione del tempo molto diversa da quella odierna, la gita cominciava all'alba e terminava al tramonto, e in montagna si andava a piedi senza avvicinamenti parziali, partendo dai 440 m. di Colledara per andare sulle vette del Gran Sasso, la nostra montagna. Salivamo sul Corno Grande e quello Piccolo, sui Monti Brancastello, Prena e Camicia. Gli itinerari che percorrevamo non erano segnati, qualche volta incontravamo dei pastori ma per la maggior parte del tempo eravamo soli con la flora e la fauna del Gran Sasso. Lo Zio Mimmo diceva che: "solo così si può ancora sentire la montagna". Mi ricordo che una volta uno di noi gli chiese come mai non andassimo sui sentieri più battuti, dove non c'era rischio di perdersi. La sua risposta fu: "che gusto c'è a camminare su un'autostrada?"

Sul fatto che avesse un innato istinto per la montagna e che conoscesse come le sue tasche il Gran Sasso, non v'erano dubbi. Questo gli permetteva di abbandonare il sentiero battuto ed inoltrarsi ovunque a suo piacimento. Tuttavia, lo smarrimento della traccia o del sentiero era un'eventualità che non sempre era apprezzata da chi lo accompagnava.

Questo tipo di contrattempo accadeva immancabilmente per la gita della Madonna della Neve, che si tiene tuttora la prima

domenica d'agosto. Oggi si va in macchina fino ai Prati di Tivo, 20 anni fa partivamo a piedi dalla piazza di Colledara. Nel cuore della notte anziani e bambini, donne e uomini, si incamminavano verso quella che a Colledara è conosciuta come "la punta", vale a dire la vetta orientale del Corno Grande, sommità del famoso "paretone". In realtà la maggior parte di questa variegata comitiva si fermava alla Madonnina, solo in pochi salivano in cima. Ricordo ancora i preparativi, i quintali di vettovaglie stipati sul dorso del mulo nei basti, il gran vociare ed i canti alla partenza e poi, man mano che il sentiero si faceva più ripido, il silenzio nella notte estiva illuminata dalla luna.

Poi alle prime luci dell'alba, quando tutti si rendevano conto di essere fuori strada, arrivavano le prime imprecazioni rivolte allo Zio Mimmo, le più gentili erano: "dove ci hai fatto arrivare?" oppure "sei sempre il solito stupido, ti perderesti pure in un bicchiere d'acqua". E lui, con il suo solito sorriso: "ma lo sapete benissimo che io l'acqua non la bevo mai".

Una volta portò tutta la comitiva su un sentiero talmente dirupato che ad un certo punto il mulo con il basto non passava più. La situazione non era delle più rosee. Da una parte il muro di roccia della montagna, dall'altra lo strapiombo; da una parte i paesani inferociti con la loro guida dall'altra il somaro che non voleva proprio saperne di muoversi. La situazione venne risolta da un compagno di gita, un tipo basso e tarchiato con due braccia che sembravano due escavatrici. Questi, senza profferire parola, si

caricò il mulo e tutto il suo carico su una spalla e lo portò al di là dell'angusto passaggio. Ho ancora davanti agli occhi il mulo che raglia e scalcia a vuoto mentre viene sollevato.

Eppure, nonostante questo immancabile difetto, riusciva a riportarci sempre sulla giusta via, e senza neanche farci perdere tanto tempo sulla tabella di marcia. Inoltre, cosa ben più importante, quando c'era lui non si faceva mai male nessuno.

Non ci successe nulla nemmeno quella volta che ci prese un temporale tornando dal

zaino e disse: "andiamo a casa che è meglio". Qualche tempo dopo partì, improvvisamente e senza salutare nessuno, per il Venezuela. I motivi, per me che ero poco più che adolescente, allora erano poco chiari. In paese si diceva che fosse pieno di debiti e avesse deciso di cambiare aria. Ad ogni modo spiazzò tutti, anche perché la sera prima della partenza, all'osteria, aveva proclamato che: "per donne e quattrini non si trema".

Dopo molti anni tornò, noi ragazzi eravamo cresciuti, e anche Colledara era cambiata. Le gite erano più brevi, ci si avvicinava in



La chiesetta di  
S. Nicola  
sotto  
il Pareione

Corno Piccolo, una di quelle cose tipicamente estive con tuoni e fulmini che escono da tutte le parti. Per fortuna trovammo una specie di grotta dove aspettare la fine della buriana, ma prima di entrarvi la mia guida si premurò di farci lasciare, ben distante, tutto il nostro materiale alpinistico. Dopo un po' arrivarono altri due tipi che si accomodarono vicino a noi, i chiodi ed i moschettoni che avevano addosso tintinnavano come le campane di San Pietro. Alla mia richiesta se non avessero paura dei fulmini uno di loro rispose: "tanto mica cascano dentro alle grotte". Mio Zio senza dire nulla uscì sotto l'acqua, prese tutta la nostra roba, se la mise nello

macchina e, con i sentieri ben segnati, non c'era più il pericolo (o il gusto?) di perdersi in mezzo ai boschi di faggio. Alcuni di noi iniziavano a fare le prime vie di roccia sulle spalle del Corno Piccolo, eppure, quando era disponibile, preferivamo andare a fare una scampagnata con lui. Estasiati da questo vecchietto arzillo, che arrancando in salita ci raccontava la montagna dei suoi tempi, ci appartavamo negli angoli meno frequentati del massiccio, dove reputavamo fosse più consona ambientare i suoi racconti.

Adesso lo Zio Mimmo non c'è più, ma il suo modo scanzonato di andare per Monti per me continua ad essere un esempio. ●

# GENERAZIONI & SPELEO

IL BUON VECCHIO FANGO POTRÀ RISVEGLIARE I GIOVANI SPELEOGUARDONI CHE NON CANTANO PIÙ?

DI GIOVANNI BADINO PAST PRESIDENT DELLA SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA

Sul numero di settembre-ottobre 1999 della Rivista del Club Alpino Italiano c'è una rievocazione di Gianni Ribaldone, un piemontese trapiantato a Genova, che nei primi anni '60 ebbe il privilegio di essere sia uno dei più forti speleologi che uno dei più forti alpinisti del tempo. Vediamo sinteticamente il suo percorso: inizia a fare attività speleologica in modo eccellente facendo pubblicazioni scientifiche sulla morfologia delle grotte che va esplorando, ma anche sull'inanellamento dei pipistrelli; pubblica persino elenchi catastali e cose simili.

Partecipa ad una delle più splendide esplorazioni a tutt'ora, la prima discesa in fondo alla Spluga della Preta, allora leggendaria, ma anche ad innumerevoli altre esplorazioni minori.

Nel frattempo si sposta a Torino per laurearsi in ingegneria. Si dedica all'alpinismo e lì sbanca con una serie di salite che realmente annunciano tempi nuovi.

Ma così come in speleologia non si limita ad andare in grotta, anche in alpinismo si dedica ad attività organizzative, diventando uno dei protagonisti della scuola "Gervasutti" e vicepresidente del Gruppo Alta montagna dell'Uget. Ma mica ha lasciato le grotte: è intanto fra i fondatori del Soccorso Speleologico, poi confluito nel CNSAS.

E mica si limita a riunioni: opera per salvare due feriti in una grotta lombarda e la straordinarietà dell'azione gli frutta la Medaglia d'Oro al valor civile. Poi sul Monte Bianco, durante un'uscita del corso della "Gerva", precipita e muore. A 24 anni.

"What?"

Ventiquattro anni.

"Scusa, che cosa hai detto?"

Ho detto: ventiquattro anni.

Tutta quell'attività, comprese quelle che ora sono sentite come da speleologi in disarmo

(fondatore di questo, vicepresidente di quell'altro), e quelle che ora si pensano tipiche di speleologi disarmati da tempo (elenchi catastali, inanellamenti) sono state fatte da un "gagno", uno stolido "bocia", uno di quelli che non capiscono nulla, si muovono quasi sempre male e, se si muovono bene, non fanno altro e se ne vantano incessantemente. Uno di quelli che se li richiami ad un approccio più disciplinato si irritano, lo fanno di malavoglia, non scrivono, non misurano ("è da pensionati...").

E' chiaro che da allora ad adesso è successo qualcosa.

Aggiungiamo un tassello a questo articolo. E' noto che uno dei problemi su cui è nata la speleologia è stato quello di risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico di Trieste. La città era una località abbastanza marginale dell'alto Adriatico sino a quando divenne la porta marittima dell'Impero Austro-Ungarico e dunque uno dei porti più importanti del mondo dell'epoca. Il guaio era che la sua posizione, a ridosso di una vasta regione calcarea in cui i fiumi si inabissavano invece di scorrere a disposizione degli utenti, risultava terribilmente infelice dal punto di vista logistico. Ciò stimolò i governi dell'epoca ad incentivare i tentativi di intercettare i fiumi all'interno della montagna che dominava la città.

Sul problema di rintracciare "il Timavo" nacquero così le grandi esplorazioni ottocentesche e la speleologia: nel 1841 il fiume venne raggiunto in fondo a quella che per molti decenni rimase la più profonda grotta del mondo, la grotta di Trebiciano. Ma gli innumerevoli altri tentativi di rintracciare l'acqua più vicino alla città furono inutili.

Le vicissitudini belliche di questo secolo non fecero del bene né alla città né alle esplorazioni. Solo in tempi recenti il pro-



blema venne ripreso: nel '72, in territorio Jugoslavo venne raggiunto il Timavo nell'abisso dei Serpenti (Kacna Jama). Ma in genere di questo problema storico continuarono ad interessarsi solo i vecchi speleologi: nel '95 venne esplorata la grotta Skilan, ora la più lunga del carso italiano con oltre 5 km di sviluppo. La squadra che l'ha esplorata era guidata da Giorgio Nikon ("Iure"), un giovinastro di una sessantina d'anni.

In questo 1999 un grosso fiume è stato nuovamente raggiunto nella grotta Lazzaro Jerko. La squadra che ha disostruito frana su frana, svuotando quasi 300 metri di pozzetti, con un impegno quasi quotidiano protratto per due anni, era quasi tutta fatta da pensionati, guidati da un altro giovinastro sulla sessantina, Luciano Filipas ("Ciano"). Insomma, pare che nessun giovane abbia ritenuto bello appassionarsi al gran lavoro tradizionale.

(Mi tornano a mente i titoli di due opere di Adriano Banchieri - un compositore degli inizi del seicento -: "La Pazzia Senile" e "La Saviezza Giovanile").

Un altro tassello che mi serve a comporre questo articolo lo notai una decina d'anni fa. Si era ad un incontro nazionale della speleologia, ove si mostravano filmati, foto, rilievi, materiali. Una sera, attorno al fuoco, ci mettemmo a cantare le nostre canzonacce, come al solito. D'improvviso, dall'altra parte del fuoco, notai una gran quantità di facce che non cantavano, ma guardavano noi, relativamente più vecchi, che cantavamo. Il loro sguardo era quello tipico di chi guarda un film. Finita la canzone invitai costoro ad entrare nella televisione, e a cantare. Da allora invito parecchio ad entrare nella televisione, e a cantare, ad andare in grotta, a fare gite, a scavare, ad appassionarsi, a rischiare di persona, ma in genere è inutile: guardare la gente che lo fa è, con ogni evidenza, sufficiente per gran parte delle nuove generazioni. Forse bisognerebbe chiedere a Iure e Ciano.

Dunque nel nostro discorso si concatenano due temi: il primo è che "noi da giovani eravamo meglio", il secondo è che "ora la fruizione delle cose è indiretta".

Per prima cosa consideriamo la passata superiorità della nostra gioventù, già ben indicata da Ribaldone. In effetti anche la mia esperienza personale tende ad indicarla: a volte, quando sento che uno si dichiara troppo giovane, o vedo che si sente troppo inesperto per fare certe cose, considero cosa facevo alla sua età e rimango incredulo; ero Delegato del CNSAS a 23 anni, feci la



prima grande solitaria a 21 e così via. Poi, se uno guarda più attentamente, si accorge che non è tutto oro quel che luccica. Intanto la speleologia si è complicata in un modo terribile, e le sue esigenze sono ora altissime. Anche le sofe cariche, che un tempo richiedevano un certo impegno, ora richiedono sforzi ben più elevati. Quel che allora consideravamo "speleologo esperto" ora non ci riuscirebbe a convincerci ad prestargli l'acetilene. Eravamo coraggiosi, sì: ma sempliciotti e competitivi. Ci aggiravamo in grotte sterminate credendo che fossero semplici "cadute" verso un remoto fondo. Ci emozionavamo al reperimento casuale di una galleria quando ce n'erano decine di chilometri attorno a noi.

Quelli che, più anziani, avevano ormai più esperienza e potevano finalmente orientarci, venivano trattati da vecchi imbecilli che sostenevano balle per nascondere il fatto che non se la sentivano più di andare in profondità. In un ambiente così idiota era logico che, ai primi segni di "sfiato" e soprattutto di noia per l'ambiente (alla lunga troppo ripetitivo e poco stimolante), la gente se ne andasse sentendo di "non avere più l'età": era vero, certi approcci di allora erano davvero da bambini imbecilli. A 25 anni si era proprio vecchi e dunque se proprio si voleva rimanere si dovevano assumere cariche da pensionato o inventarsi "ricerche scientifiche".

Per fortuna, vecchio dopo vecchio, siamo andati crescendo e con noi è cresciuta la speleologia e, con essa, le grotte. Le persone crescevano e a causa di ciò crescevano i territori esplorati, che quindi esigevano persone ancora più adulte. Se all'epoca si riteneva sufficiente un anno di addestramento per formare uno speleologo, ora si deve riconoscere che cinque anni sono insufficienti.

Dunque è cambiata l'attività che, da cosa da giovinastri, ha assunto una valenza più vasta e matura che può solo essere affrontata da personalità più mature, proprio come l'astronautica e l'alpinismo himalayano.

Record, velocità, profondità, competizione sono cose che esistono ancora ma la loro immagine si è appassita ed è divenuta persino un po' ridicola.

In questo senso la superiorità dell'approccio attuale è indiscutibile.

Ma arriviamo al secondo tema di questo articolo, la "fruizione indiretta"; perché, in effetti, sono anche cambiate le nuove leve... Il rischio di aprire un discorso sulle stagioni, che tutti sanno che non sono più quelle di una volta, è molto alto, ma lo correrò. E' cambiata la gente? Credo di sì, vediamo il motivo, vediamo cosa è cambiato nell'allevamento.

Intanto le persone acquisiscono autonomia ed escono di casa molto più tardi, tanto più quanto più la famiglia è agiata. I motivi sono molti: la ricchezza delle famiglie - e con essa la pietà dei genitori - è aumentata e inoltre è difficile trovare come sbarcare il lunario "adeguatamente" per un single viziato da un'infanzia di agi. Inoltre le tematiche di successo, ricchezza, prestigio che dominano sempre più, inducono a stare nella tana chi non è sicuro di sé (tutti) e non ne viene scacciato da genitori coraggiosi (quasi tutti).

Credo che questa "infanzia protratta" nella

quale sta vivendo una buona parte della popolazione (e quasi tutti quelli che popolano i vivai potenziali dell'andare in montagna) stia facendo enormi danni a persone che sono destinate a scoprirsi ormai troppo vecchie e inadatte al mondo al momento in cui finalmente usciranno di casa.

Ma prima avevo citato un altro tassello che sembrava marginale: il fatto che non si canta più. Non l'ho dimenticato.

Il canto non è più una cosa sociale, una cosa da "fare insieme", ma un fatto di esibizione con pubblico; dunque ora per cantare bisogna essere cantanti, sennò si è ridicoli. Un po' è una malattia italiana: frequentando fisici e speleologi russi avevo scoperto che, finita cena, spesso si cantano canzoni con voci soliste; loro non pretendono che chi si esibisce sia Pavarotti, noi in genere sì e dunque l'esibizione di un solista suscita risatine. Malattia italiana, ma ora si è estesa sino a divenire malattia infantile: chi arriva fra noi ce l'ha già. Perché è successo? Perché non si canta quasi più insieme?

Abbozzando una risposta a questa domanda potremo finalmente collegare i tasselli del nostro discorso collegando la passata frenesia giovanile, l'attuale assenza di canto e i vecchi che esplorano in solitudine: io credo che in questi anni si sia accentuata la dimensione del "vivere virtuale".

Sono sempre più numerose le persone che, vedendo fare, si saziano come se facessero.

Credo che questo sia causato un po' dal continuo perfezionarsi degli strumenti tecnologici, un po' dall'incessante acuirsi della paura di uscire in un mondo sempre più in competizione, ma soprattutto dall'addestramento che le giovani generazioni hanno al vivere virtuale.

Prima di imparare a leggere, imparano a illudersi di vivere, vedendo altri vivere.

Cosa fa al giorno d'oggi una mamma per avere un po' di quiete con l'unico figlio che la asfissia perché vuole attenzione? Lo mette di fronte alla televisione a guardare cartoni animati.

Il fatto che questa operazione funzioni in modo magnifico la riempie di sollievo, ma dovrebbe terrorizzarla: vuol dire che un perfezionato elettrodomestico con programmi mirati è in grado di sostituirla, cioè è in grado di dare al bambino l'impressione di non dipendere più dalla mamma. Pian piano egli si addestra alla realtà virtuale, al vedere buoni e cattivi che si scontrano con Sbang e Crash, e si prepara da adulto a vedere gente che fa subacquea e a pensare di farla, che va in grotta e a pensare di far

speleologia. Al limite un bel film porno lo metterà in pace col sesso.

Il bello della fruizione della vita virtuale è che essa muta, rapida come cambiare una cassetta, come fare zapping. Niente pesanti addestramenti, niente fatiche sotto zaini, niente pericoli. Niente mamme stufe.



Anzi, da collaboratore nella ideazione e costruzione di droghe telematiche, voglio far notare una cosa. Alcune delle caratteristiche fondamentali di un filmato che sia commerciabile e cioè, 1) la qualità sempre più alta, 2) la tecnica di aggancio con stacchi rapidissimi (che mai avvengono nella realtà ma solo nei cartoni animati), 3) l'enfasi sui rischi e i conseguenti premi, sono tutte cose che puntano proprio a assicurare

lo spettatore nella sua intima convinzione che la scelta di star seduto con un telecomando in mano sia quella giusta. Vede meglio, non rischia, può vivere in una sera intere spedizioni. Non ha il premio, è vero, e questo forse lo frustra un po': ma sinchè dura il film pensa di averlo, come d'essere Baggio quando fa gol, si ricordi, del resto, che chi tifa per una squadra che ha vinto non dice "ha vinto la mia squadra" ma "abbiamo vinto"... A me pare tristissimo.

Agendo così lo spettatore si prepara ad essere finalmente rassicurato quando per caso capita qualche tragedia. "Quelli lì se la cercavano", dichiarerà, felice del fatto che l'accaduto abbia dimostrato che fare zapping era proprio la cosa giusta. Questa rassicurazione è l'ultimo passaggio dell'addestramento al vivere virtuale e credo sia per questo che le tragedie in grotta o in montagna hanno smisuratamente più audience dell'attività normale.

Credo che noi, che intendiamo conservare una nicchia viva all'esplorazione, al "fare", abbiamo uno spazio di reazione, e che sia quello di dare enfasi al fatto che l'andare in montagna (in grotta, sott'acqua o dove diavolo), non ha lo scopo di partecipare ad una moda di successo - cadremmo dalla padella nella brace - ma è bello in quanto siamo noi direttamente che "facciamo". Dobbiamo cercare di aumentare l'inquietudine di chi, vivendo nel virtuale, sente che c'è qualcosa che non va. Sono in molti e, spero, saranno sempre di più.

Dobbiamo farlo per dare continuità alle nostre attività, per mantenere vive le scuole, per trovare proseliti: ma forse, più di tutto e più che per salvare le nostre stupide ed inutili attività, dobbiamo farlo per dare vita a chi rischia di morire.

Dante nel finale dell'Inferno incontra un dannato, Branca Doria, che gli risulta ancora vivo, ma la cui anima è già nella ghiaccia: si mostra sorpreso e chiede lumi ad un altro dannato. E' indimenticabile il giro di parole che usa per dire che Branca appare vivo, ma non lo è: "Branca Doria non morì unquanche, e mangia e bee e dorme e veste panni". Il corpo del dannato fa le sue funzioni quotidiane, ma è senz'anima: mi sembra che capiti sempre di più incontrare persone in questo stato...

Ecco, credo che il problema dell'esistenza di una vita dopo la morte sia poco rilevante, tant'è che nessuno è mai tornato a commentarcelo; invece mi sembra che conti moltissimo il problema dell'esistenza di una vita prima. ●

# NOBILTÀ DELLA MONTAGNA

OVVERO, GUIDE DI CARTA E GUIDE DI CARNE

DI FRANCESCO DRAGOSEI

Ogni anno, alla fine dell'estate, con l'allungarsi della lista dei morti in montagna, si rinnova lo "scandalo" per i nuovi alpinisti "cannibali": Monte Bianco, Dolomiti, Everest addirittura: sulla scia del clamore suscitato dall'ormai famoso libro di Krakauer sull'omicida mercificazione di quella salita. Guide, ex guide, esperti, non esperti, soloni d'ogni tipo puntano il dito sull'impreparazione tecnica e di spirito degli alpinisti d'oggi, sul mercantilismo, sulla nuova sfrenata ambizione e la scomparsa del senso dei limiti. Puntano il dito, soprattutto, sull'ormai dissolto spirito cavalleresco, sulla perdita nobiltà dell'alpinismo.

Ma questa antica nobiltà che si dà sempre per scontata, è veramente mai esistita da qualche parte e in qualche epoca? O non sarà magari un equivoco, un luogo dell'immaginario? Qualcosa di simile, per capirci, alla "bellezza della poesia": quella stessa poesia che in realtà nessuno legge ma che ognuno è sempre pronto a celebrare a chiacchiere?

Proviamo, per chiarirci le idee, a scrutare da vicino e in modo irriverente due pilastri della nobiltà e serietà dell'alpinismo di una volta. Vale a dire la nobiltà (e affidabilità) delle "guide di carta" (i pronuari con la descrizione degli itinerari alpinistici) e la nobiltà (e infallibilità) delle "guide di carne" (i professionisti che accompagnano i clienti in una salita).

Guide di carta. Basta prendere in mano una delle gloriose guide d'una volta, quale l'ancora in auge Dolomiti orientali di Antonio Berti (peraltro erudito cantore delle crode, che ha instillato l'amore per le stesse in intere generazioni) per constatare come quelle pagine trasudassero una retorica

nazionalistica e un superomismo che certamente non erano né nobili né affidabili. E se dalle guide più moderne la zavorra patriottica è scomparsa, lo stesso non si può dire del superomismo, il quale, pur se non più così esplicito e ostentato, in fondo rimane, e in forme ancora più insidiose.

Ci spieghiamo. Chi usa tali guide per l'arrampicata, presto scopre a sue spese che quasi tutte (anche "bibbie" come Rébuffat, Pause, Kubin, Piola) hanno il vezzo di sottovalutare continuamente le difficoltà degli itinerari (o "vie", come si dice nel gergo alpinistico). Ciò per una sorta di neo-superomismo sotterraneo, meno vistoso di quello ruspante di una volta e astutamente in linea con gli attuali tempi di (apparente) political correctness. Scrivere che un passaggio di quinto grado di difficoltà è solo "quarto grado" significa dichiarare tra le righe che l'autore della guida è tanto forte da non rendersi più neppure conto di difficoltà non estreme; significa instaurare di soppiatto un rapporto di superiorità rispetto al povero diavolo che per superare quel passaggio dovrà sputare sangue.

Inutile dire che una siffatta vanità volta a vellicare l'io dell'autore, oltre ad essere poco nobile, è piuttosto pericolosa per chi a tali guide si affida. Anche perché alla sottovalutazione vanno poi aggiunti gli errori veri e propri. Valga per tutti l'esempio delle Arrampicate classiche dei pur bravi Kohler e Memmel, ove gli autori, per una parete del Sassolungo (la sud della Punta Grohmann), danno un errato sviluppo di novecento metri invece dei reali cinquecento! E stiamo parlando di uno dei libri più affidabili, incomparabilmente più preciso del genericissimo Berti. Insomma,

non sembrerebbe una mostruosità ascrivere qualcuno dei deprecati incidenti ricorrenti tra gli "alpinisti cannibali" anche alla (in)affidabilità delle guide vecchie e nuove. Passiamo ora alle guide di carne. Quale alpinista non si è almeno una volta affidato a una di esse? E non ne conserva un ricordo di gratitudine e simpatia? Il guaio è però quando vi si affida non una volta (o tre, o cinque...), ma tutte le volte. Si instaura allora nella sua testa la pernicioso convinzione (un mito alimentato dalla retorica dei media e dagli slogan delle stesse associazioni guide) che la guida sia infallibile e che il cliente che ne segua passo passo la santa schiena sia invulnerabile (sì, come Superman, che quando uno cade spicca il volo e lo salva). Purtroppo le cose non stanno così. Come ci dicono le cronache allorché ci mostrano che anche le guide sono mortali (spesso in contemporanea al loro cliente...).

Ma c'è ancora dell'altro. E qui non è una questione di sicurezza quanto di snaturamento dell'idea stessa di alpinismo. Andare con la guida non già per un periodo della propria esperienza alpinistica ma per la sua totalità, è forse quanto di più incompatibile ci possa essere con la montagna. Chi si affida sempre a una guida si autocondanna ad uno stato di baliatico perpetuo, durante il quale difficilmente imparerà ad arrampicare veramente, a valutare un passaggio, a orientarsi, a decidere: insomma, ad andare in montagna. Un po' come servirsi per tutta la vita di una bicicletta con le rotelle ai lati. Chi farebbe mai una assurdità del genere?

Quanto alla nobiltà delle guide di carne, certo, talora sono generose fino al sacrificio della propria vita. Ma altre volte lo sono molto

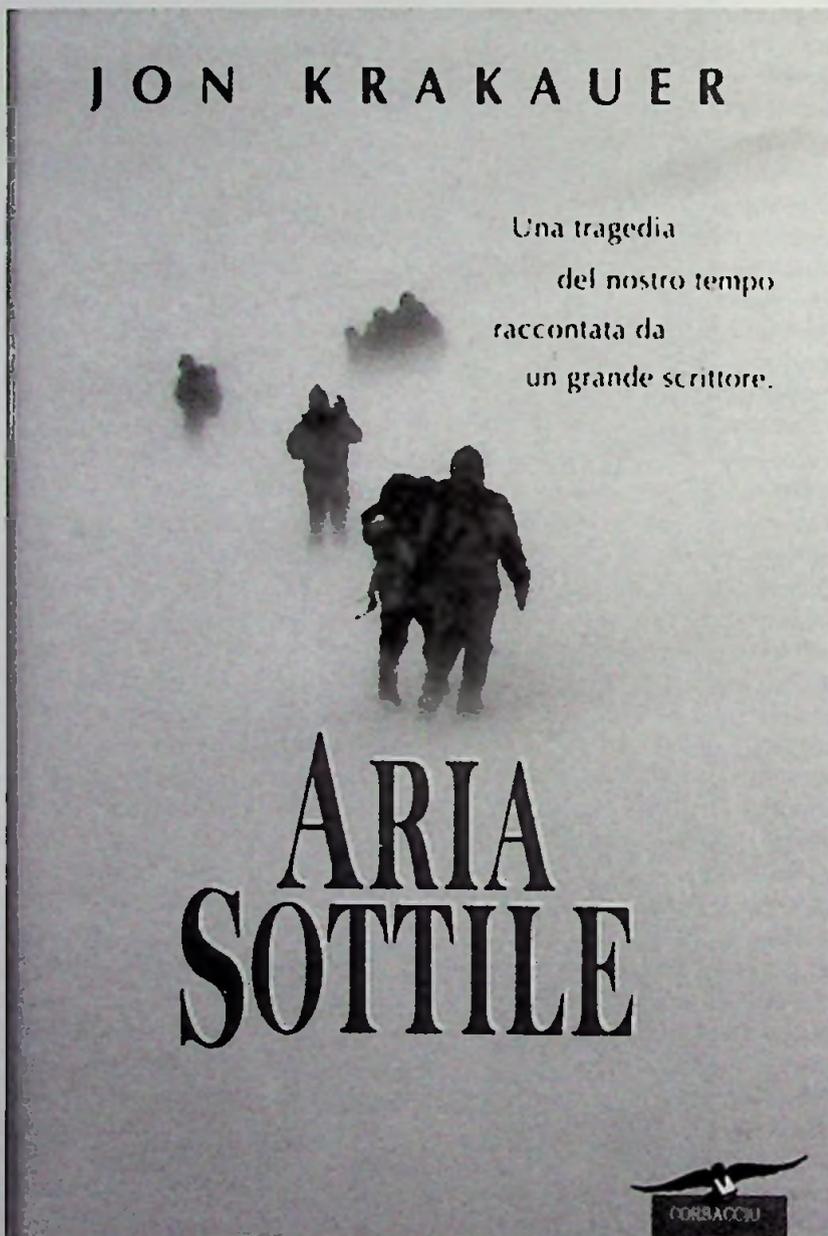
meno. Come ben sa qualunque alpinista autonomo che provi a informarsi sulla "chiodatura" di una "via" da una guida che la conosce a memoria. E che si sentirà assai probabilmente rispondere: "ma, in montagna lei ci va col

sa, dai senza guida per la prima volta in vita loro). La giustificazione ufficiale è che così si sono salvaguardate la purezza e la nobiltà della montagna, offese dalla ferraglia. Ma tale nobiltà sarà stata ugualmente apprezzata

cannibali"). Ebbene, non risulta che quelle pagine siano poi così nobili. Anzi, c'è in proposito un vero florilegio di aneddoti meschini, di feroci antagonismi, di carognate. Dalla conquista del K2 (vedi quanto accadde a Bonatti e allo sherpa che era con lui, lasciati a bivaccare a 8000 metri senza attrezzatura), a quella del Pilier d'Angle nel Bianco (memorabile la rissa, per i chiodi della vittoria, tra francesi, inglesi, polacchi, italiani, proprio nel luogo che un mese prima era stato bagnato dal sangue di altri quattro alpinisti), a quella del Cervino - sì, nel cavalleresco Ottocento - con la cordata di testa che lancia i sassi contro gli odiati, sottostanti rivali. Eccetera, eccetera. Altro che "L'alpinismo affratella". O forse sì. Come Caino e Abele.

Infine, il nuovo mercimonio, quello messo sotto accusa da Jon Krakauer nel libro *Aria sottile* (basta essere ricchi sfondati per essere rimorchiati sull'Everest). Ma la storia dell'alpinismo classico rigurgita di vie che portano il nome di danarosi clienti il cui unico merito fu quello di farsi tirare su dalle guide come sacchi di patate (non parliamo, ovviamente, dei Whymper). Leggere, per credere, gli (involontariamente) esilaranti resoconti contenuti nel famoso *Alpinismo acrobatico* (1904) di Guido Rey. Dunque, anche qui non è poi così esatto dire, come tanto spesso si dice, che il mercantilismo di oggi ha sopraffatto l'antico spirito libero dell'alpinismo. Forse quello spirito non era poi così libero come si pensa.

E se la semplice verità fosse che l'alpinismo lascia le cose (e le persone) né più né meno che com'erano a valle? E, anzi, nelle situazioni estreme le peggiora? Forse i lamenti sui nuovi alpinisti "cannibali" sono come l'ipocrita discorso sulla nuova violenza dei tifosi di calcio: vale a dire di uno sport agonisticamente violento, nato come succedaneo alla violenza inesausta delle nuove società "progredite".



coraggio o coi chiodi?..."

E, a proposito di chiodi, che dire delle famigerate "squadracce" di guide che, in varie epoche, si sono distinte per aver "schiodato" alcune vie a loro parere troppo chiodate dagli alpinisti senza guida? (inutile dire che si trattava, ancora una volta, di itinerari da loro percorsi centinaia di volte e, vicever-

dal povero diavolo che il giorno dopo non avrà trovato i chiodi che si aspettava? (E che, magari, ci avrà lasciata la pelle?).

Il nobile sport della schiodatura puristica è stato praticato anche da forti arrampicatori del passato, cui, in qualche caso, si devono addirittura delle pagine della storia dell'alpinismo (altro che "nuovi

# PICCOLI EDITORI CRESCONO

DI ALDO FREZZA

**T**ra le cose più nuove da rilevare in Appennino Centrale negli ultimi anni, almeno parlando di libri, è la nascita di tante piccole case editrici che, tra Lazio, Abruzzo e Marche si occupano di storia, ambiente, escursioni e parchi delle loro regioni. Sarà il maggior interesse per la natura in queste zone, sarà un risveglio di interesse anche per le tradizioni e la storia locali, sarà uno degli "indotti" della creazione di nuovi Parchi nazionali e regionali, sta di fatto che mai come in questo periodo abbiamo assistito ad un proliferare di libri, guide escursionistiche e turistiche, saggi storici, cartografia di queste regioni. Segno - e c'è solo da rallegrarsene - che anche

nei più piccoli centri dell'Appennino sono ancora vivi l'interesse per il territorio e l'amore per le proprie radici.

Citeremo nell'articolo le principali cose pubblicate, rimandando ad apposito box le necessarie informazioni per chi volesse saperne di più, contattando direttamente gli editori.

La prima esperienza di editoria tutta orientata all'escursionismo, è stata, nella nostra regione, quella di ITER. Ormai attiva da oltre un decennio, la casa di Subiaco può ormai a buon diritto essere considerata un editore "cresciuto", tra i principali in Italia per questo settore. A dimostrarlo, il volume di tirature e vendite della collana "A piedi in Italia", che partita con Lazio e Abruzzo, ad opera di Stefano Ardito, ormai copre quasi tutte le regioni d'Italia, dalla Val d'Aosta alla Sicilia.

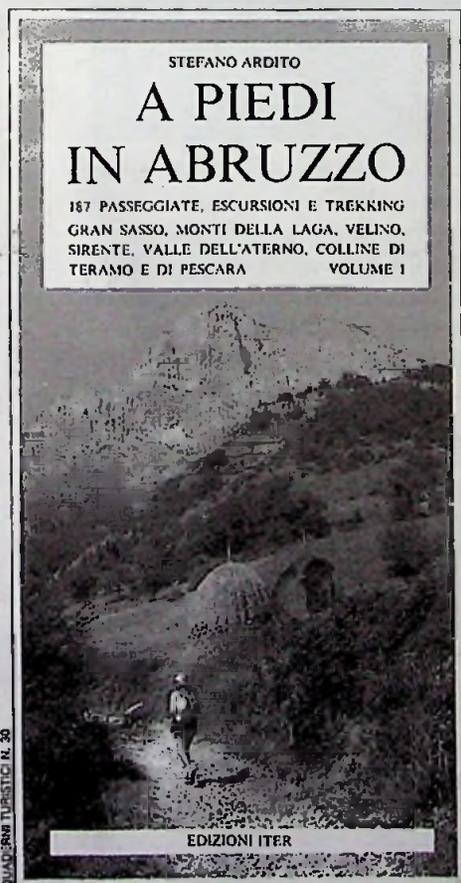
L'Abruzzo, regione verde d'Italia, si distingue, oltre che per la maggior percentuale di territorio protetto, anche per il numero di case editrici specializzate in storia, turismo, escursionismo e cartografia regionali.

Un fiorire di iniziative a volte assolutamente all'avanguardia, come le cartografie tridimensionali su CD-Rom che stanno realizzando le edizioni Il Lupo di Pereto: sono finora uscite quelle relative al Velino-Sirente, ai Simbruini e al Parco d'Abruzzo, diviso nei settori nord e sud. I CD-Rom non sono però l'unica attività della piccola ma vivacissima Il Lupo, che ha in catalogo anche due guide di mountain bike (Abruzzo e P.N. d'Abruzzo) e i due volumi di "Sciescursionismo tra Lazio e Abruzzo" di Coronati e Turitto. In più, altre carte, queste veramente "di carta", dedicate a Velino-Sirente (scala 1:50.000,



con guida allegata), Cicerana (1:25.000) e, ultima uscita, Simbruini di Carlo Coronati e Duilio Roggero (carta a 1:25.000, allegato volume di 160 pagine con 24 escursioni a piedi, 17 con gli sci e 10 in mountain bike).

La vivacità culturale abruzzese è testimoniata anche da un trimestrale, "D'Abruzzo", molto ben curato ed illustrato. Oltre a notizie varie su quanto succede in regione (ci permettiamo - non ce ne vogliano i colleghi redattori -





di stralciare una "ghiotta" notizia dal Gran Sasso, su un avvenimento che apparirà curioso ai nostri occhi di cittadini, ma che costituisce un'importante voce nell'economia della regione (vedi box), non manca in "D'Abruzzo" la continua attenzione ai problemi dei parchi e delle altre aree protette, seguite in apposite rubriche o in veri e propri numeri speciali. La sua casa editrice, la Menabò di Ortona, ha in catalogo anche una serie di guide - di interesse prevalentemente turistico - sui ristoranti, gli alberghi e le aziende agrituristiche della regione.

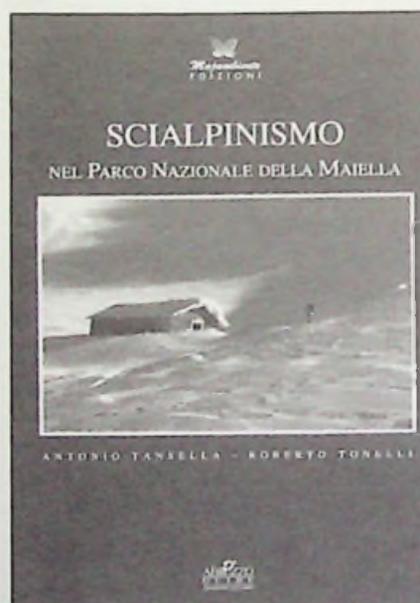
A Chieti, le edizioni BAG hanno pubblicato una serie di guide di Giampiero Di Federico con itinerari escursionistici, sciistici ed alpinistici, dedicate al Parco Nazionale Gran Sasso-Laga, a quello della Majella (attualmente esaurito) e al Velino-Sirente. Presso lo stesso editore è comparso lo scorso anno "Racconti di pietre e

di ghiaccio" dello stesso Di Federico, con soggetto questa volta autobiografico. Inoltre, tra i libri di BAG c'è una guida alle falesie d'Abruzzo di Sergio Di Rienzo, con videocassetta.

Ai piedi del Gran Sasso, a Colledara, ha sede l'Andromeda. Specializzata in studi storici sulla regione, preziose monografie artistiche (siamo in una zona ricchissima d'arte, vicina a Castelli ed alle sue ceramiche) e in libri di supporto didattico per gli insegnanti, pubblica anche cose di notevole interesse per noi. Innanzitutto, "Appennino d'inverno" di Vincenzo Abbate, ricostruzione storica delle grandi ascensioni invernali sulle nostre montagne. Proseguendo nel filone di ricerca storica, segnaliamo poi tre volumi in collaborazione con il Consorzio Aprutino Patrimonio Storico Artistico di Teramo: "La montagna teramana tra storia e leggenda", "La montagna teramana: risorse e ritardi" e "Sul Gran Sasso D'Italia: le ascensioni dal 1573 al 1913". Si tratta, nei primi due casi, di raccolte di scritti di eminenti storici del passato, e nel terzo delle relazioni delle salite scritte dai diretti protagonisti, da Francesco De Marchi in poi.

Più specialistici, ma interessanti per chi si occupa di biologia, alcuni saggi di ricercatori sui parchi abruzzesi: "Oltre i parchi: la rete verde regionale" di Bernardino Romano (Univ. dell'Aquila), "Pro-

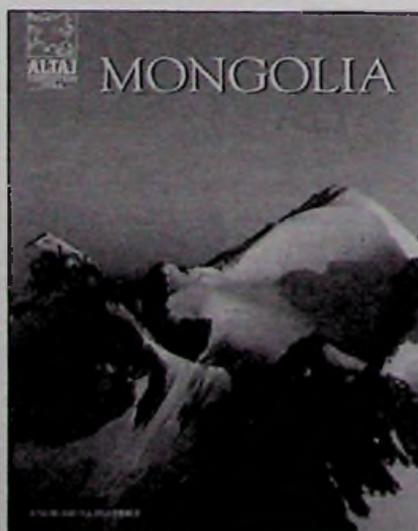
getto Parco: tutela e valorizzazione dell'ambiente nel comprensorio del Gran Sasso", di Gian Ludovico Rulli e Bernardino Romano e "Monitoraggio biologico del Gran Sasso", a cura di Bruno Cicolani. Di recente uscita (fine '98), "Mongolia - Altaj", dedicata ad una campagna di esplorazione alpinistica e studi scientifici svolta nella regione da alpinisti abruzzesi. Tra gli autori, Filippo Di Donato, Antonio Tansella, Lucio De Santis, Mario Pellegrini, Michela Tadder-Saltini, Randnabatyn Zorig.



Decisamente interessante per la novità della zona, sulla quale non abbonda certo la letteratura. Unico lato negativo, il prezzo elevato (£ 100.000).

A Pescara, Carsa pubblica monografie di grande pregio e molto ricche di illustrazioni sulle città d'arte abruzzesi (sono usciti finora quelli su Pescocostanzo, Guardiagrele e Sulmona), ma ha in catalogo anche una guida del Parco della Majella, realizzata in collaborazione con le edizioni Giorgio Mondadori.

Nella stessa provincia, a Caramanico, opera la cooperativa Majambiente. L'editoria non è che una parte delle attività che svolge all'interno del Parco della Majella: si va dall'organizzazione di visite guidate, all'attrezzatura di sentieri



## FORMAGGI E CONCORSI

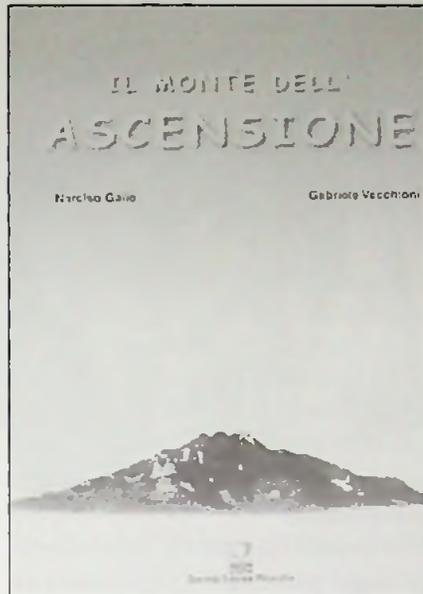
Nell'ambito della XXXIX Rassegna ovina di Campo Imperatore l'ARSA promuove il concorso regionale di formaggi ovis e caprini. Il concorso, a partecipazione gratuita, è riservato a tutti gli allevatori e trasformatori che operano nella Regione. Le tipologie ammesse sono: Pecorino tradizionale abruzzese con stagionatura 60/80 giorni, Pecorino abruzzese biologico con stagionatura 60/80 giorni, Formaggi di fantasia. La proclamazione dei vincitori avverrà il 4 agosto 1998 presso il Rifugio San Francesco di Campo Imperatore, nel corso della serata "Formaggi sotto le stelle".

Da "D'Abruzzo" n. 42, estate 1998, pag. 74

per disabili e non vedenti, alla gestione del centro-visite fino all'allevamento di lontre. Majambiente ha pubblicato recentemente - in collaborazione con Menabò - **"Scialpinismo nel Parco Nazionale della Maiella"**, di A. Tansella e R. Tonelli (€ 28.000), che viene finalmente a colmare un vuoto che i praticanti di quest'attività sentivano in maniera particolare. Non esiste infatti altro sullo scialpinismo nelle nostre regioni, a parte **"Appennino bianco"** di Stefano Ardito ed Enrico Ercolani, della ITER, che però comincia a dimostrare i suoi anni. Tra le altre cose pubblicate da Majambiente, **"Fiori della Majella"** di G. Galetti (€ 38.000), una guida turistica di Caramanico, una guida escursionistica della riserva di Lama Bianca ed una carta al 25.000 delle riserve naturali di Lama Bianca e Valle dell'Orfento.

Cambiando regione, passiamo alle Marche, dove opera la Società Editrice Ricerche di Folignano (AP). Per ovvie ragioni geografiche, i suoi maggiori interessi sono concentrati sui Sibillini, la Laga, i monti Gemelli. Tra gli autori più prolifici figurano i ben noti Alberico Alesi, Maurizio Calibani e Antonio Palermi. I tre sono autori di: **"Monti della Laga, guida escursionistica"**, **"Ghiaccio del Sud. Le cascate di ghiaccio dell'Appennino Centrale"**, **"Parco Nazionale dei Sibillini. Carta dei sentieri"** e **"Gran Sasso. Le più belle escursioni"**. In più, c'è il CD-Rom **"Un parco nel regno della Sibilla"**, di Palermi da solo, **"Monti Sibillini. Racconti di salite dal 1420 al 1935"** a cura di Alesi e **"Parco Nazionale dei Sibillini. Le più belle escursioni"** di Alesi e Calibani.

Tra le altre cose in catalogo, due guide di escursioni su gruppi montuosi tra i più caratteristici dell'ascolano, ma poco conosciuti e frequentati dai romani. Si tratta di **"I Monti Gemelli. Le più belle escursioni"** e **"Il Monte dell'Ascensione"**, entrambe scritte da Gabriele Vecchioni e Narciso Galì. Il primo è biologo ed insegnante di scuola media, il secondo, anch'esso inse-



gnante, è Accompagnatore di Escursionismo e vice-presidente della Commissione Escursionismo Centromeridionale e Insulare del CAI. Essi sono autori anche dell'ultima opera della Società Editrice, da pochissimi giorni in libreria. Si tratta di **"Parco regionale Velino - Sirente. Le più belle escursioni"**: 40 itinerari all'interno di questo nuovo Parco Regionale, equamente divisi tra Velino, Sirente e Montagne della Duchessa (pp. 160, L. 32.000).

Per terminare con il catalogo dell'editrice marchigiana, restano da citare **"Umbria. Le più belle escursioni"** di Enzo Cori, **"Marche. Le più belle escursioni"** a cura della delegazione regionale CAI e due libri dedicati ad escursioni diverse



dal solito, dove prevale la valenza culturale. Si tratta di **"I sentieri del silenzio. Alla scoperta degli eremi rupestri e delle abbazie dell'Appennino marchigiano e umbro"** di Andrea Antinori e **"Foce"** di Claudio Censori, un vero e proprio atto d'amore per il paese all'imbocco della valle di Pilato.

Questo ritrovato interesse editoriale verso le montagne del nostro Appennino fa ben sperare in una diffusione della conoscenza di esse. Ancora più lusinghiero, quindi, notare che anche editori del nord iniziano ad accorgersi dell'esistenza di zone che non hanno nulla da invidiare alle loro Alpi. Tra questi, Franco Muzzio di Padova che ha pubblicato, nella collana **"Viaggi e natura"**, alcuni volumi sull'Italia Centrale. Finora sono usciti: **"Guida alla natura dei monti della Tolfa"** di E. Faraglia e F. Riga (pp. 224, L. 28.000), **"Il Parco Nazionale G. Sasso-Laga"** di D. Febbo, C. Formiz e C. Franceschetti (pp. 140, L. 22.000), **"Il Parco Nazionale del Circeo"** di Franceschetti-Formiz (pp. 158, L. 26.000), mentre sono annunciati altri due volumi sulla Majella e sui Sibillini.

Infine, presso la Cierre di Sommacampagna (VR), è recentemente uscito **"Escursioni in Appennino Centrale: Laga, G. Sasso, Velino, Sirente"**, dei fratelli Petretti (ben noti in sezione) e con prefazione del nostro presidente, Carlo Cecchi.

#### INOLTRE PARLIAMO DI ...

La Società editrice Vivalda ha di recente completato una serie di dieci volumetti dedicati ai rifugi di tutto l'arco alpino, dalle Alpi marittime alle giulie: **"Le guide di Alp: Rifugi"**, voll. 10, pagg. 112 ciascuno, € 15.000, Vivalda Editrice, anno 1999.

L'opera si caratterizza per la sua completezza e facilità di lettura grazie anche all'uso di una pratica simbologia. Buona anche la scelta di dividere in dieci pratici volumi (di 112 pagg. l'uno) l'intera guida così che la si può mettere agevolmente nello zaino senza aggravio

## INFORMAZIONI

Per saperne di più sui libri citati, perché non rivolgersi direttamente agli editori? Questi i recapiti.

### SOCIETÀ EDITRICE RICERCHE

Via Faenza, 13  
63040 Folignano (AP)  
Tel. 0736.349819 - 0736.491671  
Fax 0736.349819  
e-mail:seredit@tin.it

### EDIZIONI IL LUPO & CO.

Via della Pineta, 3  
67064 Pereto (AQ)  
Tel/fax 0863.997688  
e-mail:d.roggero@ermes.it  
<http://www.illupo.com>

### ANDROMEDA

Via Fedele Romani, 10  
64042 Colledara (TE)  
Tel. 0861.699014 fax 0861.699000

### CARSA

Via Tiburtina, 82  
65129 Pescara  
Tel. 085.43031  
<http://www.carsaedizioni.com>

### MAJAMBIENTE

Via del Vivaio  
65023 Caramanico Terme (PE)  
c/o Centro Visitatori "Paolo Barrasso"  
Riserva Naturale Valle dell'Orfento  
Tel/Fax 085.922343  
email: majamb@ats.it  
<http://www.omnibus.net/majamb>  
Per l'editoria:  
<http://www.omnibus.net/majamb/editoria.html>

### ITER

SS Sublacense Km. 13,800  
00028 Subiaco (RM)  
Tel. 0774.84900 - 0774.833434  
Fax 0774.84170

### EDIZIONI BAG

Chieti - tel. 0871.64853

### EDIZIONI MENABO'

Via Costantinopoli, 21  
66026 Ortona (CH)

### D'ABRUZZO

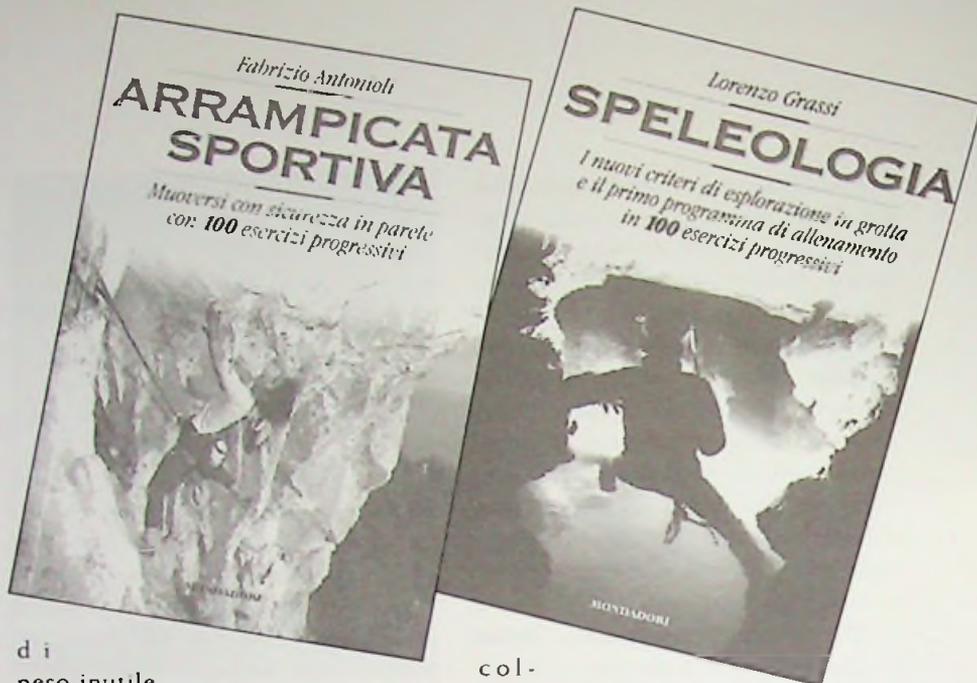
red. di Ortona: Via F. P. Cespa, 102  
Tel. 085.9064999  
red. di Pescara: Piazza Duca D'Aosta, 50  
65121 Pescara  
tel. 085.4212238, fax 085.4214210  
<http://abruzzolink.nautilus.it/edicola/abruzzo>

### FRANCO MUZZIO EDITORE

Via Makallè, 97 - Padova

### CIERRE EDIZIONI

Via Verona, 16  
Caselle di Sommacampagna (VR)  
Tel. 045.8581575, Fax 045.8581572



di

peso inutile.

Per quanto riguarda le informazioni ogni pubblicazione contiene una piccola cartina che permette un primo orientamento sulla localizzazione dei rifugi. Di questi ultimi si dà veramente ogni notizia utile (impossibile ricapitolare i dati forniti, basti dire che sono utilizzati ben 74 simboli). In fondo ad ogni numero ci sono poi informazioni sul Soccorso alpino, sulle Associazioni alpine, sulle guide Alpine, sui servizi meteorologici locali, sui parchi, sulla cartografia e bibliografia. (LT)

Editi dalla Mondadori, sono usciti: "Arrampicata Sportiva" di Fabrizio Antonioli (seconda edizione) e "Speleologia" di Lorenzo Grassi. Entrambi di 192 pagine, al costo di 30.000 €. I volumi illustrano con dovizia di particolari le tecniche ma anche la storia e la cultura che ruotano attorno al mondo speleologico e arrampicatorio. Si tratta dei primi manuali così completi pubblicati in Italia. Ottime ed abbondanti le numerosissime illustrazioni a colori. Quella che segue non è una recensione, ma una sentita protesta nei confronti della casa editrice che, il responsabile di questa rubrica ha raccolto dagli autori. Casa editrice, a loro parere, del tutto disattenta alle pubbliche relazioni ed alla distribuzione del libro. E' in effetti un peccato che argomenti di questo genere, normalmente trascurati, vengano ben redatti sia tecnicamente che graficamente nell'ambito di una interessante

col-

lana che però viene distribuita malissimo e promossa ancora meno.

Veniamo ai fatti, cominciamo dall'"Arrampicata Sportiva". La prima edizione del libro (1996), allestita con opinabili foto azzurre, non è mai stata inviata a nessuna mostra o manifestazione di libri di montagna, di fatto viene acquistata solo e assolutamente da un mercato al di fuori dell'editoria di montagna o dal circuito del Club Alpino Italiano e delle sue Scuole. Nell'aprile 1999 esce la seconda edizione (tutta a colori), con numerose notizie tecniche e aggiornamenti sui materiali. Haimè, nonostante la pressante richiesta dell'autore, non si fa in tempo (per pochi giorni) a inviarlo al festival del libro della montagna di Trento per essere valutata per il premio ITAS. L'autore, dopo molte insistenze, ne riceve 1 (UNA) copia. Successivamente, Antonioli contattato dall'ufficio marketing della Mondadori che, per valorizzare e stimolare la conoscenza del libro, chiedeva nominativi nel settore dell'arrampicata ai quali spedire il libro, ha inviato l'indirizzo di 23 nominativi di giornalisti del settore e direttori di Scuole del CAI di tutta Italia. Il libro è stato spedito solo ad ALP e alla Rivista della Montagna, due copie, punto. Chi avrebbe potuto adottarlo nelle Scuole del CAI (tra i 5 e i 10.000 allievi all'anno) come libro di testo, è stato semplicemente "stornato" dall'elenco. (Continua a pag. 48)

# COGLI L'ABISSO, CHE LESTO FUGGE VIA...

TESTO E FOTO DI LORENZO GRASSI GRUPPO GROTTA ROMA "NIPHARGUS"

**U**n piccolo laghetto, perfettamente rotondo, tra pareti di fango bianco e scivoloso. I compagni sono già andati via, stanno risalendo i pozzi verso l'uscita. Non ne sento più né il rumore né le voci. Un'ultima occhiata al laghetto e prendo anche io la via del ritorno. In

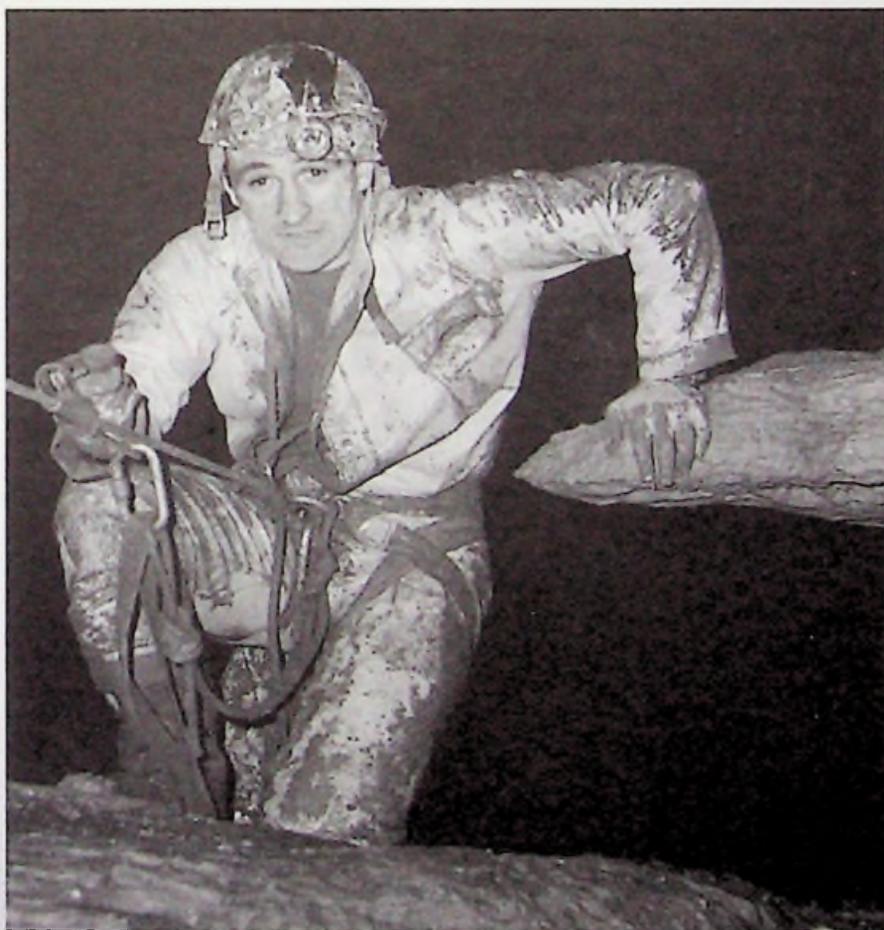
alle grotte; ne disegnavo le prosecuzioni possibili sui quaderni durante le ore di lezione al liceo. Spensierati, partivamo per i "Grandi Abissi" senza sapere dove fossero. Li cercavamo sulle montagne. Le grotte si susseguivano, erano senza fine e mai sarebbero finite. Ci si poteva tornare dieci,

drò e non rivivrò mai più di persona molti altri attimi che si sono sedimentati nella memoria: quella galleria, quella concrezione, quel pozzo. E' già tanto averli visti una volta in una vita.

"Ricordati che io c'ero prima che tu nascessi e ci sarò ancora quando tu sarai morto", recita la montagna in un famoso slogan protezionista. Praticando la speleologia attiva per trent'anni e scendendo in grotta tutte le domeniche (cosa praticamente impossibile), avreste davanti poco più di 1.500 esplorazioni. Con ogni evidenza è un numero finito e relativamente limitato. Se siete già speleologi: quante ne avete utilizzate? Quante ve ne restano? Quali avete lasciato da parte? E quella volta che avete sbagliato finestra o galleria? Quella volta che avete promesso: "tanto qui poi ci torniamo". E non ci tornerete più. Mai più.

Questa sensazione di caducità - se presa con pessimismo - può far venire un groppo in gola. Ma il pensiero a quel laghetto ignoto, me ne ha fatto assaporare una sfumatura dolce, connaturata al vivere umano: la potrei sintetizzare nello slogan "carpe speluncam". Coditi la galleria che hai davanti, esplorala con la passione che dedicheresti alla tua ultima scoperta, scoprine e gustane i dettagli, soffermati sulle sfumature, oppure corrici dentro a perdidato, sguscia con gioia nei meandri; o, infine, topografala, raccontala, lasciala ai posteri.

Insomma, vivila come vuoi, ma con pienezza e passione. E' questione di scelte, di libero arbitrio. Basta ricordarsi che il buio, inesorabile, si richiuderà rapidamente alle nostre spalle e quell'attimo - quel laghetto, quel fondo di abisso, quella parete - sarà fuggito via... per sempre.



testa mi rimane quel piccolo specchio d'acqua al fondo della grotta, che rifletteva il pozzo sovrastante, moltiplicandolo alla rovescia con un sorprendente effetto ottico. Così, risalendo verso la superficie, mi raffigurava a testa all'ingiù diretto verso il centro della Terra in un abisso immaginario. Erano anni in cui pensavamo solo

cento, mille volte. Erano lì, per sempre, a portata di corda. Diversi anni dopo - al cospetto di un grande e fiume sotterraneo - come un lampo mi è tornato in mente quel piccolo laghetto fangoso delle origini. Non l'ho più rivisto... Pensandoci bene, forse non lo rivedrò mai più. Come non rive-

# APPARTENENZA

L'ARDUO DIALOGO DI SUCCESSIVE GENERAZIONI DI ALPINISTI CON I REGIMI POLITICI

DI LORENZO REVOJERA

**A**lpinismo e schieramento politico, strana coppia, non è vero? Ma quando uno ha finito di leggere "Cime irredente" di Livio Isaak Sirovich, non può esimersi dal rifletterci sopra. Patata più bollente di così... ma cercherò di scottarmi il meno possibile, soffiando sulle patate anziché sul fuoco.

re, geologo e ricercatore scientifico. E' socio attivo della Società Alpina delle Giulie - una delle due sezioni del CAI di Trieste, l'altra è la XXX Ottobre - di tradizione più che secolare; allorché nel 1985 si rende conto, con altri consoci, che la dirigenza della Sezione si è messa in linea con il "Comitato di difesa della identità italiana di Trieste". Erano i tempi delle trattative politiche per i diritti della minoranza slovena.

Da questo momento, e fino al 1991, Sirovich e gli altri saranno protagonisti di una lunga vertenza - finita persino in Tribunale, dopo aver investito anche i competenti organi nazionali del CAI - che li vede contestare alla loro Sezione di appartenenza la facoltà di schierarsi per una delle due etnie presenti nel territorio di Trieste.

Il libro si legge quasi come un "giallo" ed è ricchissimo di dati storici su Trieste, risultandone (copio dal risvolto) "un ironico e coinvolgente ritratto di famiglia delle Sezioni del CAI triestino, ritrovatesi prima austro-ungariche, poi italiane, inglobate nel III° Reich, occupate dalla Jugoslavia comunista, dagli anglo-americani e infine smembrate fra Italia e Jugoslavia". Come si vede, non sono poche le generazioni di alpinisti triestini coinvolte....

Non ho intenzione di occuparmi qui del merito, che coinvolge soprattutto chi ha vissuto l'alpinismo triestino in anni recenti, come Silvia Metzeltin, che di "Cime irredente" ha scritto con passione su "Le Alpi Venete"; ma mi ha colpito - e torno al mio "incipit" - un capitolo del libro, che si intitola "1945: sestogradisti in camicia nera e fazzoletti rossi". In esso, Sirovich - partendo da un coinvolgimento di Emilio Comici nei ranghi del Partito Nazionale

Fascista: fu infatti nominato Commissario Prefettizio per la Val Gardena - estrapola ampiamente dal clima istriano, inducendoci ad una riflessione più allargata, e forse salutare, sulla generazione di alpinisti attiva durante il "ventennio". Egli si esprime così: "credo che il fascismo del Comici ormai famoso, o di altri rocciatori di punta come Cassin, Carlesso o Tissi (senatore in camicia nera), del campione mondiale di pugilato Primo Carnera, o di Piola, Meazza, Bartali, non venga ricordato proprio per non turbare le coscienze". Le coscienze, beninteso, sono di coloro che tuttora nutrono stima, e talvolta ammirazione - e sono passate due generazioni - verso i suddetti protagonisti. Qualche riga prima, l'autore aveva criticato i relativi biografi che sembrano "arrestarsi, quasi con reverenza, davanti alle eventuali convinzioni politiche degli eroi. Come se la scelta di un modello di governo della società basato sulla dittatura dei più forti su quella dei più poveri o sulla dialettica delle idee, sulla libertà religiosa oppure sulla confessione di stato o sull'ateismo forzato, sulla solidarietà oppure sullo sterminio dei diversi, non costituissero parte importante dell'umanità di ogni individuo, quasi che il coraggio vero non lo si dimostri anche nella vita oltre che su una parete di roccia. Come se una persona, per il fatto di essere un grande alpinista, dovesse spogliarsi di una parte dei suoi sentimenti".

Rendo omaggio alla nobiltà di questi convincimenti dell'autore, al quale va dato atto di avere avuto tra le mani - nel suo braccio di ferro con la Società Alpina delle Giulie - per un dettato della sua coscienza di alpinista e cittadino, patate ben più bollenti di



Cominciamo da una breve presentazione del libro, edito da Vivalda nel 1996, aiutandoci con ciò che si legge nei risvolti di copertina. L'autore è nato nel 1949 a Trieste - allora "territorio libero" sotto amministrazione Alleata - da madre ebrea lituano-tedesca e da padre libero pensatore di famiglia cattolica di lontana origine dalmata; buon alpinista, compagno di cordata di Tiziana Weiss, scritto-



Dino Mancini

IL FEDERALE DI BOLZANO ORDINA L'ALZA BANDIERA ALLA SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO DEI G.U.F. A PIAN DE CONPIN

quella su cui sto soffiando io adesso. Ma mi pare di capire che egli in fondo rimproveri ai vari Cassin, Carlesso ecc. di non essere stati "eroi" nell'opporsi strenuamente al fascismo come furono "eroi" della storia dell'alpinismo. E qui mi pare che il giudizio che Sirovich esprime in base ai suoi ideali sia troppo severo.

I nomi citati da Sirovich sono assurti al rango di simboli, simboli della "appartenenza" specifica ad un mondo ben definito cui hanno dedicato la loro intera vita, e della quale rappresentano un modello positivo, credibile, per la collettività e soprattutto per i membri del loro stesso mondo. Modello altresì - va detto chiaramente - di valori umani, di coerenza nella pratica sportiva, di serietà professionale, nella loro veste pubblica, è chiaro, di campioni sportivi (anche se a me personalmente non va di accostare l'alpinismo al pugilato, al calcio e al ciclismo). Non hanno fatto della loro vita un impegno pubblico di vita politica attiva, a ben altri, che invece praticarono questa via nel periodo fascista, che stavano ben più in alto e godevano di ben più ampio potere, sarebbe toccato - se ne avessero avuto il coraggio - per il tipo di "appartenenza" da essi scelto, di coagulare i tanti dissen-

si, per ostacolare e possibilmente rovesciare quella forma di autoritarismo che fu il regime fascista. Sì, è vero: noi, che siamo nati ben prima di Sirovich e che abbiamo portato quei distintivi che le pagliacciate del regime ci costringevano ad indossare per essere ammessi alle elementari (è il caso mio, che appartengo alla generazione di mezzo), per esercitare una professione, per aprire un esercizio commerciale, per fare la guida alpina ecc., abbiamo aspettato che le truppe alleate arrivassero in casa nostra per reagire a livello popolare. Siamo tutti colpevoli per "omissione di eroismo"? Francamente non riesco a sentirmi imputato.

Alla luce di quanto detto, credo sia irrilevante per la biografia di Cassin enfatizzare le modeste sponsorizzazioni fornite a lui e ad altri del "Gruppo rocciatori" dalle organizzazioni mussoliniane, fatti del resto chiaramente raccontati sia in "Montagna primo amore" (pubblicazione ufficiale del CAI), sia dallo stesso Cassin in "Cinquant'anni di alpinismo". E chi vuole veramente documentarsi, saprà da quest'ultimo libro che Cassin fu ferito e decorato nella lotta contro tedeschi e fascisti. Rimproveremo ad Ettore Castiglioni di aver accettato la famosa "medaglia al valore atletico" estesa dal regime nel 1934 a coloro che avevano aperto vie di sesto grado? Sappiamo che lui la tollerò come una "seccatura" (ce lo fa sapere Marco Ferrari nel bel libro "Il vuoto alle spalle") e sappiamo anche come si dedicò ad aiutare gli ebrei in fuga dalla persecuzione, rimettendoci la vita al passo del Forno nel marzo 1944. Mio zio Riccardo, antifascista della prima ora, mi ha lasciato fra altri cimeli un ritaglio del "Corriere" dell'aprile 1934, si tratta di un elzeviro di Dino Buzzati sull'adunata delle guide alpine convocate a Roma "in tenuta di servizio (piccozza, corda e scarpe ferrate)" in quelle date. Le ultime dieci righe (su 150) sono un osanna al duce, e accanto mio zio ci aveva scritto:

"buffone!". C'è qualcuno che oserà rinfacciare per questo a Buzzati di essere stato un lacchè del fascismo? Anzi, teniamocelo stretto, noi alpinisti, che è l'unico scrittore di montagna ammesso alle effemeridi letterarie!

A proposito: e le guide alpine che calavano mansuete a Roma "in tenuta di servizio" (si veda ampia documentazione in "Montagne di Valtellina e Valchiavenna" di Antonio Boscacci et alii) ad ogni convocazione del segretario generale del CONI, nel quale il CAI era stato inquadrato? Erano varie centinaia, e si portavano a casa la foto di gruppo firmata da Mussolini con dedica "alle fiere guide...". Tutti fascisti convinti? O non piuttosto montanari frastornati che dovevano consentire alla innocua sceneggiata per evitare guai peggiori? A giudicare dalla foto che li ritrae mentre sfilano in via Nazionale con le corde a tracolla, dall'espressione dei visi sembrano pesci fuor d'acqua. Mi immagino con quale ilarità i romani li avranno accolti.....

Fra chi avesse un minimo di visibilità durante il ventennio, sono pochi quelli del nostro piccolo mondo alpinistico che non abbiano da rimproverarsi almeno un lieve cedimento. Fra quei pochi, mi sembra giusto ricordare qui almeno Alfredo Corti, figura di grande spicco fra le montagne valtellinesi, che pagò assai caro il suo rifiuto della tessera fascista. Ai rimanenti concediamo, se non altro, l'attenuante dello stato di necessità, annuivano montanellianamente "turandosi il naso". Permettetemi infine un'ultima osservazione, anzi un interrogativo inquietante che mi assilla, con tutte queste disquisizioni sul periodo fascista - che in fondo fu l'istituzionalizzazione dei nostri difetti nazionali - non otterremo un effetto indesiderato, cioè quello di incuriosirne i giovani, e alla fine di renderlo attraente, come capita con tutte le tendenze maligne che abbiamo dentro da ragazzi, e che i "grandi" vorrebbero invece esorcizzare?

Dalla rivista mensile del Club Alpino Italiano del 1937 (Vol LVII, N° 2)

# IGLESIENTE

WATH'S? (CHE VOR DI'?)

DI FALAVIANO BESSONE

**E'** in Sardegna, d'accordo. Questo una buona parte dei climber lo sanno. Però la stessa buona parte si ferma lì, nel senso che più in là delle forche caudine di Isili, the best in the island, non si è mai spinta. Sarà il lungo viaggio in traghetto, saranno le foto pubblicate ovunque delle magnifiche calette smeraldo della costa orientale con la non meno famosa Guglia di Golo-

mal di mare (eventuale) son lì che aspettano, il lavoro non ammette deroghe e si riparte... per poi ritornare sui propri passi il prossimo anno!

E così l'Iglesiente e le sue trenta e passa falesie viene snobbato alla grande, le spiagge e le scogliere della costa ovest ignorate (c'è il mare a ovest? e il Pan di Zucchero alto 130 metri sul mare e le spiagge di Masua, Cala Domestica o

sua cinquantina di vie in placca (prevalenti) e strapiombo (pochine) dal 6a al 7c+ (sugli strapiocchi): la roccia sulle placche è bellissima, un po' meno sugli strapiombi marroni, l'avvicinamento è lunghetto.

Sotto, all'imbocco della grotta di S. Giovanni, finalmente chiusa al traffico, ecco ad aspettarvi le semplici e divertenti placche di Puerto Escondido e le verticali vie dell'Arrampicantro, tutte su calcare doc (16 vie, dal 5c al 7a+) e le sottostanti arancioni panzine e panzotte di Canneland per i più cattivelli (6c prevalente e il gioiello di "Barbari e bar", 35 metri di canna di 7c).

Ancor più a sud riscontra gran successo la piccola e gentile Castilandia, ancora calcare della miglior specie giallo e arancione per 14 vie verticali di grado 5 e 6. Emigriamo a nord della grotta di S. Giovanni per trovare la strapiombevole ma non troppo Ruota del Tempo, dove i locals (leggi Oviglia) fanno i furbetti su tutte le vie o quasi e voi rantolate su malefiche "piattone" verticali e tacchette di difficile lettura (eufemismo...): solo per addetti del 7 e dell'8 (76 chances).

Ma giusto in faccia a un tiro di schioppo c'è Sherwood, calcare grigio scolpito verticale per chi mastica il 6 e ancora qualche rimarchevole 7 in forte strapiombo.

Poco più in là ancora da non perdere Animal House (spesso all'ombra) con più di 30 vie in strapiombo adatte ai climber da 7. Chi scala sul 6a+ max non perderà invece Baby Parking, placche e muri grigi perfetti con 9 vie; più sopra una visita alla Chemical Area (15 vie) e alla grottona della Tana delle Tigri (22 vie), se siete scalatori da 7 è indispensabile. Saltiamo in macchina: direzione



La scogliera di Masua e il Pan di Zucchero. Un paradiso per gli arrampicatori

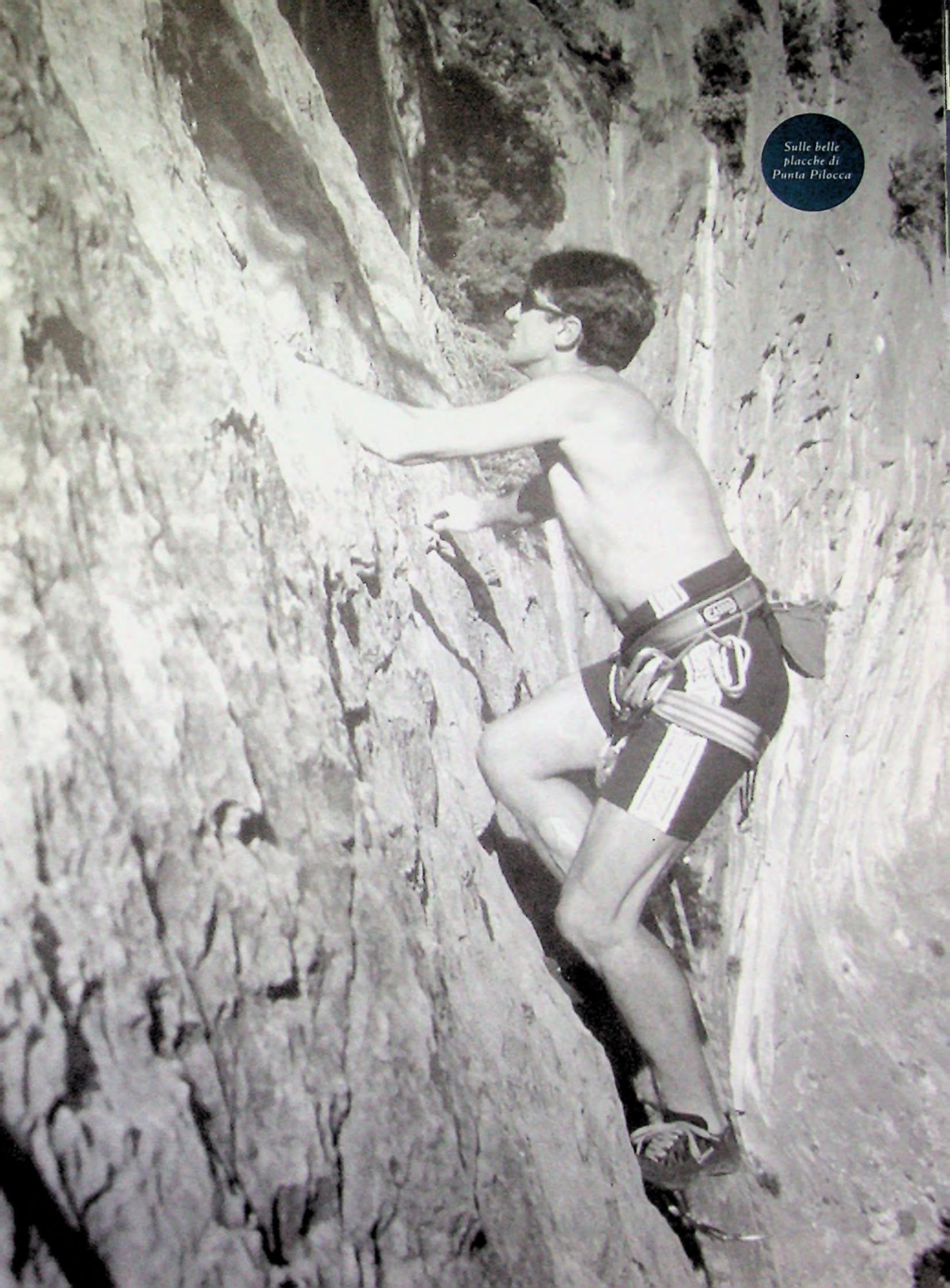
ritzè, l'obelisco del mare per antonomasia, ma il typical climber nostrano o foresto prima si insedia a Cala Gonone, poi si spinge a visitare Isili che di belle spiagge non ne offre certo ma in compenso offre strapiombi belli "ignoranti" (leggi facili da decifrare per chi non addentro alla materia...) a volontà! A questo punto di tempo non ne rimane, il traghetto e il

quelle di Piscinas: "ma figurati!", i chilometri e chilometri di percorsi da mountain bike tranquilli sulle ex strade minerarie non considerati...

Eccovi allora una sintesi panoramica per il climber esigente e curioso (nonché magari "spiaggiata" o ciclista).

Cominciamo con la zona di Domusnovas con Chinatown e la

Sulle belle  
placche di  
Punta Pilocca



la più antica (anni '80) falesia della zona, la wonderfullissima Punta Pilocca, una meraviglia di conchettata di roccia perfetta con vie appoggiate e verticali (75) per tutti, eccetto gli estremi... ma chi se ne...

Ora si va al mare, spostandoci nella zona di Masua. Se riusciamo a sollevarci dalle spiagge di sabbia del luogo, potremo tastare il supercalcicare a gocce delle placche bianche che ci sovrastano: una meta ideale per chi scala sul 6a, quasi tutte le 30 vie presenti sono di questo grado!

A fianco il vostro servitore ha

creato la bella Wild Cadapria, un settore più difficoltoso con muri verticali e in leggero strapiombo, lunghi e scolpiti, e qualche ostica pancetta, giusto per lavorar di

biella anche qui.

Inoltre l'alpin-climber non potrà sfuggire al richiamo delle vie sul mare di più lunghezze, una dozzina di percorsi dai 100 ai 170 metri, con difficoltà spesso di 6b/6b+, ma con alcune punte assai più hard nelle ultime vie (7c max). Lo stesso amante del vuoto dietro al sedere tornerà con profitto all'interno, sulla parete nord di Gutturu Pala, dove lo aspettano 11 vie all'incirca dello stesso impegno.

Il tour potrebbe dirsi quasi completo con una visita alla nuova falesia di Monte Onixeddu a Gonnesa, attrezzatura inox a prova di bomba e belle vie su cannette e muri rugosissimi per i rampicatori di livello 6c e 7a.

Siccome le vie non nascono come funghi, è doveroso citare (scusandosi in anticipo per le dimenticanze) che l'Iglesiente del climber esiste soprattutto per opera di (nel disordine) Maurizio Oviglia, Cecilia Marchi, Enzo Lecis, Mariano Zurru, Massimo Gessa, Gian Luca Piras, Mattia Vacca, Simone Sarti, nonché dal '99 del sottoscritto, che ha intenzione di prepararvi altre novità al più presto. Amen.

## MASUA - WILD CADAPRIA

La chiodatura di questa falesia (e della seguente) a resina e fittoni inox, è stata completamente sponsorizzata e realizzata dalla vicina



Falesia di Wild Cadapria (Masua)

LE FALESIE	N. VIE	DIFF. MEDIA	DIFF. MAX	NOTE
Castilandia	14	6a	7a+	Verticale
Canneland	21	6c	7c	Strapiombo e verticale
Zerolandia	8	6b	7a+	Verticale
Free sex	15	6c	7b+	Strapiombo
Chinatown	48	6b	7c+	Verticale, qualche strapiombo
Arrampicantro	10	6b	7a+	Verticale
Puerto Escondido	6	5c	6a	Placca
La Pescheria	7	6b	7a	Verticale
Bronx	5	7a	8a	Strapiombo
Animal House	29	6c	7c+	Tutte le morfologie
Bambini francesi	6	6a	6c+	Verticale
Polo Negativo	6	6a	6c+	Verticale
Sherwood	15	6c	8a	Verticale e strapiombante
Ruota del Tempo	76	7a	8a/b	Strapiombo
Tana delle Tigri	21	7a	7c+	Strapiombo marcato
Chemical Area	15	7a	7c	Verticale e strapiombante
Baby Parking	9	5c	6a+	Placca
Ultima Catastrofe	6	6a	6a+	Verticale
Technicolor	9	7a	7c	Verticale e strapiombante
Gutturu Pala	11	6b	7b+	Vie lunghe: svil. max 170 m
Hollywood	17	6c	8a+	Strapiombo
Punta Pilocca	75	6a	7c+	Placca e verticale
Manhattan	1	7a		Verticale e strapiombo (90 m)
Wild Cadapria	21	7a	?	Verticale e strapiombante
Masua	32	6a	7b	Placca e verticale
Scogliera di Masua	9	6b+	7c	Vie lunghe: svil. max 180 m
Torrioni di Masua	17	6b	8a+	Verticale e placca
San Giovanni	57	6b	8a	Verticale e strapiombo
Metropolis	21	6b	7b	Strapiombo e verticale
Gonnesa	14	6c	7a+	Verticale e strapiombo
Ombre Rosse	17	6b	7c	Verticale e strapiombo

Falesia di  
Monte  
Onixeddu  
(Gonnesa)

FOTO A. GAMBIA

struttura ricettiva "A Ca' da Pria" di Nebida di Adele Gamba & Flaviano Bessone. La parete è costituita da ottimo calcare grigio e rosso molto scolpito, verticale e strapiombante. L'esposizione è sud e sud est, al sole in inverno sino alle 16 circa, in ombra in estate a partire dalle 16 30 circa (16 per il settore sud est).

L'accesso avviene dalla spiaggia di Masua, imboccando la strada sterrata e seguendola sino a oltrepassare lo stretto ponte romano (posteggio subito dopo, a sinistra). Proseguire a piedi pochi metri lungo la strada, per deviare a destra su sentierino ripido in corrispondenza di un olivo (segno rosso). Seguirlo fra cespugli sino a una radura per proseguire lungo un costone e poi lungo una traccia meno marcata, seguendo sempre i segni rossi, fino all'evidente parete (20 min.). Un asterisco segnala le vie (forse...) più belle; alcune sono di grado ancora incerto.

#### WILD CADAPRIA

tutte le vie da sin. a des. (nomi alla base):

1. Cochise 7a, 11 m
2. Furia selvaggia 7b+, 11 m
3. Geronimo 7b, 13 m
4. Il cavaliere pallido 7a+/7b, 13 m
5. Giù la testa 7b\*, 16 m
6. Un uomo chiamato Cavallo 6b/6b+, 18 m

7. Assalto alla diligenza 6b+/6c, 18 m
8. Corvo Rosso 7a\*, 17 m
9. Non avrai il mio scalpo 7a+\*, 18 m
10. Sierra Charriba 7b+/7c?, 20 m
11. Doc Holliday 7b+?\*, 20 m
12. Wyatt Earp 7c?\*, 25 m
13. Dio perdona io no 7/8?, 25 m
14. Billy the Kid 6c+\*, 26 m  
qualche metro più in basso, a destra:
15. Il Mucchio Selvaggio 6c\*, 32 m  
(attenzione: non toccare la parte alta della nicchia)
16. Pat Garret 7a/7a+?, 24 m  
oltrepassato uno speroncino, settore a sud est:
17. Per un pugno di dollari 6a\*, 31 m  
(chiodatura distanziata)
18. Per qualche dollaro in più 6b+\*, 32 m

19. Vento di terre lontane 6c\*, 30 m
20. Il buono, il brutto, il cattivo 7b\*, 28 m
21. C'era una volta il West 6c+, 26 m  
(attenzione: non toccare il "totem" a des. del muro finale)

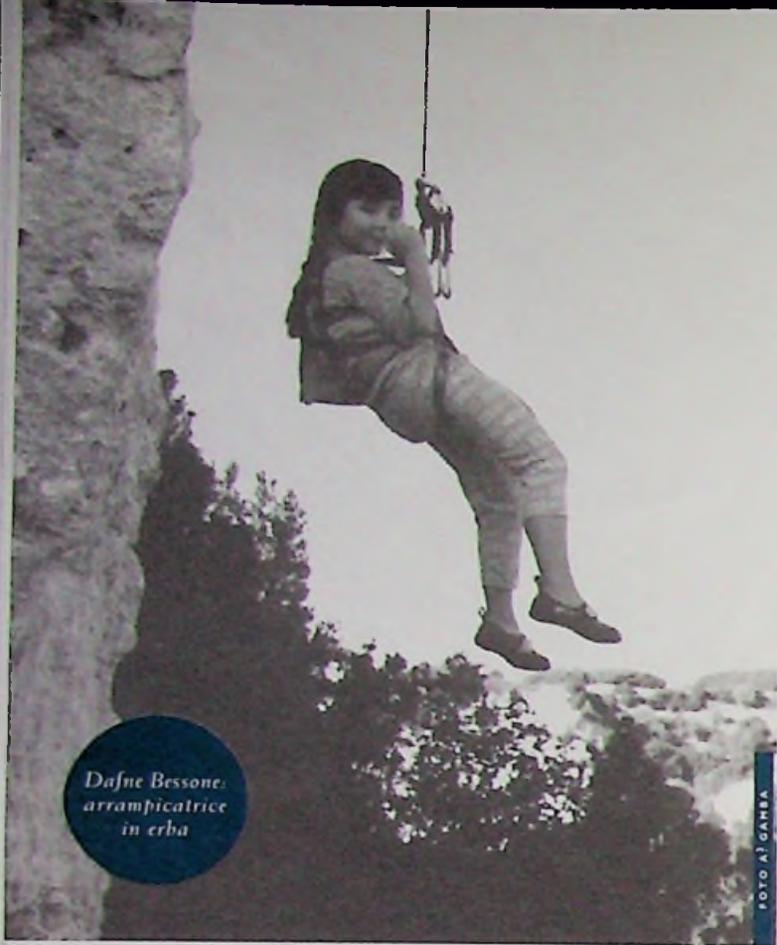
#### GONNESA - MONTE ONIXEDDU

La parete è costituita da ottimo calcare grigio e giallo molto scolpito, verticale e leggermente strapiombante, a muri e canne, che offre in prevalenza una scalata di dita e di movimento. L'esposizione è ovest, al sole in inverno dalle ore 14-15 circa, in ombra in estate fino alle 14 circa; frequentazione ideale nelle mezze stagioni.

Accesso: provenendo dalla statale Iglesias-Carbonia, voltare per Gonnesa all'entrata sud (la seconda che si incontra, tralasciando una sterrata senza indicazioni), ritornando verso il centro del paese per circa 700 metri e voltando poi a destra in vico G. Rossa (poco oltre un distributore). Proseguire lungo la piccola strada asfaltata che presto si trasforma in buon sterrato (tralasciare una diramazione a destra). In breve si giunge ad una pineta e ai ruderi

A Ca' Da  
Pria, Nebida  
(Iglesias -  
Cagliari).  
Struttura ricettiva per una quindicina di persone aperta da aprile ad ottobre e nelle vacanze natalizie. Camere da 2 a 6 posti letto e possibilità di mezza pensione.  
Tel. 0781.474001  
Fax 0781.471107  
Cell. 0335.5376382  
E-mail:  
icadapria@iol.it

Il giardino di  
A Ca' Da Pria.  
(Vali didascalie)



Dafne Bessone: arrampicatrice in erba

FOTO A3 GAMBIA

del complesso minerario presso una piazzetta - campo di calcio (attenzione ai bambini!), da cui si prosegue verso destra sino a oltre-

passare di poco il primo tornante a sinistra, dove si lascia la strada principale all'altezza di un grande rudere, per prendere a sin. in piano una diramazione che porta dopo poco ad un ampio posteggio con cisterna a sin. (5 min. da Gonnessa). Non proseguire assolutamente oltre: mancanza di posteggi e possibili problemi con i residenti!

Si segue a piedi la strada sconnessa fino ad un muro con tubazione, percorrerlo verso des., giungendo per sentierino al

Settore Basso e a quello Alto (10 min). Molte vie hanno ancora valutazioni da verificare.

### MONTE ONIXEDDU

Le vie n. 6 e n. 14 sfiorano i percorsi vicini per circa 1-2 metri ciascuna, la valutazione viene data rimanendo sull'asse della via.

Tutte le vie da sinistra a destra (nomi alla base):

Settore Basso

1. Dragone 6c, 17 m
2. I Tre Orsi 6a+/6b, 20 m
3. Riccioli d'Oro 6a+, 20 m

Settore Alto

4. Nuvole blu 6b, 12 m
5. Fachiro mangiati il tiro 6b+, 12 m
6. Macedonia 6c+/7a, 17 m (difficoltà date restando sulla linea)
7. I Visitatori 7a+ o 7a+/7b, 17 m
8. Uarrgh! 7a o 7a/7a+, 17 m
9. Ti spezzo le braccine 6c+/7a 18 m
10. Dafne nel paese del vento 6b, 18 m
11. Buonasera: sono il conte Dracula! 6c+/7a, 18 m
12. Buongiorno: sono Nicco! 7a o 7a/7a+, 18 m
13. Poesia 6c+, 20 m
14. Aragosta tosta 7a/7a+ o 7a+, 19 m (difficoltà date restando sulla linea) ●



L'anfiteatro di Punta Pilocca

# LA NUOVA COMMISSIONE GITE

DI LUCA TEODORI

**U**n nuovo periodo di lavoro si è aperto per la Commissione gite. Un grazie e un saluto affettuoso va a Fiorangela Bellotti che ha dedicato moltissimo tempo all'escursionismo sezionale e non solo (il suo impegno è stato a livello regionale).

Il compito di noi tutti (Walter Berniet, Cesare De Martino, Sandro Ponti, Marco Tambara e Luca Teodori) è molto impegnativo, per i problemi sul tavolo in attesa di soluzione. Gli stessi che hanno già assillato chi, in passato, ha con fatica diretto la Commissione.

Questi, per ora, i più importanti.

1) Le gite in pullman. Essi sono un po' come il biglietto da visita della nostra Sezione, che da decenni assicura un ragguardevole numero di uscite domenicali con questo comodo mezzo di trasporto. Progressivamente però, è divenuto sempre più difficile raggiungere il numero minimo di partecipanti per "coprire" i costi (intorno ai 30 posti) tanto che da alcuni direttori di gita è già stato lanciato un grido di allarme. La Commissione dovrà trovare, assieme a quanti vorranno dare un sereno e responsabile contributo di idee, la soluzione migliore per tutti.

2) I giovani. Nel nostro corpo sociale sono poco presenti i soci tra i 18 e i 40 anni. Tradizionalmente molti nuovi iscritti "entrano" nel CAI per partecipare ai corsi di alpinismo, sci alpinismo, sci escursionismo o speleologia che si organizzano ogni anno, ma nella maggior parte dei casi non rinnovano la tessera. E' stata proposta l'istituzione di sconti per i più giovani che partecipano alle gite in pullman. La Commissione lavorerà per trovare qualche sistema "incentivante" compatibi-

le con i "paletti" imposti dal bilancio sezionale.

3) I corsi per escursionisti. Ci sono corsi per tutti, ma non per il semplice aspirante escursionista che voglia imparare i rudimenti per affrontare in sicurezza la montagna. Sono allo studio ipotesi di un corso di introduzione alla montagna, presumibilmente per la primavera prossima. Bisognerà poi creare dei momenti dedicati appositamente all'apprendimento, per poter poi svolgere in tutta tranquillità le nostre gite sociali. La gita dovrebbe, per tradizione, tornare ad essere un luogo di incontro fra amici, tutti singolarmente in grado di affrontare l'escursione in piena autonomia e senza, dunque, alcun bisogno di essere "accompagnati" dal capogita.

Tante altre questioni poi bollano in pentola e ne parleremo in futuro.

Per ora vorrei concludere con un appello a tutti i soci! La sezione è un club di amici che si fonda sulla insostituibile collaborazione di ognuno, anche noi della Commissione ci aspettiamo di poter contare sulla simpatia di quanti vorranno partecipare alle nostre iniziative. Sarà pertanto nostro compito "sdrammatizzare" tutte le tensioni esistenti o che si verranno a creare. Prima ancora degli obiettivi che, come responsabile della Commissione gite, mi sono posto al momento di accettare l'incarico, penso (parlo a titolo personale) che in cima a tutto ci sia la cordialità dei rapporti umani. Permettetemi una parentesi personalissima: organizzo gite da oltre dieci anni e mai mi è capitato d'incontrare un socio con cui non abbia condiviso con piacere e cordialità un tratto di sentiero e che non saluti sempre con stima. Veramente! ●

## NOTIZIARIO DELLA SEZIONE

La redazione de L'Appennino invita tutti i gruppi sezionali ad inviare brevi articoli (corredati da immagini) relativamente all'attività svolta o quale presentazione del proprio programma stagionale. Il materiale va inviato a Marco Flammini Minuto presso il suo indirizzo di posta elettronica:

[mflamminii@espressoedit.it](mailto:mflamminii@espressoedit.it)

oppure contattandolo telefonicamente la sera al 06/3720954.

## NEL PROSSIMO NUMERO:

# ITINERARI

Trekking

Mountain Bike

Alpinismo

Sci-Alpinismo

Arrampicata

Torrentismo

PERCORSI NOTI  
E MENO NOTI  
PER TUTTI I GUSTI

# RIFUGIO SEBASTIANI

## ACCANTONAMENTO ESTATE 1999

A CURA DI ALESSANDRO SAGGIORO DISEGNI DI MARCO, FEDERICO, ANDREA, RICCARDO, JACOPO, MICHELE, PAOLO

**E**ra un giorno di pioggia, ahimé, e l'accantonamento ESCAI sembrava nascere sotto infausti presagi... Invece tutto è andato bene, di pioggia non ne abbiamo presa poi troppa, ci siamo tutti divertiti... però, prima di passare la parola ai veri protagonisti della settimana che sono pure gli autori dell'articolo che la ricorda, vorrei ringraziare di cuore tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione della settimana, e in particolare Fabio Bistoncini, tornato a far parte anche operativamente del gruppo degli Accompagnatori dell'ESCAI; Vittorio Miozzi e Flavio Tarquini; Gianluca Giovannetti, della Sezione di Palestrina, entusiasta aiuto-accompagnatore ed infaticabile "sergentemaggiore" della nostra settimana, senza il

cornice ideale alla nostra attività, e si è rivelata per noi un buon precedente. Speriamo che l'esperienza si possa ripetere l'anno prossimo! Come promesso, lascio la parola a Marco, Federico, Andrea, Riccardo, Jacopo, Michele, Paolo. Tra parentesi si trovano le "firme" delle singole frasi. Ho riportato tutti i testi scritti dai ragazzi, evitando solo qualche ripetizione.

Dopo la mia prima esperienza in rifugio con il gruppo ESCAI al Sebastiani due anni fa ho deciso di ripetere la situazione coinvolgendo anche un gruppo di amici (Andrea). Abbiamo camminato moto e dopo un'ora e mezza siamo arrivati al Rifugio Sebastiani (Jacopo). Appena siamo arrivati sono entrato nel rifugio, mi sono diretto al piano di sopra dove ci sono i letti, ho sistemato lo zaino e mi sono anche cambiato i vestiti che sono tutti zuppi dopo una lunga camminata (Riccardo). Dopo la prima faticata per raggiungere il rifugio, io e tutti i compagni dell'ESCAI ci siamo subito, immediatamente e velocemente seduti a tavola per mangiare una buona polenta (Michele). Io ero molto felice e curioso di vivere questa esperienza (Marco). Arrivati al rifugio ci siamo ambientati (Federico). Una volta arrivato al Sebastiani ho conosciuto Giulia, una ragazza molto simpatica, e ho incontrato Alessandro che già conoscevo da tempo (Andrea). Nel pomeriggio abbiamo svolto diversi lavori: ad esempio spazzare il pavimento, lavare i piatti... (Marco). Dopo pranzo abbiamo deciso i posti letto e ci siamo sistemati la roba, e, dopo una perdita clamorosa a Risiko insieme a Paolo, abbiamo fatto alcuni lavori prima di cenare per poi andare a dormire (Andrea). La notte abbiamo cominciato un

libro intitolato "La morte sospesa"; un bel libro da quanto ho capito (perché mi addormento sempre prima) (Paolo). Quando stiamo a letto Giulia legge un libro ed io per quanto sono ho non ho ascoltato quello che ha letto (Riccardo).

Alla mattina di lunedì dovevamo andare ai Piani di Pezza però la pioggia che ci perseguita ci ha fatto cambiare strada e siamo andati verso il rifugio (Paolo). Il secondo giorno, per tenerci allenati, abbiamo percorso un sentiero fino ai Piani di Pezza e dopo siamo passato dalla parte opposta del sentiero percorso all'andata, facendo così un giro. Prima di fare questa gita Gianluca e Giulia, i due accompagnatori, ci hanno insegnato ad usare la cartina (Federico). Abbiamo visto molti fiori: gigli, genziane maggiori, orchidee dei pascoli, allisi biancastri, pennacchi di Scheuchzer, viole comuni, garofani dei certosini, e una bugola piramidale. Dopo una breve salita siamo arrivati in una piccola valle, dopodiché abbiamo iniziato una salita per arrivare sulla cresta delle montagne che si trovano davanti al rifugio. Vicino alla croce che si trova in cima alla montagna abbiamo mangiato. Dopo mangiato siamo scesi dalla montagna e siamo arrivati al rifugio. (Marco). Verso le 16.00 ci siamo fatti un'altra partita a Risiko ma nonostante questa volta non ho vinto ho fatto vincere Paolo (Andrea).

Dopo cena Alessandro, il capo degli accompagnatori, ci ha diviso in due squadre e ci ha spiegato che dovevamo inventarci un gioco a nostro piacimento. Io Riccardo e Federico abbiamo ideato un gioco simile al gioco dell'oca soltanto che il percorso da fare è lo stesso che abbiamo percorso per arrivare



quale non si saprebbe ancora chi doveva lavare i piatti, raccogliere la spazzatura ecc. Questa settimana è stata quasi interamente organizzata dai genitori, che hanno avuto pazienza e fiducia, ed hanno "seguito" noialtri nonostante i nostri superimpegni nella fase precedente l'accantonamento. La loro partecipazione alla giornata iniziale e finale ha infine dato una

al rifugio (Marco).  
 Martedì faceva caldo e siamo partiti per il lago della Duchessa. Passando vicino a un branco di pecore dei cani pastori sbucarono da una roccia abbaiando rabbiosamente. Noi ci siamo allontanati e abbiamo raggiunto il lago, lì mangiammo i nostri pranzi (non vedeva l'ora!) (Paolo). ... siamo andati al lago della Duchessa e c'era un ragazzo a cavallo che mi stava per venire addosso, poi ci siamo messi a mangiare e le mucche ci cacciavano e invece Alessandro le ha cacciate (Riccardo). Il terzo giorno con zaini, panini, borraccia ecc. siamo arrivati al Lago della Duchessa. Il ritorno secondo me è stato una delle camminate più faticose fino ad oggi 28 luglio (Michele). ... mi sono ammazzato: eravamo partiti con il minimo indispensabile; con due panini a testa, una bottiglietta d'acqua, ecc. per arrivare al lago della Duchessa, ma io, stupidamente, ho finito l'acqua, e stavo morendo di sete. Quando sono ritornato al rifugio ero a pezzi perché ero stanco (Jacopo). Al ritorno inizio a sentire la fatica anche perché mi mancava l'acqua. Tornati al rifugio abbiamo fatto una ricca merenda e abbiamo svolto i soliti lavori (Marco). Dopo un po' siamo tornati al rifugio e abbiamo iniziato a fare un gioco sulla montagna, abbiamo mangiato, siamo andati a letto e Giulia ha letto il libro (Riccardo).  
 Infine oggi. Oggi è stato giorno di "riposo" perché abbiamo solamente risistemato il rifugio e ci siamo divertiti giocando. Il pomeriggio invece abbiamo elaborato una piccola aiuola. Siamo arrivati a stasera e mi devo lavare i denti (Michele). ... a me è toccato portare i massi insieme a Gianluca per fare il recinto e, dopo pranzo, ho dovuto aiutare Gianluca a montare la bandiera prima di partire per la croce qui di fronte e dopo cena ho cominciato a scrivere questo mini-diario prima di andare a dormire (Andrea). Tra i vari lavori abbiamo fatto un giardinetto con vari fiori che abbiamo raccolto vicino

al rifugio (Marco). Siamo rimasti al rifugio a costruire un orto botanico, continuato il giorno dopo ma non tutto il giorno, infatti, il pomeriggio, siamo andati alla vetta davanti al Sebastiani e siamo scesi da un ghiaione (Federico). Era proprio bello! (Jacopo). Di sera siamo andati alla croce (Marco).  
 Giovedì mattina ci siamo dedicati al giardino e al gioco. Di pomeriggio siamo andati dal rifugio a Punta Trento e Trieste. Dopo cena, come al solito (Marco).  
 Venerdì dovevamo andare a Monte Rotondo, invece a tre quarti della gita ci siamo fermati e siamo tornati al rifugio. Quel giorno ero completamente di strutto, stanco, fiacco, insomma ero a pezzi (Paolo). Per arrivare sulla cimata del Puzillo ho fatto della fatica ma, arrivati in cima, era tutto un sali e scendi poco faticoso (Marco). ... la maggior parte di noi si voleva fermare per pranzare e io non volevo. Al ritorno siamo passati per i Piani di Pezza fino su al rifugio. Molti erano stanchi morti perché dicevano che il cammino era duro ma per me non tanto (Jacopo).  
 Oggi 31 luglio siamo arrivati sopra al monte Velino e dopo essere partiti alle 7.19 ci siamo incamminati per il ritorno per le 10.00 (Michele). ... per arrivare in cima abbiamo battuto un record: due ore e mezza su tre. Arrivati in cima era molto bello però lì non abbiamo pranzato perché era presto. Al ritorno abbiamo impiegato lo stesso tempo (Jacopo).  
 Sabato siamo andati al Velino. L'andata non mi è sembrata per niente faticosa e uguale il ritorno. La stanchezza però si cominciava a sentire la sera... (Paolo).  
 Stamattina invece sarei rimasto volentieri a letto ma mi è toccato prepararmi e quando sono arrivato al Velino non ero stanco e neanche avevo tanta fame, ma soltanto tanta soddisfazione perché penso che chiunque venga al Sebastiani abbia come meta il Velino. Al ritorno, dopo aver aiutato Gianluca a rimettere la



lamiera del tetto al proprio posto e dopo aver fatto una cena più che abbondante, stiamo scrivendo questa ultima giornata di questa settimana. E adesso buona notte a tutti! (Andrea). La stessa strada per andare a Punta Trento l'abbiamo percorsa, facendo una deviazione prima di arrivare, andando così al Velino. In quel momento ho provato una sensazione strana, cioè quanto la natura sia infinita e grandiosa (Federico). Questa settimana è trascorsa in fretta e mi sono divertito molto: spero di ritornarci il prossimo anno (Jacopo). Adesso devo andare. Ciao (Marco)

Andrea Budelli  
 Federico Armiento  
 Jacopo Giustozzi  
 Marco Angeli  
 Michele Papa  
 Paolo Mancinelli  
 Riccardo Budelli



# CARO ALFREDO, GRAZIE

DI GIANFRANCO LELMI

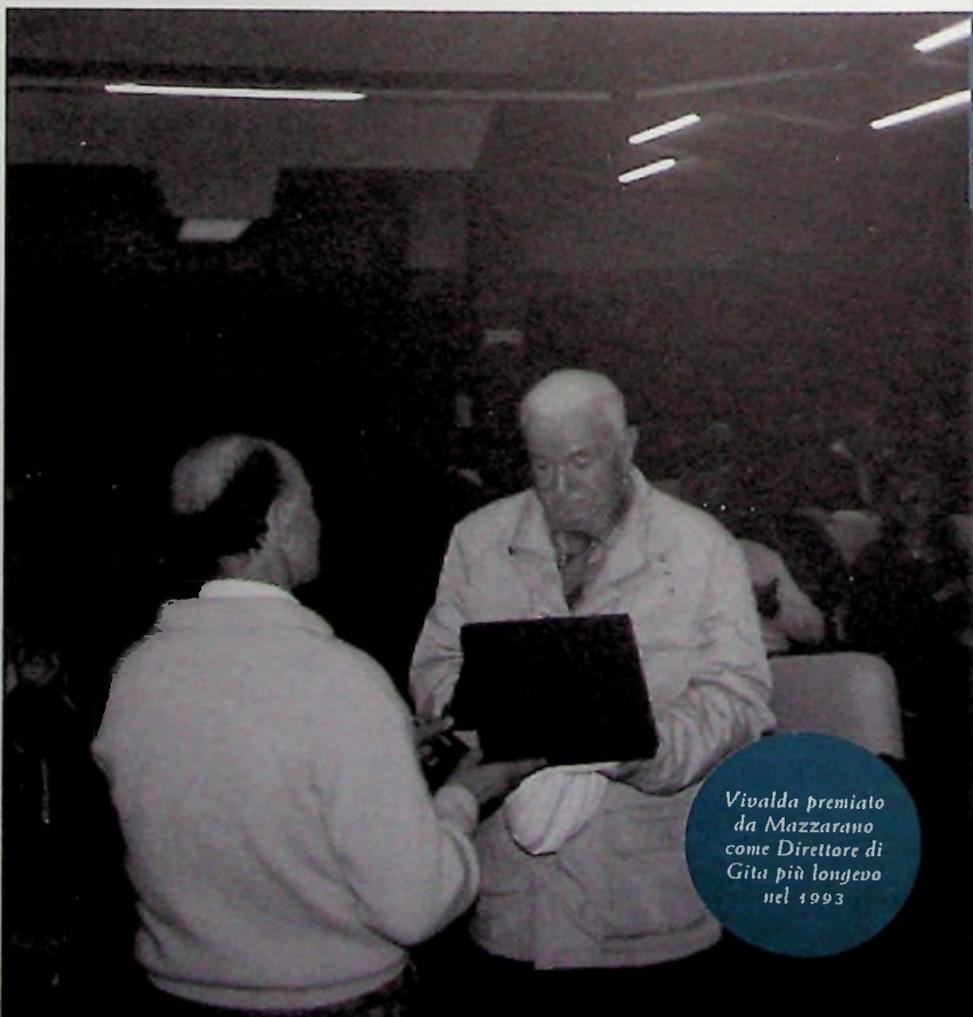
**N**on amo i necrologi, se posso neanche li leggo perché mi danno fastidio. Per Alfredo Vivalda sento la necessità di scrivere, di non dire le solite cose: era bravo, era buono, aveva un animo gentile. Non per Alfredo, ometto appositamente il cognome per sentirlo più vicino; mi pare di parlargli e di averlo davanti a me, pensare che non c'è più, mi da fastidio. Alfredo è un personaggio che certamente i giovani non hanno conosciuto, forse ne hanno sentito parlare dai loro genitori, soci della sezione, ma sanno certamente molto poco di lui. Iscritto al CAI intorno agli anni quaranta, un anno prima di Lillo Danieli, fu un inseparabile compagno di escursioni di quest'ultimo. Insieme organizzarono ed effettuarono centinaia di gite sul nostro Appennino. Erano gli anni del dopoguerra, le autostrade non esistevano, c'erano solo dei lenti treni che ricominciavano a camminare dopo le distruzioni dell'ultimo conflitto, c'erano le vecchie corriere Zeppieri cariche di gente che ritornava al paese, di gitanti diretti alle varie mete delle gite domenicali. Mentre l'Italia rinasceva, Alfredo contribuiva al rilancio della sezione organizzando gite, con il suo amico inseparabile. Insieme a Lillo fece parte della commissione gite, ne fu vicepresidente, presidente fino a pochi anni fa, fu consigliere della sezione di Roma.

Il merito principale di Alfredo fu il suo spirito di abnegazione che gli consentiva di mettersi dietro quel bancone tutti i giorni per prendere le prenotazioni dei soci che volevano partecipare alle gite sociali. Grazie a lui generazioni di romani hanno cominciato a conoscere ed a frequentare la montagna. Era lui

che faceva quadrare i conti della sezione evitando che le gite non andassero in perdita. Era lui che sempre calmo, cortese, non alzava mai la voce, era veramente un signore di altri tempi. Grazie a lui la sezione del CAI di Roma riusciva ad organizzare anche tre o quattro gite domenicali, non tutti capivano la sua abilità e soprattutto quanto lavoro svolgeva, senza alcun compenso, per i soci e la sezione. Erano i bei tempi di Lasagna, Pettenati, Delmirani, Danieli, Miretti, Venanzi, tutti lavoravano per andare in montagna, farla conoscere ed amare senza rivalità, senza arrivismi e soprattutto senza alcun compenso, rimettendoci spesso anche di tasca propria. Quando qualcuno riuscì a "scalsa-

re" Alfredo dal suo incarico, lui non se la prese a male, da signore quale era, seduto su una sedia guardava, con tristezza, quello che era stato il suo posto per anni. Era felice quando gli si rivolgeva la parola e gli si ricordavano i bei tempi, sembrava ritornare giovane. Poi, cominciammo a vederlo sempre meno in sezione, successivamente sparì.

Sapemmo per puro caso che era ricoverato in un ospizio, infine dopo diciotto mesi dalla sua scomparsa, durante lo svolgimento di un'assemblea dei soci, apprendemmo che se ne era andato definitivamente. Quello che mi rattrista è che è partito da solo in silenzio, senza poter ricevere un grazie da tutti noi che senz'altro meritava. ●



Vivalda premiato da Mazzarano come Direttore di Gita più longeva nel 1993

# NON DIMENTICHIAMO I VECCHI SOCI

DI GIANFRANCO LELMI

In questo scritto voglio parlare di Carlo Lasagna, una persona che tantissimi hanno conosciuto, in pochi ora ne parlano e forse cominciano a dimenticare perché non può frequentare la sezione del CAI. Per chi non lo sapesse Carlo Lasagna è stato un direttore di gita eccezionale, per anni ha accompagnato comitive gitanti su tutte le montagne dell'Appennino. Insieme ad Alfredo Vivalda costituiva una coppia inseparabile, nel calendario gite comparivano sempre i loro cognomi abbinati: Lasagna, Vivalda.

Nato nel 1905, lavorò per un breve periodo all'Ufficio Centrale di Statistica. Negli anni venti si iscrisse al CAI e cominciò poco dopo a dirigere ed a portare in montagna per oltre cinquanta anni, intere generazioni di romani.

Agli amici raccontava sempre che l'ambiente del CAI di Roma era un ambiente chiuso, riservato a nobili e piccoli industriali, severa era la selezione per potervi appartenere e poterlo frequentare. Con orgoglio dichiarava che era stato uno dei pochi ad essere accettato ed a superare quel difficile esame.

Carlo Lasagna, collega di mio padre all'Ufficio Italiano dei Cambi, una sera di venerdì del 1963 mi fece conoscere la sede del CAI di via Ripetta 143, e grazie a lui cominciai a frequentarla assiduamente ed a conoscere sempre di più la montagna.

La prima gita che effettuai con lui all'età di 17 anni, ricordo con precisione, fu la traversata da Campo Catino all'Abbazia di Trisulti attraverso la Monna ed il Rotonaria. Come al solito ci prese la nebbia e poi la pioggia, Carlo senza scomporsi condusse

la comitiva alla meta. Purtroppo una frana ostruiva la strada e quindi l'accesso al torpedone. Scendemmo così a piedi fino a Colleparado, io portavo un paio di scarpe a carro-armato, i piedi erano feriti e bagnati.

Carlo nelle gite portava in testa un cappello che normalmente viene usato in città, la sera durante i nostri rientri in città dopo la gita domenicale, mentre cantavamo beatamente, passava nel corridoio del torpedone a raccogliere la mancia per l'autista.

Sempre calmo, con passo lento e costante raggiungeva la meta. Non si spaventava della pioggia, partiva lo stesso e ciò infondeva coraggio ai partecipanti più dubbiosi. Nelle gite l'unica cosa che lo infastidiva, era il tentativo di oltrepassarlo. Allora non capivo l'importanza di questo concetto, ora ben comprendo quali problemi può creare un simile comportamento.

Fu Carlo che da buon montanaro che ama qualsiasi tipo di natura, fece scoprire ai soci del CAI la bellezza delle isole e del mare. Chi non ricorda dei vecchi soci le gite alle Isole Eolie, alle isole Tremiti? Anche i miei che non erano montanari, frequentavano le sue gite più semplici e rimanevano affascinati dai bei posti dove li conduceva. Tipica gita di Carlo, erano le Cinque Terre che in tanti hanno potuto conoscere.

Sua, era una precisione puntigliosa, matematica. Mesi prima cominciava a ricevere le prenotazioni per le sue gite che organizzava in ogni dettaglio. Gli orari li rispettava al massimo, chi non condivideva i suoi concetti, cominciava alla fine a capirlo ed ad apprezzarlo. Alla fine di ogni gita, al rientro a casa, anche se stanco, ripuliva i suoi scarponi in

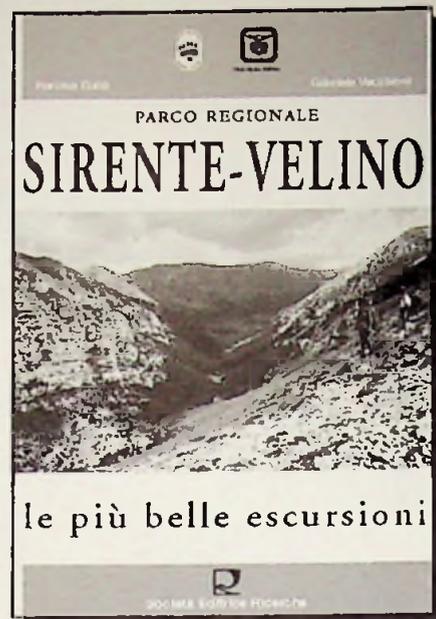
cuoio, li lucidava, già pronti per la prossima gita.

L'ultima gita che feci con lui, fu a Soriano al Cimino, benché avesse oltre ottanta anni, seguiva a dirigere gite. Era contento che anche dei giovani fossero presenti alla sua gita, camminava lento sulla strada. Raggiungemmo la meta, facendoci apprezzare anche quella volta una vecchia ferrovia incantevole oramai abbandonata, dei luoghi ricchi di fascino e di storia.

Molti giovani che leggeranno queste righe forse saranno già annoiati da quanto sto scrivendo, eppure da quanto racconto c'è da apprendere tanto. Carlo Lasagna non amava cariche sociali o poltrone, se avesse voluto non gli mancava certo la possibilità di essere eletto. Lui preferiva accompagnare la gente in montagna, senza alcun compenso, per farla conoscere, apprezzare, amare.

Perché ho voluto parlare di lui? Rispondo subito che siamo portati a dimenticare chi per anni ed anni ci ha dato tanto senza pretendere nulla. Non parliamo dei nostri soci solo quando non ci sono più, stiamo vicino a Lui ed alla sua famiglia anche se non può frequentare la sezione. È nostro obbligo e nostro dovere. Recentemente Carlo ha ricevuto un invito a rinnovare la tessera, chi gli ha inviato questo sollecito non ha letto sulla scheda personale la sua età. Certamente capirebbe che il riconoscimento minimo che può dargli la sezione sono il regalo dei bollini che gli mancano per rinnovare la tessera. Carlo, non ci siamo dimenticati di te, i nostri auguri per Natale e l'Anno Nuovo sono per te, tua moglie, tua figlia Cristina, per la tua famiglia. ●

Parco Regionale  
**SIRENTE-VELINO**  
 Narciso Galìè, Gabriele Vecchioni  
 L. 32.000



**Società Editrice Ricerche**

via Faenza, 13 - 63040 Folignano (AP)  
 Tel./Fax 0736-491671 email: seredit@tin.it



## 1° CORSO DI ESCURSIONISMO DI BASE (5 APRILE - 21 GIUGNO 2000)

Il corso si propone di offrire agli allievi le conoscenze teoriche e pratiche necessarie per frequentare in sicurezza la montagna, rappresenta inoltre una occasione privilegiata per conoscere appassionati di montagna con i quali organizzare le proprie uscite. È denominato "di base" in quanto prevede un primo approfondimento delle materie che interessano l'escursionismo ed è rivolto anche a coloro che non hanno mai effettuato escursioni in montagna. agli allievi che avranno frequentato assiduamente le lezioni previste dal programma, sarà consegnato un attestato della Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI, di avvenuta partecipazione al corso. Per l'iscrizione è richiesta la maggiore età e l'iscrizione al CAI, che può essere effettuata anche contestualmente a quella al corso. Le lezioni teoriche saranno tenute da istruttori, da volontari del Soccorso Alpino e da esperti e professionisti delle materie di volta in volta trattate.

### PROGRAMMA LEZIONI TEORICHE

- 5 aprile: storia dell'escursionismo con proiezione di diapositive (Stefano Ardito e Riccardo Carnovalini)
- 7 aprile: preparazione di una escursione, i materiali e le difficoltà escursionistiche (Luciano Cianetti)
- 12 aprile: allenamento ed alimentazione (Scoppola)
- 19 aprile: topografia ed orientamento (Luca Teodori)
- 3 maggio: pronto soccorso e Soccorso Alpino (Paolo Migliorisi)
- 10 maggio: meteorologia in montagna (Paolo Pagano)
- 17 maggio: tutela dell'ambiente montano e botanica (Massimo Iacobini e Arnaldo Catamo)
- 24 maggio: geologia dell'Appennino (Elena Dalmastrì)
- 31 maggio: i pericoli in montagna (Luca Grazzini)
- 21 giugno: proiezione di diapositive sull'attività escursionistica della Sezione (Mario Faraone) e consegna degli attestati di fine corso

### PROGRAMMA ESCURSIONI

- 16 aprile: (località da definire) preparazione organizzazione ed effettuazione di una escursione
- 7 maggio: Monte Cennaro (approfondimento e prove pratiche di orientamento)
- 21 maggio: Monte Tuscolo (la cultura delle "terre alte")
- 4 giugno: Monte Morrone della Maiella (approfondimenti botanica e geologia)
- 17 e 18 giugno: Gran Sasso (vie ferrate e nevai)

### COSTI DI ISCRIZIONE

- lit. 100.000 soci ordinari
- lit. 80.000 soci ordinari nati dal 1975 in poi
- lit. 70.000 soci universitari iscritti CUS

il costo è comprensivo: delle coperture assicurative infortuni, delle spese generali di organizzazione, delle dispense, dell'uso del materiale collettivo e di un omaggio a sorpresa. Non sono comprese le spese di trasporto, vitto e alloggio delle uscite pratiche.

### ISCRIZIONI

A partire dall' 11 febbraio 2000 presso la segreteria della Sezione il mercoledì e il venerdì dalle 17.30 alle 20.00. È necessario munirsi di foto recente, di un documento e del certificato medico di idoneità allo svolgimento dell'attività sportiva non agonistica. È obbligatoria l'iscrizione al Club Alpino Italiano per l'anno in corso.

Le lezioni si terranno di norma in sede dalle ore 20.30 sino alle 22.00 circa. È prevista la possibilità di organizzare cene di gruppo prima dell'inizio delle lezioni a cura degli stessi partecipanti; l'ordine degli argomenti così come riportato nel programma potrebbe, per esigenze di organizzazione, subire delle modifiche.

### ASPIRANTI DIRETTORI DI GITA

Il corso è aperto anche ai soci (con un minimo di 5 anni di anzianità di iscrizione al CAI) che vogliano proporsi come direttori di gita della Sezione. In tal caso, gli interessati devono frequentare anche le ulteriori tre lezioni teoriche di cui si darà notizia successivamente.

### ORGANIZZAZIONE

Direttore del corso: Domenico Notarcola  
 Coordinatore: Luca Teodori  
 Segretario: Corrado Gentile

## RELAZIONE DEL PRESIDENTE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI ROMA DEL CAI DEL 27 NOVEMBRE 1999

Cari Soci,

Ritengo che mai forse come nel presentare il bilancio preventivo per l'anno 2000 sia necessario chiarire anche ciò che dovrebbe essere ovvio, interrogarsi più che in precedenza sul chi siamo, chi vogliamo essere, il tutto anche parlando di soldi o, per essere più fini, di budget.

Quanto è avvenuto infatti dopo il rinnovo delle cariche sociali mi spinge a nome di tutti i consiglieri e con mia personale convinzione a proclamare a gran voce guardate, il nuovo Consiglio istituzionalmente e per sua precisa vocazione è l'organo amministrativo, organizzativo di tutta la Sezione, di tutti i Soci, nessuno escluso, ed il suo Presidente rappresenta tutti i Soci. L'affermazione di questo principio oltre che trovare radice nelle fondamentali norme del nostro Statuto ha anche un nobile precedente che mi permetto di citarvi quando il compianto Presidente della Repubblica Sandro Pertini per primo sentì il dovere di precisare che Lui era il Presidente di tutti gli Italiani, l'affermazione mi sembrò utopica, criticabile, perché scontata. Poi ho riflettuto che Pertini intese sottolineare per quegli Italiani che non dividevano il suo passato politico di partigiano, di socialista, che invece Lui si sentiva di rappresentare anche loro senza pregiudizi, discriminazioni, predilezioni.

Quindi nel nostro piccolo "presidente" e "governo" lavorano su richiesta e scelta del Corpo sociale nell'interesse di tutto il Corpo sociale. Dalla riaffermazione di questo principio derivano alcuni corollari. La Sezione è un tutto unico, tutti dobbiamo lavorare per la realizzazione degli scopi comuni. Chi si tira indietro o delega esplicitamente o implicitamente altri ad agire o è esplicitamente o implicitamente consenziente, oppure se esprime critiche e dissenso lo deve fare apertamente seguendo i canali istituzionali di manifestazione della sua volontà, il Socio in Assemblea, il Consigliere ed il Presidente in Consiglio.

Un'opposizione ostruzionistica, peggio ancora se sotterranea, mormorata, tale da far serpeggiare un indistinto malcontento tra i Soci senza assumersi la responsabilità di ciò che si dice, non solo sarebbe scorretta, ma minerebbe i principi di solidarietà e di democrazia che sono alla base del nostro essere Soci del Club Alpino Italiano.

Premesso quindi che siamo tutti Soci, vediamo se ciascuno di noi oggi saprebbe rispondere alla domanda di chi dovesse vedergli appuntato lo stemma del CAI sul rovescio della giacca "lei è Socio del Club Alpino Italiano?" "Sì e me ne onoro", così come mi ha risposto un Socio della Sezione di Salerno occasionalmente incontrato in Tribunale. Rispondo io per tutti voi "sì, e ne siamo onorati".

Con questo minimo comune denominatore allora possiamo quindi proseguire per delineare assieme le nostre linee programmatiche

per il 2000 che dovranno trovare il loro meccanismo attuativo nel bilancio preventivo.

Il Consiglio in estrema sintesi propone all'Assemblea di decidere su di una proposta coraggiosa, che pur partendo da un severo, crudo esame dell'attuale situazione amministrativo-contabile, tenendo conto degli avvertimenti del nuovo Collegio dei Revisori e, perché no, anche di alcune direttrici date dal precedente Collegio, non per di vista il perseguimento degli scopi sociali, non nell'ambito di una routine piangente e lamentosa o rinunciataria, ma, in vista di una dinamica rivitalizzazione e rivalutazione di tutte le nostre attività, con il proposito di sfruttare ogni nostro recondito potenziale. Tagli quindi anche dolorosi alle spese di funzionamento che, avendo superato il 60 % delle risorse economiche disponibili,

no solo il bagaglio della loro esperienza di settore, ma che parlandosi e incontrandosi intendono affermare l'identità del Socio CAI Roma, come Socio che contemporaneamente vive in un contesto unitario dalle molteplici sfaccettature. Ciascuno di noi dovrà quindi sentirsi parte di un tutto, tessera essenziale di un unico mosaico.

L'impegno del Consiglio Direttivo in questi primi mesi di attività del triennio si è rivolto a tre fondamentali iniziative:

- 1) La soluzione del problema sede
- 2) La riorganizzazione interna dei ruoli e dei reciproci rapporti fra il Consiglio, la Sezione e le componenti sezionali
- 3) La programmazione generale della vita sezionale al fine di pervenire ad un pareggio dei conti.

Parlando di Bilancio preventivo, partirò

## CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA

E' convocata in data 10 Aprile 2000 alle ore 23,45 in prima convocazione e in data 11 Aprile 2000 alle 19,30 in seconda convocazione l'Assemblea ordinaria dei soci della Sezione di Roma del CAI.

### ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea e dei tre scrutatori
- 2) Approvazione del verbale dell'assemblea precedente
- 3) Relazione del Presidente della Sezione
- 3) Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti sul Bilancio Consuntivo dell'esercizio '99
- 4) Approvazione del Bilancio Consuntivo dell'esercizio '99
- 5) Nomina dei Delegati della Sezione all'Assemblea Generale del CAI e dei Delegati al Convegno CMI

Il Presidente  
Carlo Cecchi

rischia di paralizzare ogni nostra utile azione facendoci praticamente solo sopravvivere per pagarci le spese di un servizio che, per l'obiettivo progressiva diminuzione dei Soci, è diventato sovradimensionato nonostante l'impegno e la dedizione di chi l'ha svolto superando spesso inconfutabili difficoltà ambientali.

Dovremo ricorrere al terziario per la nostra contabilità perché l'apporto volontario e prezioso del nostro Gianni Fattori verrà meno a seguito di suoi sopraggiunti nuovi impegni di lavoro.

Operato il taglio sulle spese, che non è solo di natura economica, ma è indissolubilmente legato alla ristrutturazione e al ridimensionamento dell'apparato amministrativo, per liberare energie creative e produttive si riparte in senso progettuale con l'imprescindibile presupposto di darci tutti da fare. Questo Consiglio, forse per la prima volta dopo molti anni, vede presenti esponenti di scuole, commissioni, gruppi che non porta-

dunque dall'ultimo dei punti cui ho fatto cenno, anche se una nota sulla situazione della Sede sarà comunque necessaria e se la riorganizzazione interna dovrebbe, se possibile, essere oggetto di una specifica trattazione fra le Varie ed eventuali.

La situazione del bilancio preconsuntivo di chiusura del 1999 non è delle più floride. Pur essendo possibile, sulla base dei dati contabili, prevedere un sostanziale pareggio a chiusura della gestione in corso, tuttavia si registra anche quest'anno, allo stato attuale, una incisiva riduzione del numero complessivo di Soci, che conferma analogo trend negativo degli ultimi 10 anni, ad eccezione del solo anno 1993.

La stima effettuata al momento prevede una riduzione di circa duecento Soci, con un passaggio dai 2395 Soci del 1998 a 2178 (il dato non è definitivo) a chiusura del 1999. Circa le motivazioni di questo decremento si potrà discutere a lungo: il Consiglio lo ha fatto, in riunioni formali e in gruppi di

lavoro ristretti, deliberando fin dal suo insediamento la necessità di conferire ad uno dei suoi membri, Giovanni Di Vecchia, il ruolo fondamentale di Responsabile del tesseramento. Contemporaneamente è stato potenziato l'ufficio stampa, con un incarico preciso all'OdC Massimo Acciari, che dall'inizio della sua attività ha determinato un positivo riscontro settimanale sui principali organi di stampa cittadini; inoltre, si è elaborato un piano complessivo di comunicazione e divulgazione che ha dato come frutti la partecipazione alla manifestazione "Montagne in città" e, prossimamente, ci vede impegnati alla Fiera di Roma con un nostro stand all'iniziativa "Mountain 2000". Pur con grande fiducia nella validità delle iniziative intraprese e certi della necessità di moltiplicare le idee e le attività promozionali nel nuovo anno, nel Consiglio Direttivo abbiamo tuttavia ritenuto di elaborare il bilancio del 2000 a partire da una ragionevole stima di riduzione del 5 % del numero complessivo dei Soci. Pur essendo fermo auspicio del Consiglio che la Sezione possa crescere, e che tutti i Soci, a partire da quelli qui riuniti in Assemblea, debbano sentirsi chiamati a contribuire a ciò, sulla base dei dati degli ultimi dieci anni (Allegato 1) nulla può garantire che la situazione possa essere diversa da quella prospettata.

Parallelamente a questa stima di riduzione del numero dei Soci si deve mettere in conto un aumento medio di tremilalire sul costo del bollino dovuto alla Sede di Milano (Allegato 2): anche in riferimento a questo dato, proprio per dare un segnale forte ai Soci della Sezione, per evitare ulteriori defezioni e per facilitare l'ingresso di nuovi Soci, il bilancio portato all'attenzione dell'Assemblea non prevede un aumento della quota associativa. Al contrario, il Consiglio nutre la volontà di ridurre le quote associative non appena ciò sarà possibile, in concomitanza con la soluzione del problema della Sede sociale e/o con l'aumento del numero dei Soci. È importante d'altronde rilevare con orgoglio per la Sezione che la quota pagata dai Soci ordinari sotto il 26° anno di età è molto bassa in rapporto alla generica quota Soci Ordinari di altre Sezioni: e ciò vuole e deve essere un segno specifico di una politica rivolta a favorire non solo a parole proprio le nuove generazioni e il rinnovamento del corpo sociale.

Sulla base di questa stima, le entrate complessive alla voce tesseramento sono stimate in lire 156.600.000 e le uscite verso la Sede Centrale in lire 65.300.000. La differenza, che costituisce il fondo di gestione da amministrare per l'anno 2000, è di lire 91.300.000. A queste entrate si aggiungono alcune voci minori, e specificamente:

1. quella relativa alla gestione della commissione rifugi ripartita fra entrate ordinarie (24.600.000) e straordinarie (10.000.000);
2. quella relativa alla pubblicità e agli abbonamenti a "L'Appennino", che è stata stimata sulla base delle corrispondenti entrate del 1999 pur essendo in corso un piano di rilancio economico che fa sperare per il 2000 un pareggio delle entrate del

nostro notiziario rispetto alle uscite,

3. minime entrate sono infine previste per la vendita delle pubblicazioni, per le iniziative di propaganda allo studio, per il telefono pubblico

Tutte le entrate di gruppi, scuole e commissioni sono previste in sostanziale pareggio. Anzi: proprio perché i gruppi, le scuole e le commissioni sono la nervatura portante della nostra Associazione, sono la linfa vitale del nostro vivere associativo e il motivo d'esistere - ideale, sì, ma soprattutto statutario - del Club Alpino Italiano, per le attività sociali si sono previsti degli incentivi.

Occorre a tale proposito fare un passo indietro e riepilogare la situazione generale delle uscite.

Per il 2000 abbiamo preventivato spese per l'affitto della Sede Sociale e per la gestione della stessa sostanzialmente equivalenti a quelle previste a consuntivo di quest'anno, avendo allo studio una possibilità di restare in affitto a condizioni analoghe alle attuali, sempre assai convenienti rispetto ai valori e ai costi di mercato. Mentre dunque proseguono le ricerche e i lavori in vista di una soluzione adeguata sulla base del mandato assembleare, abbiamo allo stato attuale la prospettiva di un trasloco senza costi né economici né da un punto di vista della visibilità e della collocazione in città.

L'altra spesa rilevante degli anni scorsi, quella relativa al notiziario sezione "L'Appennino", tende ormai al pareggio: dopo il taglio delle spese effettuato l'anno scorso per la gestione 1999, la previsione per la gestione 2000 è di una ulteriore riduzione dei costi - che inglobano, lo si ricordi, anche le spese di spedizione delle due convocazioni assembleari il cui costo può essere stimato altrimenti in circa 2.500.000 (600 lire a socio circa fra busta e affrancatura). È al momento allo studio una pianificazione, come ho già detto, che possa portare al pareggio delle uscite con le entrate alla voce "Appennino" in un'ottica di rilancio della rivista: tuttavia, al momento dell'approvazione di questo bilancio da parte del Consiglio Direttivo, la stima delle uscite a carico della Sezione è di £ 6.700.000 (da ridurre idealmente di £ 2.500.000 concernenti le verificatesi economie per spedizioni di cui sopra [altrimenti da mettere in preventivo altrove]). In ciò il Consiglio Direttivo ritiene di obbedire ad una volontà rappresentata dai Soci nelle ultime Assemblee, pur restando fermamente e compatteamente convinto di alcuni fatti:

1. in alcun modo si può rischiare o proporre la cancellazione di una testata gloriosa come il nostro notiziario sezione;
2. "L'Appennino" nella sua veste, forma e contenuti è un'indispensabile strumento di collegamento e correlazione interna per il corpo sociale ed un punto di riferimento essenziale per i Soci che non frequentano la Sede sociale;
3. nella attuale impostazione, inaugurata dal precedente Consiglio Direttivo, esso riscuote enorme successo ben oltre i limiti dell'Associazione, è letto ed apprezzato, con prove documentali, in tutta la penisola: non ultimi la continua segnalazione da

parte degli organi di stampa del CAI nazionale e i proficui collegamenti e le collaborazioni con le più importanti riviste di settore,

4. esso, infine, offre a tutti i Soci la possibilità di intervenire con propri articoli, commenti e spunti di discussione.

A fronte di una politica di riduzione delle spese di incentivo per le attività istituzionali protrattasi nell'ultimo decennio per i noti problemi di bilancio, a fronte della drastica riduzione delle spese per la Sede sociale perseguita nell'anno 1998; a fronte di quest'ultima previsione di riduzione delle spese per il notiziario "L'Appennino", - spese peraltro non più comprimibili pena la definitiva scomparsa della rivista -, il Consiglio Direttivo ha infine deliberato di indirizzare la politica economica per il 2000 su due modalità operative alternative:

A) la razionalizzazione delle spese di personale da perseguirsi tramite una progressiva ristrutturazione e terziarizzazione dello stesso, con sempre maggiore intervento di nostri soci volontari come avviene in Sezioni a noi numericamente ormai vicine;

B) l'incentivo alle attività con destinazione mirata dei pochi fondi residui specificamente al fine di rilanciare la presenza del CAI su base cittadina, di favorire le iniziative che statutariamente costituiscono la struttura portante dell'esistenza del CAI, di valorizzare, comunicare e propagandare al meglio quanto di buono viene fatto nella nostra Associazione al fine di determinare un maggiore tesseramento e riportare in crescita il numero dei nostri Soci.

Ecco dunque una breve illustrazione delle attività programmate dai gruppi, dalle scuole e dalle commissioni su cui il Consiglio Direttivo ha deciso di puntare non per fare rischiose scommesse ma perché solo nell'attività sociale è la nostra ragione di essere. Vedrete che in corrispondenza di questi discorsi e di queste parole i fondi stanziati per attività specifiche ammontano complessivamente all'esigua somma di £ 7.500.000, mentre il Consiglio ha voluto individuare in £ 2.000.000 la cifra complessiva da destinare all'incentivo di progetti ed iniziative che abbiano una spiccata valenza propositiva ed innovativa nel quadro degli scopi statutari, con un contenuto di creatività, di sperimentazione, di cultura e che possano in secondo luogo, proprio per la loro valenza, anche contribuire all'allargamento del corpo sociale: a questi fondi possono concorrere tutti i gruppi, le scuole e le commissioni ufficialmente rappresentate, ovvero anche gruppi di Soci che si uniscano specificamente e motivatamente per proporre progetti in questo senso.

Tornando invece ai progetti specificamente previsti già al momento della definizione del preventivo:

- 1) MANIFESTAZIONI E PROPAGANDA (£1.500.000): realizzazione di gadgets, programmi e volantini da utilizzare per le manifestazioni (peraltro, l'entrata qui riportata è data dall'intenzione di vendere magliette all'uopo predisposte); ufficio stampa; partecipazione alle manifestazioni cittadine.

- 2) GITE (£1.000.000): realizzazione di un corso di formazione per nuovi direttori di

gita e di aggiornamento per quelli in carica, rivolto sia a rinnovare il settore, sia ad adeguare le competenze tecniche e culturali individuali al ruolo svolto, progettazione in collaborazione con il C.U.S. (Centro Universitario Sportivo) e le Scuole sezionali di un corso di introduzione all'escursionismo per studenti universitari.

3) TAM (£500.000): completamento e realizzazione del progetto di adozione del parco in collaborazione con il Parco dell'Appia Antica, partecipazione alle iniziative comuni delle corrispondenti Commissioni Regionali, Interregionali e Centrali.

4) RIFUGI (£19.100.000): adeguamento a norma dei rifugi Franchetti e Duca degli Abruzzi.

5) ESCAI (£1.000.000): formazione di operatori ed Accompagnatori di Alpinismo Giovanile; realizzazione del Corso di aggiornamento e formazione per insegnanti; partecipazione con una piccola delegazione alla spedizione della Sezione "Roma ottomila" nell'agosto-settembre.

6) CORO (£500.000): realizzazione di un corso di introduzione al canto di montagna rivolto a giovani.

Per il resto, nella gestione ordinaria i gruppi, le scuole e le commissioni hanno bilanci - non autonomi - previsti in pareggio, con la possibilità di attingere, ove ne facciamo motivata richiesta, al fondo incentivante di cui sopra. Sia rilevato in particolare il fatto che nell'anno entrante, contrariamente agli anni scorsi, è previsto il pareggio delle uscite con le entrate della commissione gite in virtù sia dell'abolizione del noto contributo di circa tremila lire a gita pro capite per le spese di organizzazione e segreteria, abolito dal Consiglio Direttivo su pressante richiesta dei Soci già a partire dall'inizio del novembre 1999, sia del previsto aumento, per il 2000, delle tariffe dei pullman privati cui non corrisponderà analogo aumento del costo a carico dei partecipanti. Quanto alla voce in uscita relativa all'archivio storico, si tratta di un impegno di spesa volto a portare a compimento, a pubblicizzare e valorizzare adeguatamente l'iniziativa intrapresa con il sostegno economico della Soprintendenza ai Beni Archivistici del Lazio, a cui intendiamo comunque tornare a rivolgerci per la stipula di un programma comune di intervento in materia.

Un discorso a parte merita il contributo previsto per la spedizione al Cho Oyu. Annullando una delibera del Consiglio Direttivo precedente, si è deciso di definire un piccolo fondo per l'acquisto di materiali, in considerazione del fatto che si tratta della più importante iniziativa programmata dalla Sezione per il 2000, in rispondenza agli scopi statutari del Club Alpino Italiano. La cifra prevista, di £ 4.000.000, pur esigua rispetto al budget della spedizione, è tuttavia simbolica e rivolta, in ogni caso, all'acquisto di materiale (tende ecc.) che resterà comunque di proprietà della Sezione e a disposizione dei Soci e dei Gruppi.

Concludendo, cari Soci, vi invito a discutere e ad approvare il bilancio che oggi il Consiglio presenta al vostro esame, con spirito di collaborazione per il raggiungimento

di un comune risultato che, per il 2000, potremo chiamare "sopravvivenza attiva", effettuando quello che i climbers francesi per il superamento di un passaggio difficile e impegnativo chiamano "jeté" ripiegamento o cedimento del corpo verso il basso per effettuare un potente slancio in alto.

Prima di lasciarvi vi chiedo di rivolgere un plauso ai nostri obiettori di coscienza che sono entrati secondo lo spirito del loro impegno in un rapporto di condivisione dei nostri scopi e di studio dei nostri progetti.

Il Presidente

Carlo Cecchi

paiono in questa rubrica o per errore di Luca Teodori (curatore della stessa) o per mancata redazione della relazione da parte dei direttori di gita che, con l'occasione, sono vivamente pregati, per il futuro, di redigerla e consegnarla per tempo in segreteria.

Sempre riguardo all'attività della Commissione bisogna ancora una volta evidenziare la scarsa partecipazione di soci alle nostre gite, specialmente di quelle programmate in pullman che richiedono un numero minimo di trenta partecipanti per poter essere effettuate. Rivolgiamo pertanto un appello a tutto coloro che sono interessati ad iscri-

## GAETA - LAVORI IN CORSO

Fabio Lattavo e Fabrizio Antonioli stanno riattrezzando (fix inox) alcuni itinerari a Gaeta. In un paio di mesi saranno completamente sistemati. Attenzione, purtroppo molti dei fittoni infissi sulla Croce del Sud (al posto dei fix inox) stanno diventando pericolosi, ci si augura che coloro che li hanno infissi possano intervenire, la via attualmente è PERICOLOSA.

## COMMISSIONE GITE

### RELAZIONI GITE:

7/11/99 Monte Terminillo (2216 m) Alle ore 9,30 alla Sella di Leonessa 1901 m un gruppo di 22 soci più una socia di Rieti e tre Direttori di gita ha iniziato il percorso sotto una nevicata che aveva già imbiancato il sentiero. Il percorso è stato abbreviato evitando la cresta a quote intermedie per via del maltempo. Dalla Sella di Leonessa 1901 m per la Sella dell'Organo, la Sorg. dell'Acquasanta, Rif. Forestale e Pian de' Valli (1614 m) 4 ore di cammino. L'escursione terminata in un confortevole ristorante a Rieti gentilmente prenotato dalla socia Savina di Rieti. Fiorangela Bellotti, A. Romani e M. Di Glionda.

7/11/99 Monte Ocre (2204 m) All'escursione hanno partecipato 12 soci più due Direttori di gita.

Al momento della partenza da Roma, date le cattive condizioni di tempo e le pessime previsioni, è stato proposto al gruppo di unirsi a quello della gita al Terminillo con un programma molto meno impegnativo e adatto al tempo brutto. La proposta però è stata bocciata all'unanimità dagli irriducibili escursionisti che hanno preferito "sfidare" le avverse condizioni meteorologiche. L'escursione stata comunque effettuata, ma il previsto tratto di cresta è stato soppresso a causa delle proibitive condizioni presenti sulla vetta e nelle sue immediate vicinanze.

28/11/99 Monte Fanfilli (1952 m) e Monte Monna (1952 m). La prevista escursione non ha avuto luogo a causa di un improvviso malessere accusato da Claudio Fornasari che prima di recarsi in ospedale ha informato tutti gli iscritti (alle dieci di sera) dell'inconveniente. A Claudio i nostri migliori auguri di pronta guarigione.

Nel periodo di novembre-dicembre si sono svolte molte altre gite che però non com-

versi con anticipo senza aspettare necessariamente il venerdì sera. Questo piccolo sforzo ci permetterà senz'altro di organizzare i pullman e svolgere così molte più gite di gruppo.

La Commissione deprecia inoltre l'abitudine di alcuni (fortunatamente sono pochi) che furbescamente aspettano di vedere la domenica mattina che tempo fa per decidere se andare o meno in gita. Questa trovata tutta italiana rende ancora più difficile l'organizzazione delle gite in pullman e mette in difficoltà i direttori di gita che non hanno fatto l'assicurazione per i partecipanti ritardatari. Lo stile dei soci di un Club è molto diverso!

Luca Teodori

### APRILE 2000

2 - M. Cairo - 1669 m. - da Terelle (905 m.) - E - disl. 770 m. - 6 ore - Caliendi, De Martino

9 - M. Giano (Monti del Cicolano) - 1820 m. - dal Santuario della Madonna delle Grotte - E - disl. 1090 m. - 7 ore - Cucchi, Fornasari

9 - M. Fontecellese (Monti Carseolani) - 1623 m. - dalla Staz. Di Carsoli (600 m.) - E - disl. 1030 m. - 5 ore - Grolli, Romani, Cogoni

14/16 - M. Capanne (Isola d'Elba) - 1019 m. - da Portoferraio - E - disl. 1020 m. - 5-6 ore/giorno - Savini, Gorelli

16 - M. Alto (Monti Marsicani) - 1787 m. - da Civita d'Antino a Valle Fredda (Trasacco) - E - disl. 1050 m. - 6 ore - Cummino, Caliendi

22/23 - M. Nutria (Monti del Matese) - 1823 m. - E - disl. 800 m. - 6 ore/giorno - Ponti, Tambara

30 - Traversata da Roviano (523 m.) a Riofreddo (705 m.) - E - disl. 600 m. - 5 ore - Patelli Cogoni

30 - M. Cocozzone - E - disl. 500 m. 5 ore - Quercioli, Ponte

La Foto



“FISICA SPERIMENTALE”

AVETE UNA FOTO DI ARRAMPICATA, ESCURSIONISMO, GHIACCIO, SCI, TORRENTISMO, SPELEOLOGIA... A CONTENUTO “POCO EROICO”, DISSACRATORIO, SURREALE...?  
SPEDITELA ALLA REDAZIONE, POTREBBE ESSERE SCELTA PER LA PROSSIMA CONTROCOPERTINA.

N.B. La qualità delle foto deve essere almeno “decente”, dunque cercate di inviarci diapositive (a colori) o stampe b/n non più piccole di 13 x 18 cm. Evitate, se possibile, i “10 x 15”.



19 ottobre 1954: Herbert Tichy con Pasang Lama, primi uomini sulla vetta della "Dea del Turchese", fotografati da Seph Jochler

Roma 8000

LE TAPPE DELLA SPEDIZIONE

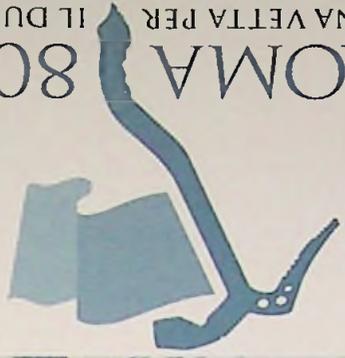
- inizio preparazione atletica: settembre 1999
- "valutazione funzionale" degli alpinisti: aprile 2000
- acclimatazione preliminare in quota [Monte Bianco]: luglio 2000
- partenza dall'Italia: 15 agosto 2000
- installazione del campo base: 1 settembre 2000
- installazione dei campi successivi: 5 - 25 settembre 2000
- vetta: 25 settembre - 5 ottobre 2000
- smobilitazione dei campi e ritorno a valle: 10 ottobre 2000
- rientro in Italia: 15 ottobre 2000

Non poteva esistere un miglior portatore Roma su di un 8000. L'ultimo anno di un secolo in cui gli alpinisti della nostra Sezione, nel 1959, sono saliti in alto, molto in alto, fin sulla vetta del Saraghar Peak - all'epoca la terza vetta più alta mai scalata da alpinisti italiani - ma poi tutto si è un po' fermato.

A loro dovremo senz'altro gran parte della riuscita della nostra impresa. Una spedizione come questa, infatti, parte ben prima dell'effettivo decollo da Fiumicino. I grandi problemi organizzativi, logistici e finanziari, legano sostenitori, patrocinatori, promotori e alpinisti in un'unica cordata in cui ognuno gioca un ruolo essenziale. Riteniamo necessario precisare che l'ingente budget della spedizione ricadrà interamente sugli sponsor e sui membri della stessa, e non graverà sulle casse della Sezione.

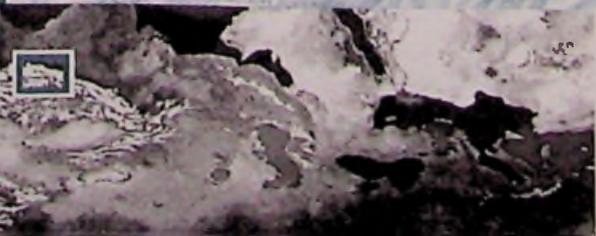
**R**oma 8000 è un'iniziativa di grande rilievo alpinistico, scientifico e culturale, ma anche un impegno di grande valore simbolico per la città di Roma.

ROMA 8000  
UNA VETTA PER IL DUEMILA  
SPEDIZIONE ALPINISTICO-SCIENTIFICA  
SUL CHO-OYU, TIBET [8201 metri]



Molte, moltissime salite extraeuropee, alcune anche di alto livello tecnico. Ma mai nessun tentativo a uno dei "magnifici 14". Paradossalmente, forse proprio l'essere all'avanguardia in un certo tipo di alpinismo leggero, fatto di pochi mezzi (non per niente il premio del CAI alle spedizioni leggere e esplorative porta il nome di Paolo Consiglio) ci aveva fatto saltare una tappa, un passaggio che appartiene ormai a molte Sezioni e a parecchi alpinisti. Era il momento di colmare la "lacuna". Ma questa lacuna non è un dettaglio, un buco qualsiasi. La salita di un 8000 è, confessiamocelo, il sogno di tutti gli alpinisti. E' il nostro sogno e, quello che vorremmo, un sogno da vivere insieme a tutti voi soci della nostra Sezione.

Cho-Oyu, 8201 metri s.l.m.  
28°06' lat Nord.  
86°40' long. Est



**A** Roma 8000 partecipano infatti numerosi alpinisti-ricercatori, dipendenti di importanti istituzioni scientifiche, come l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) e l'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro (ISPESL). Il loro scopo è quello di condurre, per la prima volta

**Q**uesto rilievo ci è stato riconosciuto dai nostri patrocinatori che, oltre a quelli precedenti, sono la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comune di Roma, la Provincia, la Regione Lazio, il Gruppo dei Parlamentari Amici della Montagna e la Sede Centrale del CAI.

["Tibet" in tibetano]



La cresta Ovest del Cho-Oyu

sul versante settentrionale del Cho-Oyu, misure e rilievi a carattere glacologico, geomorfologico, nivologico, di monitoraggio della radioattività ambientale e di sviluppo tecnologico di rivelatori di particelle portatili per utilizzo in condizioni estreme. Per questo abbiamo ottenuto sia patrocinio che fondi, non solo dall'INFN e dall'ISPESL, ma anche dal Progetto Strategico Ev-K2-CNR, dal Comitato Glaciologico Italiano e dal Comitato Scientifico Centrale del CAI.

**S** tratta di ricerche di punta, di livello internazionale, che fanno di Roma 8000 un'iniziativa di rilievo e prestigio assoluti.

Grande fiducia ci è venuta dai nostri sponsor principali che, al momento, sono l'ACEA, la Banca Sella, i Comuni di Roma e Velletri e la stessa Regione Lazio, il cui Presidente Piero Badaloni ci ha, fin dal primo momento, sostenuto in maniera entusiasta. La spedizione è, inoltre, stata scelta tra le principali iniziative italiane preparatorie al 2002, indetto dall'ONU "Anno internazionale delle Montagne". Per aiutarci, insieme al Consiglio Direttivo e al Presidente della Sezione, si è costituito un Comitato Promotore, composto dal past-president della Sezione, Bruno Delisi, Gino Mazzarano e Gianpietro Natino e presieduto da quest'ultimo.

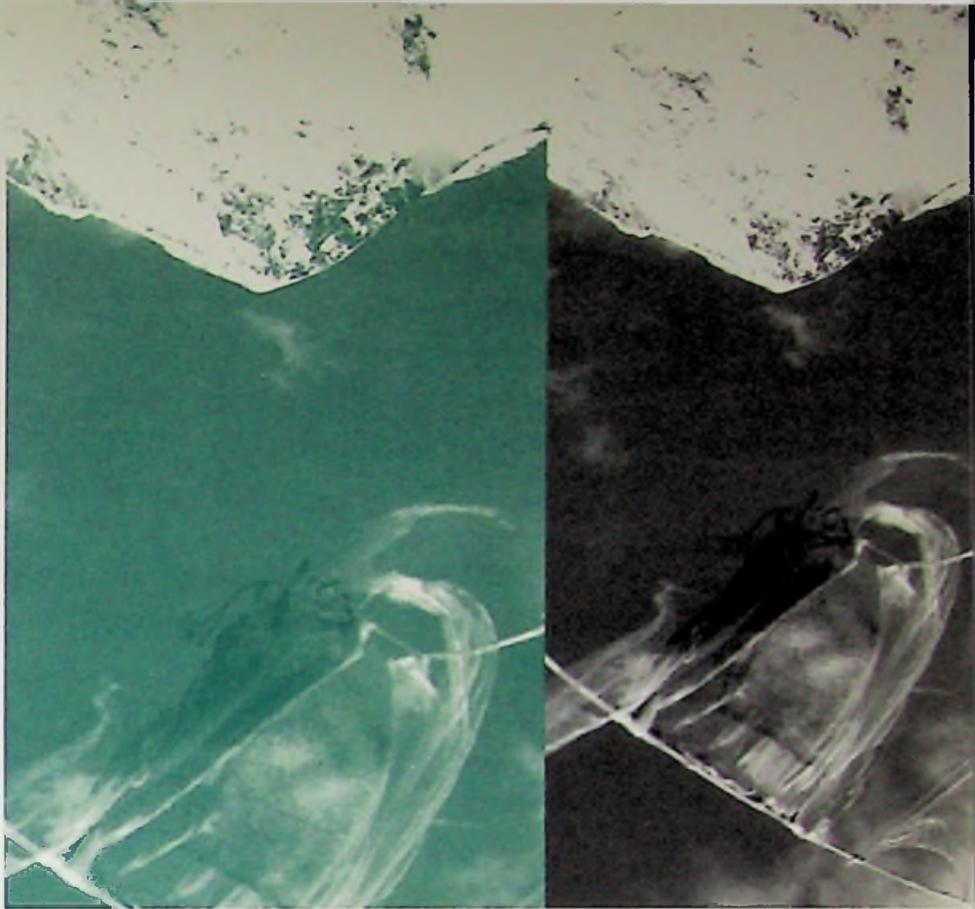
segue

# LA DEA DEL TURCHESE UNA VETTA PER IL DUEMILA

**L**a spedizione è diretta al Cho-Oyu (8200 m), la sesta montagna della terra "La dea del turchese" è il significato del suo nome, ed è una magnifica vetta che domina l'altopiano tibetano. I motivi di questa scelta sono legati anche alla relativa "sicurezza" della sua via normale. Il nostro scopo è anche e soprattutto una crescita alpina, e non l'andare semplicemente allo sbaraglio. Nel corso di tentativi precedenti, fatti da alcuni di noi su altri 8000 (Nanga Parbat, Shisha Pangma), abbiamo imparato che non esiste un 8000 "facile". A quella quota tutte le esperienze maturate ad altitudini più basse vanno ricalibrate e il confine tra successo e fallimento è ancora più sottile dell'aria che si respira. Sugli 8000 tutto va fatto con gradualità, per imparare a valutare le proprie forze e i rischi specifici. E a proposito di crescita c'è da sottolineare che si sta costituendo anche un piccolo gruppo di giovani dell'ESCAI - coordinato da Caterina Finocchi - che ci accompagneranno fino al campo base e, se sarà possibile, fino al campo 1 a 6400 metri di quota. La spedizione è quindi anche una grande occasione per i giovani della sezione di fare, insieme a noi, un'esperienza straordinaria.

**Q**ualcuno ha osservato che sul Cho-Oyu un laiale c'è già salito (Claudio Mastroianni) nel 1997 con una spedizione di Lecco e Frosinone). Bisogna, però, osservare che - a parte il fatto che questa non è una competizione - la nostra spedizione è la prima sostanzialmente romana, fatta in larga maggioranza da alpinisti della nostra sezione e ha caratteristiche uniche che la differenziano da tutte le altre partite dal centro-sud (e da quasi tutte quelle partite da altre latitudini). Si tratta di una spedizione alpinistico-scientifica in cui lo "scientifico" non sta solo come un'etichetta mirata alla seduzione di qualche sponsor.

**I**l prossimo 15 agosto partirà per il Tibet la prima spedizione organizzata dalla Sezione di Roma del CAI diretta a un 8000. Forse per qualcuno sarà una sorpresa. Infatti ci siamo resi conto solo ora che, impegnati ormai da un anno e mezzo nell'organizzazione e nella pratica ricerca degli indispensabili supporti, abbiamo trascurato l'aspetto, così fondamentale per una sezione, della comunicazione e del coinvolgimento interno. E' per questo che sentiamo il bisogno di porgere delle scuse ai soci della nostra sezione. Un evento di tale importanza acquista un senso diverso se condiviso con chi è spirito, nell'andare in montagna, dalla nostra stessa passione. Per tutti questi motivi, siamo qui a presentarvi "Roma 8000". E, per farlo ancora meglio, stiamo preparando una brochure illustrativa che sarà presto inviata a tutti i Soci. Per ora potete trovarci sul nostro sito web: [www.appennini.it/roma8000](http://www.appennini.it/roma8000), al quale si può accedere anche dal sito della Sezione.



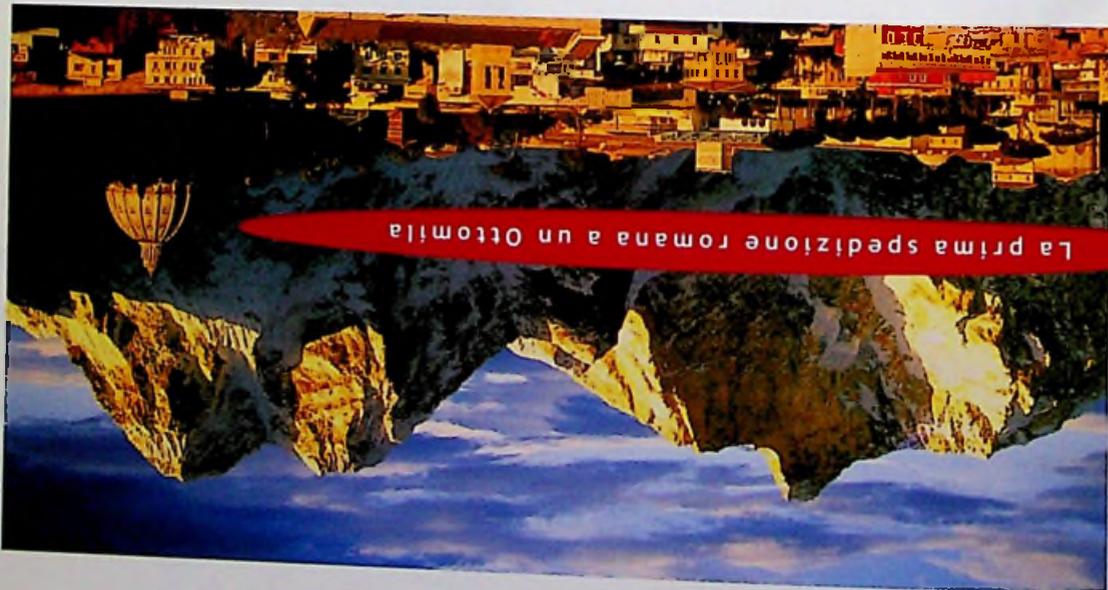
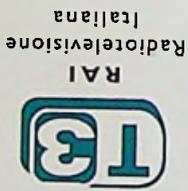
Bandierine di preghiera in vista del Cho-Oyu (da Sud)



SPEDIZIONE ALPINE SCIENTIFICA  
SUL CHO-OYU, T BET [8201 metri]

# ROMA 8000

[UNA VETTA PER IL DUEMILA]



La prima spedizione romana a un Ottomila

con il patrocinio della  
Sede Centrale del C.A.I.



Club Alpino Italiano  
Sezione di Roma



Comitato  
Glaciologico  
Italiano



I.S.P.E.S.L.

*Ministero della Sanità*

Ricerche Scientifiche  
e Tecnologiche  
in alta quota

EV-K<sup>2</sup>-CNR



INFN

Anno Internazionale  
delle Montagne



*Gruppo dei  
Parlamentari "Seneca  
della montagna"*

Comune di Velletri



Comune di Roma



Provincia di Roma



Regione Lazio



*Enrica di Montini  
Sindona del*

[tipiche  
bandiere  
di preghiera  
tibetane]